TORINO
Anno 70 - Num. 204
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-903 al N. 40-952
Ogni numero 20 centesimi

LA STAMPA

GIOVEDI'
27 Agosto 1936
Anno XIV
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testa, L. 8, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-529): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi all'Unione Pubblicità Italiana S. A. - Via Santa Teresa, 7, telefoni 43-050 43-051 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 82, Semestre L. 37, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre L. 39 - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia e Colonie: Anno L. 90, Semestre L. 31, Trimestre L. 16 - Estero: Anno L. 170, Semestre L. 86, Trimestre L. 45 - L'importo può essere versato al nostro Conto Corrente Postale N. 2/1360

Gli "azzurri„ aggrappati a più forti posizioni sbarrano l'offensiva sferrata dai "rossi„ sulle ali

Granatieri di Sardegna raggiungono lo schieramento comandato dal Principe di Piemonte - Intensa ed efficace attività dell'Aviazione

Un lungo colloquio fra il Re e il Duce a Castel San Giorgio

Difesa e attacco di posizione

Zona di Operazioni, 26 notte.

Le manovre dell'Irpinia non sono decadute in un episodio di guerra statica; anzi, queste esercitazioni dell'anno XIV si rivelano sempre meglio come le più movimentate, spregiudicate e antidogmatiche manovre di grandi unità che si siano mai viste. Ma, anche nella giornata d'oggi, gli azzurri avevano sempre il massimo interesse a prendere tempo, stanchi, provati e diradati quali erano, di fronte a inseguitori numerosi, vittoriosi e desiderosi di far presto. Mediante azioni molto brillanti, gli azzurri ieri erano riusciti a distanziarsi alquanto dai rossi e ad insediarsi su solide posizioni difensive. Il buon senso tattico consigliava loro, dunque, imperativamente di attendere lì, a piè fermo, i rossi, sfruttando e valorizzando l'apporto di forza che poteva venir loro dal terreno vantaggioso che essi avevano saputo raggiungere.

Ma ecco come oggi, in un quadro di guerra di movimento tanto ardente e vivace, quale abbiamo visto nei giorni scorsi, si era venuto ad inserire, con perfetta coerenza, l'episodio tattico di una grande unità che si aggruppa ad una posizione, la organizza rapidamente e vi attende l'attacco avversario. Occorre d'altronde considerare che, se anche vi sono nella storia della guerra di movimento esempi di campagne vinte per solo effetto di manovre, quasi senza combattere — basterà ricordare la napoleonica Ulma — al movimento va logicamente attribuito soltanto il valore di mezzo migliore per preparare le condizioni più favorevoli alla battaglia; la quale non di meno in definitiva si risolve appunto in episodi di attacco e difesa di posizioni, più o meno accuratamente e solidamente organizzate. Ma quando le esercitazioni della guerra di movimento dominano lo spirito dei quadri di un esercito e ne costituiscono la dottrina e l'abito professionale, anche l'episodio che abbiamo visto passato al vaglio dell'esperienza pratica acquista un carattere che lo diversifica profondamente e lo allontana dalle tendenze e dai pregiudizi fatali della guerra di posizione.

Nella guerra di posizione, secondo i precetti distillati dalla guerra mondiale, chi si difendeva contava essenzialmente su due elementi: l'ostacolo passivo e le cosidette cortine di fuoco, ancorate all'ostacolo passivo per acquistare maggiore efficacia: quando si era impedito all'avversario di passare, tutto era risolto. Purchè vi fossero nei magazzini del Genio rotoli di filo spinato per riparare i varchi aperti dal bombardamento nei reticolati e i depositi abbondassero di munizioni per assicurare lo sbarramento, nessuno si preoccupava del fatto che l'avversario poteva ripetere l'attacco quando voleva. Perciò la guerra era lunga e avrebbe anche potuto essere eterna.

In guerra di movimento il fuoco è molto differente: chi si difende non si accontenta di sbarrare il passo all'avversario, ma ha sempre lo scopo di distruggerlo; perciò la guerra di movimento è decisiva e non può essere lunga.

Nella guerra di posizione chi si difendeva, quando aveva provveduto all'organizzazione del fuoco, aveva fatto l'essenziale: chi si difende in guerra di movimento non può certo trascurare l'organizzazione del fuoco; ma l'arma vera della difesa sono il contrassalto e il contrattacco: il fuoco logora e può arrestare; soltanto il contrassalto e il contrattacco distruggono il nemico. Anche chi attacca una posizione difensiva ha oggi mutato radicalmente procedimento; il famigerato «attacco frontale» è in disuso; si manovra, si fanno finte, si attraccano le ali, quando esistono, e su non esistono si creano con una battaglia di rottura, ma il sanguinosissimo «attacco frontale» oggi lo si evita ad ogni costo.

Perciò, anche stamane, nelle operazioni di attacco e difesa di posizioni, rossi e azzurri hanno fatto dell'eccellente guerra di movimento. I rossi, muovendo alle prime luci dell'alba con la Divisione «Gran Sasso II», a nord, e la Divisione «Murge» a sud, hanno puntato decisamente alle ali dello schieramento nemico, tentando di romperne la resistenza, per prevenire gli azzurri al passaggio del Calore. Le due Divisioni rosse erano state rinforzate con aliquote di truppe celeri e motorizzate, destinate a sfruttare prontamente il successo dei primi attacchi. La Divisione «Gran Sasso» era preceduta dalla brigata motomeccanizzata, la quale aveva iniziato con successo un attacco dirompente, quando una ben studiata reazione azzurra ne paralizzava i progressi per alcune ore. Ripreso l'attacco, il quarto battaglione «carri di rottura» riesce a sfondare lungo la direttrice Guardia Lombarda - Sant'Angelo dei Lombardi. Anche in Valle Ofanto il nucleo celere impiegato dalla Divisione «Murge» consegue notevoli successi, ma con fatica, con quel tanto di fatica che consente agli azzurri di passare il Calore, raccogliendosi sotto la protezione delle posizioni occupate in precedenza dalla 60.a Divisione.

La giornata odierna è stata caratterizzata da intensi e faticosi movimenti di unità e reparti giunti in zona di operazioni che si recavano a occupare le posizioni di manovra.

A questi sopratutto, il Duce ha oggi dedicato le sue visite, portando alle truppe, in marcia sotto il sole e nella polvere, il conforto marziale della sua presenza.

Assai interessante, in questi primi giorni densi di avvenimenti, è stato l'intervento dell'armata aerea. L'Aeronautica concorre alle operazioni di queste grandi manovre con reparti di ricognizione dell'Esercito e con unità autonome da bombardamento e da caccia. Oltre alle missioni di esplorazione e di avvistamento — che, di ora in ora, vengono effettuate dai reparti azzurri e rossi da ricognizione, per la segnalazione ai rispettivi comandi dei movimenti delle truppe avversarie, dei luoghi di sosta, dei procedimenti di mascheramento individuati, delle direzioni di marcia dei reparti motomeccanizzati e celeri e di tutti gli importanti obbiettivi fissi e mobili — i reparti autonomi aerei svolgono azioni di bombardamento e di caccia.

Così nella giornata di ieri, alcuni reparti aerei rossi da bombardamento attaccavano con violenza le basi di Salerno e di Battipaglia, riuscendo efficacemente a ritardare i movimenti delle truppe azzurre che operavano in valle Acerno. A loro volta, reparti azzurri bombardavano il centro di Rocchetta S. Antonio, per cui il traffico veniva temporaneamente sospeso e intralciato in tutta la zona adiacente a detto centro, accanto a dei danni (supposti) prodotti dal lancio delle bombe aeree.

Nella giornata di oggi, oltre a delle reciproche azioni di bombardamento, si sono svolte azioni di caccia aerea, consistenti in incursioni offensive di sorpresa, in rapidissimi interventi difensivi, e si sono avuti scontri brillanti fra caccia e caccia, fra caccia e bombardamento.

Azione dei reparti da bombardamento e da caccia, sebbene entrambe queste due specialità siano impiegate come unità autonome, si svolge essa pure sempre nel quadro della più perfetta cooperazione fra i soldati operanti a terra e quelli agenti nell'aria.

Giacomo Carboni

LA RIVISTA AL REPARTO CONTRAEREI DELLA DIVISIONE «SILA II». (Telefoto)

Novanta minuti di colloquio sul treno reale

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Salerno, 26 notte.

Senza alcun dubbio il fatto saliente di questa seconda giornata di manovre è l'incontro di S. M. il Re Imperatore col Duce. In altra parte del giornale sarà pubblicata la cronaca precisa ed esauriente di questo incontro, che, per quanto ci è necessariamente, del passaggio fra le truppe e la popolazione dei due eminenti Personaggi, sui quali converge, e specialmente in questi momenti che possono definirsi storici, l'attenzione affettuosa ed entusiastica di tutta la Nazione.

La stazioncina divenuta celebre

La stazioncina di San Giorgio interrompe, con il suo umile fabbricato, la monotonia un po' malinconica dell'unico binario che le corre davanti come un ringhiaccio di acciaio. Alto è il silenzio che la circonda, silenzio reso più vasto ancora e più dilatato dal sole e dalla luce ostiva, entro la quale gli uomini lentamente si muovono.

Ognuno di noi, se ci pensa, ha negli occhi la visione precisa e un po' nostalgica di cotesta stazioncina addormentata, che si sveglia ogni volta ogni giorno, per raccogliere il vento che un treno o una littorina frettolosamente le getta sulla faccia, facendo tremare le gaggie che le ombreggiano i fianchi e ritarre i figli dei capostazione. Vien da pensare, ricordandole, al vecchio signore che adoperava il largo ventaglio con parsimoniosa lentezza.

La stazione di San Giorgio ha appunto questo aspetto pacato e sereno, e non s'attendeva certo l'onore di ricevere e custodire su uno dei suoi binari verdeggianti di erba il treno del Re Imperatore. Le otto vetture che lo formano sono state riparate dal male con una semplice tettoia di legno bianco, e il piano caricatore è stato alzato fino all'altezza dell'ultimo gradino per il quale si accede all'interno delle carrozze. Niente di più umile, di più semplice si può immaginare per il ricevimento e la custodia di un treno imperiale. Poi, sono state alzate delle bandierine sulla facciata della stazione, e basta.

Prima che arrivasse il Duce e dell'arrivo già era trapelata la notizia a noi giornalisti, inquieti e irrequieti cacciatori di cronaca, la stazioncina di San Giorgio dormiva il suo sonno abituale. Arrivandoci abbiamo avuto la percezione che nulla di straordinario vi stesse per accadere. Nessun servizio speciale, nessuno schieramento, nessuna pittoresca rivelazione dei servizi d'ordine e di sicurezza. I cancelli erano chiusi, chiuse erano le finestre del fabbricato e il silenzio faceva con uno spessore, che ci parve ancora più denso, quel breve tratto di binari.

Il treno imperiale era in ombra; il paese, già in pieno sole, dormiva tra il verde, candidissimo, col fuoco dei vetri delle finestre, accesi da luce rossa. Pochi borghesi fermi, appoggiati alle sbarre del passaggio a livello, pochi militari attenti a quel lavoro, incomprensibile agli inesperti, dei cantonieri che erano lì e già come se fossero i «cento passi» a nient'altro.

L'incontro nel vagone-salone

S. M. il Re non è nel suo treno. Egli lo ha lasciato di buon mattino e in automobile si è recato fra le truppe. Forse, come ieri, si è recato all'osservatorio del comandante del partito azzurro, il Principe Umberto di Piemonte.

Il Duce alle 6 ha fatto altrettanto e la sua macchina per tre ore ha guizzato fra i vari reparti. Egli, come diremo in seguito, ha dedicato la mattinata ad una visita alle truppe, che ha voluto passare rapidamente in rivista.

Alle 9 l'automobile reale entra nella stazione di San Giorgio e Sua Maestà, accompagnato dall'aiutante di campo, sale nella sua vettura. Nella stazione ripiomba il silenzio interrotto per pochi minuti da questo rapido arrivo.

Alle 10 in macchina del Duce giunge velocemente da una svolta, vallata appena la corsa davanti al cancello che chiude il parvenu, e quando questo si apre la macchina attraversa i binari e si inchioda di colpo, parallelamente al piano scaricatore. Il Duce balza a terra, e sale sull'improvvisato marciapiede rialzato, ove il Re lo incontra. Abbiamo appena il tempo di assistere al cordiale incontro dei due Personaggi, che subito così entrano nella vettura-salone. I battenti si chiudono, le tendine sono abbassate e un'altra volta la stazioncina di San Giorgio assume la serena fisionomia normale. La facciata del fabbricato ha tutta l'aria di chiudersi in una di quelle ermetiche espressioni consuete diplomatiche.

E' strano come le cose, in certi momenti, rubino i sentimenti agli uomini e diventino protagoniste di un avvenimento che non le riguarda nè tocca, e che pure, in quella speciale circostanza, ha il potere di animarle, almeno nella fantasia degli umili che le contemplano come cose vive, quasi incidentale. Con questo sentimento di invidia abbiamo sostato per molto tempo davanti alla stazioncina ormai vicina, finchè alle 13.30 il Duce è sceso dal treno reale per risalire sulla sua macchina e lasciarci un'altra volta sul teatro delle operazioni.

Il colloquio è durato esattamente un'ora e trenta minuti.

Episodi di «guerra chimica»

Le operazioni, intanto, duravano sui due fronti, così sullo schieramento dei rossi e su quello degli azzurri.

Dell'andamento generale della manovra, che diventa di giorno in giorno più appassionante, non è mio compito occuparmi. Mi limiterò a recare a Salerno per rendermi conto del risultato ottenuto dal bombardamento aereo, al quale i rossi hanno sottoposto le truppe azzurre occupanti tale località. Lo scontro aereo, avvenuto fra apparecchi da bombardamento e da caccia, fra cacciatori e cacciatori, ha obbligato le truppe azzurre — o nazionali, come si definiscono una volta — a ritirarsi. Sulla città l'aviazione attaccante ha rovesciato bombe a gas, sicchè in caso vero questa sarebbe stata evacuata dalla popolazione. E' entrato in gioco anche il tiro radente, cioè il tiro delle mitragliatrici da buona quota. Questa manovra, che non avrebbe potuto svolgersi fra le colline dell'Irpinia, è riuscita invece perfettamente sulla piana che si allarga intorno a Salerno. Non soltanto le mitragliatrici hanno sgranato in pieno il nastro dei proiettili ma anche i cannoncini hanno messaggio la loro voce più potente alle raffiche rabbiose, e le stelle filanti sono discese giù, fra le esplosioni, vegnanti i bersagli sui quali si sarebbe alzata la nube del gas.

Se fosse mio compito, vorrei prolungarmi alquanto sull'impiego dei gas, sui risultati morali e materiali che da essi si possono attendere e sul modo di proteggersi dalle nubi velenifere. Ad ogni modo credo opportuno tranquillizzare i «borghesi», affermando che anche contro questo moderno e terribile mezzo di offesa la nostra nazione è preparata. L'arma chimica creata dal nostro esercito non si è dedicata esclusivamente all'offesa, ma, e forse più, con una lodabile di previdenza, alla difesa. Cancelliamo, quindi, dal nostro vocabolario la parola «terrificante», atteniamoci a quelle misure prudenziali che man mano vengono prese dalle autorità preposte all'organizzazione della difesa chimica dei nostri centri abitati, siano essi villaggi, siano essi le grandi metropoli che fanno spaventare solo al più eventuale nemico. Non bisogna alimentare il «terrore potenziale»; occorre invece guardare bene in viso al pericolo venefico e, non potendolo eliminare del tutto, premunirsi, adottando i nuovi moderni mezzi di difesa.

Le visite del Duce

Ritornando agli avvenimenti di oggi, dirò che gli episodi più salienti li polarizzano attorno alle visite compiute dal Duce ai vari reparti, alla sua improvvisa apparizione al santuario di Montevergine, del quale La Stampa, in un articolo apparso giorni or sono, ha già narrato la storia e la tradizione, accennando alla speciale venerazione della quale le buone genti delle popolazioni dell'Irpinia e della Campania. Mentre il Duce, fra continue acclamazioni passava tra la folla e le truppe, i reparti impegnati sostenevano la loro magnifica fatica manovriera.

Come abbiamo più volte detto, il tema delle esercitazioni è di una semplicità lineare. I rossi (partito avversario) attaccano gli azzurri (partito nazionale) per impadronirsi della conca di Avellino, dalla quale poi avrebbe loro facile, data la ricchezza delle comunicazioni, affacciarsi sul Mediterraneo. Molti si chiederanno come i rossi, cioè i cosidetti nemici, siano arrivati sugli altipiani delle Puglie. Certamente, non vi sono calati dal cielo. Pensino quindi i lettori, tanto per orientarsi, che i rossi si sono affermati sull'Adriatico. Non è necessario, detto questo, aggiungere altra delucidazione. Ogni esercitazione deve basarsi su una supposta realtà e questa che si sta svolgendo non è certo campata in aria, altrimenti peccherebbe di inverosimiglianza; e, in arte militare, la inverosimiglianza è esclusa. Con questo credo di aver messo in carreggiata i lettori appassionati di cose militari, che ormai in Italia si contano a milioni. Ecco un altro miracolo del Regime fascista, che ha destato in poco tempo la coscienza militare del nostro popolo, ricongiungendolo alle trionfali tradizioni dell'Impero romano.

Una delle visite più significative del Duce è stata quella alla Divisione granatieri, presentatagli nel campo sportivo di Avellino, dal generale Soddu. Breve visita vibrante d'entusiasmo; onore concesso a questi magnifici soldati che nella guerra in Val d'Astico hanno scritto col sangue forse le più belle pagine di storia militare d'Italia. Il Primo Sereniere ha unito spiritualmente tra quei fieri soldati, con la Sua presenza. Le anime del Carso e quelle degli Altipiani, corone di croci che cylt ha coneluna, uncendola con un nodo di amore e di gloria.

Ernesto Quadrone

Il Duce fra i Granatieri di Sardegna

Una visita al Santuario di Montevergine

Avellino, 26 notte.

Il Duce è salito oggi al Santuario di Montevergine. Questo suo mistico pellegrinaggio ha profondamente toccato il cuore del buon popolo irpino, che nella «bella mamma Schiavona», come figlialmente usa chiamare la Madonna, riassume tutta la sua fede. «Schiavona» vuol dire bruna nel colorito in dialetto partenopeo, e bruno è infatti il viso della storica immagine bizantina, che attraverso i secoli ha conservato tutta la sua espressione dolorosa e divina.

Il popolo dunque ha esultato all'annunzio della visita di Mussolini al santuario, e l'ha attesa lungo la strada del percorso, salutandolo con un crescendo di applausi e di evviva, che come fuoco di artificio si sono accesi di paese in paese fino al Sacro Monte.

In mattinata era entrata in Avellino la Divisione «Granatieri di Sardegna», assegnata all'alta direzione delle manovre al partito azzurro e in attesa di essere impiegata nella controffensiva che, secondo le previsioni, sarà sferrata domani nel pomeriggio da S. A. R. il Principe Umberto. Essa si è accampata in città per essere passata in rivista dal Duce. Infatti, alle 14, un corteo di macchine ha lasciato il Palazzo del Governo e fra le acclamazioni ha raggiunto il campo sportivo, nel quale in perfetto ordine era schierata la magnifica Divisione, su tre lati di un quadrato perfetto.

Spettacolo di forza e giovinezza

Sul quarto lato aspettavano il Duce in folto brillantissimo gruppo i componenti le missioni militari di Germania, Austria, Ungheria e Albania, che sono scattate sull'attenti al primo squillo di tromba annunziante il Capo del Governo. Lo schieramento delle truppe presentava un colpo d'occhio superbo e Mussolini ha sostato a lungo al centro dello spiazzo, ammirato dello stupendo raduno di vigorosa giovinezza guerriera offerto dai tre reggimenti di Granatieri e dal 13.o di Artiglieria divisionale. Poi, mentre le fanfare intonavano Giovinezza, ha percorso a passo bersagliaresco tutto lo schieramento, seguito dal gen. Baistrocchi, dal Segretario del Partito, dal Ministro Alfieri e dal Comandante la Divisione Granatieri, generale Soddu.

All'altezza di ogni bandiera il Duce si è fermato per salutare romanamente le insegne gloriose di questa Brigata, che vanta altissime tradizioni guerriere.

Tornato al centro del campo, su cui il sole d'Irpinia mandava scintilli d'oro, ha ascoltato l'inno dei Giovani Fascisti eseguito da tutta la Divisione con perfetto ritmo e vigore, in un armonico corale che ha suscitato l'ammirazione della folla raccolta sui balconi, alle finestre, sugli alberi, sui muraglioni di cinta del campo.

Una battuta del Duce

Il primo a cantare coi suoi uomini, immobile alla testa dello schieramento, era il valorosissimo generale Soddu, un sardo gagliardamente piantato, dall'espressione sorridente e degli occhi accesi di fede. Quando il generale, che non raggiunge la statura regolamentare dei soldati della Brigata Sarda, fu nominato comandante della bella Divisione e andò dal Duce, gli fece notare che di certo, in altezza fisica, non avrebbe potuto gareggiare coi suoi granatieri.

Il Duce, che l'aveva prescelto per quel comando, per le sue doti di soldato, gli domandò:

— Quanti centimetri le mancano?

— Circa venti, Eccellenza.

— Ma lei se li mette di spirito!

E oggi il generale Soddu ha mostrato quanto mai alte siano le sue doti di comandante, presentando al Duce una unità compatta, superba, mirabilmente affiatata, non solo nei movimenti, ma negli animi: chè tanta armonia non può essere raggiunta dal regolamento. Bisogna aver visto eseguire dai reggimenti della Divisione il secco comando del «piedi'arm» e quello del riposa, con un unico metallico scatto; aver sentito il secco battere delle mani sul calcio dei fucili e dei piedi sul terreno, con unisono insuperabile, per rendersi conto della perfezione di questa nostra grande unità di fanteria, che ha fatto dichiarare a un ufficiale della missione tedesca: «I granatieri ci hanno superato!» Dopo l'alto e dei giovani fascisti il coro ha eseguito il canto del legionario, e quindi il nostalgico inno sardo «Dio salvi il Re» con lenta cadenza e perfetto dialetto.

L'elogio del Duce ai Granatieri

Ancora è aquilato l'attenti e il Duce, salito sul podio, ha indirizzato ai granatieri il suo altissimo elogio.

Poi si è diretto verso le missioni straniere, intrattenendosi per alcuni minuti con tutti i componenti, ai quali ha rivolto la parola in tedesco e in ungherese.

Ora il Capo sta per lasciare il campo: ma c'è un piccolo soldato, il più piccolo soldato d'Italia che sull'attenti, la mano tesa nel saluto, l'obbliga a fermarsi. E' il balilla Fusco, decorato di medaglia d'argento al valore, che, tornato dall'Africa, è stato ieri, come sapete, ricevuto dal Duce. Paternamente Mussolini, si china a baciare il piccolo eroe, e poi fa un cenno amichevole al capo della missione ungherese che subito accorre. Il Duce, presentandogli Lorenzo Fusco, gli dice:

— Ecco un eroe italiano! Non ha ancora 13 anni e ha combattuto in Africa.

L'ungherese rimane ammirato e stupito davanti al viso infantile del più giovane combattente coloniale, e con moto spontaneo stringe al cuore il giovanissimo soldato.

Intanto sono accorsi i fotografi e il Duce pazientemente, sapendo di dare una grande soddisfazione ai cari balilla, si lascia ritrarre con lui dai pronti obiettivi. Vive è il contrasto fra la gioia che si legge sul paterno volto del Duce per questo suo magnifico figliolo, e la fiera gravità del soldatino Fusco.

Alle 15, mentre la Divisione Granatieri diretta a Salza Irpina sfila per le strade della città fra un subisso di applausi, il Duce, seguito da un lungo corteo di automobili, fra le quali sono le macchine degli ufficiali esteri da lui invitati, prende la via del Partenio.

Sul pittoresco Partenio

Una escursione al Partenio dovrebbe entrare nel programma di tutti quelli che intendono la potente poesia della natura.

A Ospedaletto, che sorge a metà salita, un bellissimo arco di trionfo attende il Duce: esso è formato da covoni di grano.

D'improvviso, su uno spiazzo, il Santuario, sorto a 1270 metri di altezza, 800 anni fa, a memoria dei martiri delle persecuzioni cristiane, per iniziativa di San Guglielmo da Vercelli. Nel cortile, ad ampia linea medioevale, sono adunati i frati benedettini. Le campane suonano a distesa mentre don Giuseppe Ramiro Marcone, abate e vescovo, va incontro al Duce.

«Pro Duce nostro benedicto vita et felicitas» leva alta nel sole la voce di un frate, esprimendo così il voto di tutti gli italiani. «Vita, vita!» rispondono in coro gli altri monaci. Quindi: «Ave, Duce italici Imperii!» aggiunge un giovanissimo tonacato. «Vita! Vita!» risponde ancora il coro.

E così, romanamente accolto, il Duce inizia la visita al tempio che si riempie delle note dell'«Ave maris stella», e sosta in raccoglimento davanti alla bruna Madonna venuta da Costantinopoli nei secoli oscuri.

L'abate indica a Mussolini l'ardita costruzione Vanvitelliana che ospita i monaci d'inverno. «Duce! Duce!» grida ora il popolo dei campi salito all'erta sterra. Agli ufficiali della missione, Mussolini indica il panorama superbo e poi, attorniato dalle tonache bianche e dalle uniformi degli eserciti amici, inizia a piedi la discesa. Le campane suonano ancora. Altra folla attende il Duce sulla piana dei Tigli. Raggiunta un'osteria posta umilmente tra il verde dei castani per le soste dei pellegrini, al Duce viene offerto un bicchiere di birra. Colei che glielo porge è madre di 18 figli.

Risalito in automobile, sempre acclamato lungo tutto il percorso e particolarmente all'Ospedaletto, la corsa riprende verso Avellino, dove la folla con ammirevole pazienza lo attende per gridargli ancora una volta la sua gioia.

Stasera a Salza Irpina per iniziativa del Ministero per la Stampa e Propaganda ha avuto luogo uno spettacolo cinematografico alla presenza della Brigata Granatieri. Fra i documentari è stata proiettata la marcia su Gondar e sul Tana.

Domani il Duce andrà a visitare la Divisione Celere a Montella e proseguirà poi per Potenza.

Stasera è giunto in automobile da Napoli il Ministro degli Esteri Galeazzo Ciano, che ha preso alloggio al Palazzo del Governo.

Il più grande onore e il maggior premio per Lorenzo Fusco, il più giovane volontario in A. O. e decorato di medaglia d'argento al Valore: parlare col Duce e stargli vicino, sia pure per pochi minuti. (Telefoto).

INCERTEZZE E RESPONSABILITA' nell'ora inquieta dell'Europa

Chiarimenti e polemiche sull'aumento della potenzialità dell'esercito tedesco -- La portata della visita di Schacht a Parigi -- L'azione provocatoria dei comunisti francesi

La nuova Locarno e il peso della Francia

Berlino, 26 notte.

Si continua a mettere in ogni evidenza la portata combinata delle due decisioni tedesche di *sbarramento* e di raddoppiamento della ferma, il cui coincidente e unico significato si riassume, come la stampa tutta ha ieri ampiamente svolto, nella segnalazione del pericolo bolscevico non soltanto come questione emergente in maniera più o meno episodica dalla crisi spagnola, ma anche, e più, in quanto pericolo permanente europeo, capace di categoricamente influenzare e determinare tutta l'azione diplomatica delle nazioni per la propria e comune difesa.

Agli articoli dei giornali che proseguono da parte loro l'illustrazione dei moventi del provvedimento militare, si aggiunge oggi una nota dell'ufficiosa *Corrispondenza politico-diplomatica*, che tali documenti autorevolmente riassume tutti adoperandoli a controbattere l'offensiva già manifestatasi all'estero, e qui preveduta e attesa come inevitabile, contro la Germania disturbatrice della pace e anche una volta distruttrice del qualunque equilibrio che si era creato. La nota della agenzia ufficiosa, elencati i dati di fatto delle ferme a due anni delle potenze circondanti la Germania, e variamente alleate militarmente fra loro con evidente sottinteso antitedesco, arriva all'ultimo aumento della ferma sovietica, che ha dato il tracollo alla decisione del Reich e ritorna a insistere sull'argomento che, davanti a questi fatti, la Germania non poteva più a lungo rimanere con le mani in mano e doveva alla fine provvedere a rimettere in paro le esigenze reali e modificate della sua difesa, e per quanto riguarda almeno il minaccioso armamento sovietico, non soltanto per la propria difesa, ma, data la sua posizione di cuore centrale d'Europa, anche per un senso di responsabilità verso l'Europa. In conclusione, la Germania, nonchè distruggere un equilibrio che non c'era, perchè era stato già bell'e distrutto da altri, e disturbare la pace, che invece è stata disturbata dalla Russia sovietica in pressochè tutti i paesi e ferita al cuore dalle sue alleanze diplomatiche, non ha fatto altro che riprendersi e pareggiare il perduto.

Di chi la colpa?

Molta attenzione destano, naturalmente, poi, gli echi della decisione militare all'estero, e più precisamente nei circoli ufficiosi delle due capitali francese e inglese. Per quanto riguarda Parigi, viene con estremo interesse rilevato come segni dei tempi la conferenza di Blum con Gamelin o la riunione del comitato interministeriale di difesa costituito dal presidente dei ministri, dal ministro degli Esteri, dai tre ministri militari e dai capi di Stato Maggiore delle tre armi: riunione eloquentemente illustrata dai commenti di stampa i quali mettono in rilievo come, di fronte alla decisione tedesca, non sia più davvero il caso di proteste che si richiamino a disposizioni dei trattati ormai morte e dalla Germania ufficialmente sepolte dal 16 marzo 1935 al 7 marzo 1936.

Per quanto riguarda la ripercussione a Londra, si registra la preoccupazione che, nell'esecuzione del provvedimento, il quale si riferisce, come è noto, a tutte e tre le armi, lo Stato Maggiore del Reich non dedichi, per caso, cure specialissime all'aviazione, che per l'Inghilterra costituisce, come si sa, il punto sensibile.

A tutte queste preoccupazioni sia francesi che britanniche si risponde qui egualmente, facendo rilevare come purtroppo questo andamento di cose che conduce al sempre crescente riarmo, non è davvero stato causato dalla Germania, la quale aveva dato l'esempio del completo disarmo, bensì da coloro che, contrariamente agli impegni formali dei trattati, questo esempio non hanno voluto seguire, preferendo invece per giunta, alzare e trarre in lizza anche il leone russo: ond'è che ora la Germania respinge anche la colpa della difficoltà eventuali che questo stato di cose possa creare alla nuova Locarno, la quale del resto farebbe bene ormai a mettere da parte pregiudiziali di trattati morte e sepolte per sempre.

Dicono bene i giornali del signor Blum, una volta tanto: o meglio ancora dice oggi il *Times*, quando scrive — e tutti i giornali tedeschi riportano a grandi caratteri — che:

«una nuova Locarno fondata sull'intesa Inghilterra, Francia e Germania può solo aprire la speranza che questo processo possa, finalmente, prendere la via all'indietro. L'Inghilterra, che non è legata nè a destra nè a sinistra, sarà sempre sensibile e pronta a ogni invito a raggiungere questo scopo».

Anche la Germania, rispondono qui in coro i giornali, felici di vedere finalmente la discussione avviarsi, come è loro mira comune e suprema, alla ripresa diplomatica di questa tanto auspicata nuova Locarno. Però desiderare una cosa è un affare, crederlo facile è un altro. E la Germania — questo bisogna fissarlo bene — è proprio il paese dove, al punto delicato e complicato in cui si trovano le cose e a cui le ha portate la crisi spagnola sotto la spinta di Mosca, si annettono ormai alla nuova Locarno le maggiori difficoltà. E ... anto per questo che si è impazienti di vedere iniziate quelle «conversazioni preparatorie», dal ministro von Neurath dichiarate come urgenti e indispensabili, che dovranno chiarire il campo e spianare, se mai, la strada alla conferenza d'autunno.

Il fattore Francia

Dove sta il nocciolo grave delle difficoltà, lo dice questa sera, con abbastanza chiarezza, il *Berliner Tageblatt*, in una nota che scrive sul viaggio del dottor Schacht a Parigi, viaggio che, anche esso come ogni altro sforzo e conato in questo momento in Germania, viene in parte messo dal giornale anche in conto della suddetta preparazione.

Il giornale così significantemente scrive:

«Nelle conversazioni delle imminenti trattative per il patto occidentale l'Inghilterra sarà alla testa. Noi crediamo, infatti, che in questa materia delicata e estremamente difficile — la delicatezza e la difficoltà stanno nel fatto che, in Francia come in Inghilterra, si pensa che una Locarno possa sussistere anche in Oriente — stiano correndo, nel presente momento, conversazioni fra il governo britannico e quello tedesco. Non ha senso convocare per l'ottobre una conferenza quando ancora sussistono contrasti così profondi. Condizione per l'accordo delle opinioni è la comprensione per gli interessi e le opinioni tedesche. Speriamo che la presenza a Parigi del dottor Schacht, il quale possiede come pochi esperienza e visione dei legami esistenti fra politica internazionale e internazionale economia, possa servire ad avvicinare allo scopo, per quanto riguarda almeno i rapporti tra Francia e Germania».

Appunto in riguardo, però, ai rapporti tra Francia e Germania, amari e sintomatici sono le sfiducia e lo scetticismo di cui si fa ... oggi un giornale come la *Frankfurter Zeitung*, il quale, richiamandosi alla formula baldwiniana dell'accordo Francia, Inghilterra e Germania, nota come vi sia purtroppo in questo momento in Europa una cosa la quale sembra arrestare e compromettere ogni trattativa europea, e questa è la situazione interna della Francia, come dimostra la sua condotta nella crisi spagnola.

«Il fattore Francia — scrive il giornale — ci sembra oggi meno sicuro che mai; e l'ostacolo è oggi non tanto e non già Versailles, ma è il Fronte popolare».

L'ostacolo assoluto a ogni vera ripresa diplomatica sembra sempre più precisarsi da parte della Germania in un punto solo: il bolscevismo come contraente o contraente dei contraenti

Giuseppe Piazza

Il Komintern in piena attività

Parigi, 26 notte.

Il decreto di Hitler polarizza più che mai l'attenzione degli ambienti francesi. L'Alto Comitato Militare studia in silenzio la situazione. La Commissione dell'esercito si prepara a interrogare il Ministro della Guerra. Qua e là si sente discorrere già della possibilità di ristabilire in Francia la ferma triennale, come prima del 1914. Millerand, il quale, dopo molti anni di silenzio, fa sentire la sua voce dalle colonne della *Liberté*, assicura che è questo il men che potrebbe fare un paese di popolazione deficitaria, per non rimanere troppo al di sotto della efficienza militare della Germania. Intanto il generale Rydz-Smigly, ispettore generale dell'esercito polacco, che doveva venire a Parigi in settembre per restituire la visita a Gamelin, ha stabilito di partire venerdì o sabato.

La più intensa attività si manifesta, insomma, nelle sfere così diplomatiche come militari, decise le une e le altre, a quanto pare, a non perdere più tempo in sterili richiami al trattato di Versaglia e a dar prova di spirito pratico. Tale attività non ha in sè nulla che possa sorprendere e il pessimismo giustificato degli avvenimenti cui accenniamo, non è, in realtà, superiore a quello che fosse lecito nutrire in settimana scorsa.

Il fatto che conferisce alla situazione un carattere più delicato del necessario è però l'atteggiamento nettamente provocatorio degli ambienti comunisti.

Missione politica?

È noto che da ieri si trova a Parigi il dott. Schacht, Ministro tedesco dell'economia e direttore della Reichsbank. L'interesse del suo viaggio, in un momento quale è l'attuale, è evidente. Vero è che ufficialmente non si tratta se non di restituire la visita fattagli a Berlino dal governatore della Banca di Francia Labeyrie, e che il ministro tedesco è venuto per trattare in sulla questione del livellamento delle monete, e studiare in pari tempo la possibilità di sviluppare il volume dei traffici; vero è che, interrogato da un redattore del *Temps*, egli è rimasto abbottonatissimo e ha protestato di non intendersi di politica, limitandosi a opporre al giornalista una serie di barzellette; ma questo riserbo è troppo naturale per essere attendibile.

Il fatto è che, dopo un colloquio di un'ora e mezzo col signor Labeyrie, stamani Schacht ha assistito a una colazione in suo onore alla Banca di Francia, e che a questa colazione presero parte, oltre all'ambasciatore di Germania, il presidente del Consiglio Blum ed il Ministro degli esteri Delbos, scortati come è naturale dai ministri delle Finanze, dell'Economia nazionale e del Commercio. Il simposio si è rinnovato stasera alla Ambasciata di Germania, con l'intervento di altre notabilità francesi del comando parlamentare.

Dobbiamo credere che in queste due riunioni, dove l'elemento politico era in netta prevalenza, non si sia parlato se non di questioni monetarie e che uomini inquieti ed intelligenti quali Blum e Delbos non abbiano colto a volo una occasione così propizia per accennare ai gravi problemi internazionali dell'ora? Non saranno così ingenui.

Si è detto d'altra parte che Schacht fosse venuto a Parigi per tentare di mercanteggiare con il governo francese l'abbandono del patto franco-russo. Esposta in questi termini, la cosa è certamente inesatta; ma nulla di più verosimile che il Ministro tedesco abbia, dal canto suo, tenuto a fare sentire ai propri interlocutori, insieme con le preoccupazioni regnanti a Berlino, le gravi responsabilità implicate per la Francia dall'esagerato filosovietismo della sua politica dal giugno in qua. Su questo argomento, un ... apregiudicato e di linguaggio libero quale il dottor Schacht può certamente avere detto a Blum e a Delbos cose non inutili.

In ogni caso i colloqui odierni, che avranno il loro corollario domani, meritano di essere considerati con simpatia, quando non addirittura con fiducia; e se teniamo calcolo che, dall'epoca del viaggio di Brüning, nessun ministro del Reich era più venuto a Parigi in visita ufficiale non si potrà negare che l'avvenimento giustifica la attenzione benevola dell'opinione internazionale.

Thorez a Blum

Ora come si comportano i comunisti di fronte alla visita di Schacht? I comunisti procedono a una vera e propria levata di scudi. Thorez, deputato della Senna e grande alfiere del sovietismo francese, fulmina Blum con la seguente lettera:

«Leggo sul «Populaire» d'oggi che, in occasione del viaggio a Parigi del dottor Schacht, inviato del Führer, gli verrebbe offerta una colazione alla quale assisterebbero vari ministri, fra cui il ministro degli esteri e voi. Era già strano che il nuovo governatore della Banca di Francia avesse scelto Berlino come prima tappa dei suoi viaggi all'estero invece di cominciare da Londra. Ma nel momento in cui Hitler precipita la corsa al riarmo, minacciando gravemente la pace del mondo e la sicurezza della Francia, non ci sembra conforme alla dignità del nostro popolo e alla causa della pace rendere onori speciali al direttore della Reichsbank. Il contrasto col riserbo di ministri, i quali, cedendo alle campagne di fascisti dell'interno e dell'estero, si astengono dal partecipare alle manifestazioni popolari in favore della Spagna repubblicana, sarebbe d'altronde troppo forte. Persuaso che le preoccupazioni che mi dettano questa lettera sono anche le vostre, vi prego di gradire, caro Blum, ecc.».

La voce del Komintern

All'insolente missiva del deputato comunista, Blum ha avuto il coraggio di rispondere che il governo francese, pur essendo deciso a difendere la dignità e la sicurezza della Francia, « ... che la volontà di pace è una delle forme della volontà francese, come l'organizzazione della pace è una delle condizioni della sicurezza francese, e non si rassegnerà, quindi, in nessun momento, a disperare della pace; neppure all'indomani della decisione del Reich di prolungare il servizio militare, nè si rifiuterà a conversazioni che, sia sul piano economico e finanziario, sia sul piano politico, possano facilitare una sistemazione generale dei problemi europei».

Ma la lettera di Thorez è giunta a Blum poche ore dopo un comizio in favore della Spagna, nel quale le stesse parlavoce del Komintern aveva attaccato il Cancelliere tedesco con estrema violenza, dicendo fra l'altro:

«Nel momento in cui Hitler ha bruscamente e brutalmente decretato la ferma biennale in Germania, nessun francese può dimenticare che, secondo *Mein Kampf*, la Francia è per lui il principale nemico da abbattere. Noi comunisti, profondamente attaccati alla pace, abbiamo il dovere di mantenere contro gli hitleriani di fuori e di dentro, l'integrità e l'indipendenza del Paese, il quale sotto la guida del Fronte popolare ha incominciato a migliorare le sorti del popolo. L'introduzione della ferma biennale nel Reich intesa a precipitare la corsa al riarmo, viene dopo il rifiuto sistematico di prendere impegni in favore della sicurezza collettiva e della mutua assistenza. Essa mostra all'evidenza come il principale pericolo di guerra nel mondo sia Hitler».

Contemporaneamente alla duplice manifestazione di Thorez, un altro deputato comunista, il Gitton, scriveva al presidente della Commissione dell'esercito presso a poco negli stessi termini, invitandolo a convocare senza indugio la Commissione stessa «per esaminare la situazione e studiare le misure da prendere».

L'Humanité, intanto, dopo aver scritto: Basta!», proclama che in Francia deve agire e che il suo primo gesto deve consistere nel rafforzare i vincoli che la uniscono ai popoli minacciati da Hitler e pronti a organizzare seco il fronte della pace.

Si vede, dunque, dall'insieme di queste manifestazioni, come non consegua precisa, fulminea abbia ingiunto al partito comunista di strutturare al massimo grado il decreto del Cancelliere tedesco, per inasprire la situazione tra Francia e Germania, facendo apparire al pubblico francese l'adozione della ferma biennale da parte del Reich quale un gesto specialmente diretto contro la Francia, onde scongiurare il pericolo che il governo di Parigi abbia a sentirsi tentato di sacrificare la solidarietà avventurosa che l'avvince alla Russia sovietica, alla speranza o alla possibilità d'un accomodamento con Berlino.

E' questo, appunto, l'aspetto più delicato della situazione. I comunisti bandiscono la pace, ma provocano furiosamente la guerra. Ora il lato preoccupante del loro bellicismo di fresca data sta nella possibilità che le sfere nazionali francesi, pigliando gli squilli di tromba di Thorez per patriottismo di buona lega, cadano nel tranello teso loro da Mosca.

Blum e Delbos faranno bene a tener gli occhi aperti e a non incoraggiare troppo i fautori del nuovo fronte patriottico in preparazione. Intanto, prima d'ogni cosa, attenti alla neutralità in Spagna.

C. P.

Un aeroplano senza documenti fugge da Bruxelles

Bruxelles, 26 notte.

Un aeroplano, completamente equipaggiato, ha spiccato verso mezzogiorno il volo in direzione della Francia senza la prescritta autorizzazione e senza esser munito dei documenti di rotta. Si tratta di un apparecchio belga fuori servizio, venduto a una certa signora R., che lo fece rivedere interamente. Stamane l'apparecchio era stato posto tra due capannoni perchè esso aveva bisogno ancora di qualche ritocco; ma il pilota preso posto a bordo, mise in moto il motore e spiccò il volo.

La partenza dell'aeroplano è stata segnalata a tutti gli aeroporti e in particolar modo a quello del Bourget. Si crede che l'apparecchio sia diretto in Spagna.

Il segretario di Radek arrestato a Mosca

Mosca, 26 notte.

La polizia sovietica ha oggi proceduto all'arresto del segretario di Carlo Radek, certo Tivel, il quale svolgeva attività trotzkysta sotto la protezione di Tardel, direttore della economia sociale della Casa editrice di Stato.

Questa sera poi, la *Pravda* è informata che altri correi del movimento trotzkysta saranno presto arrestati nei distretti periferici dell'Unione e che l'epurazione sistematica sarà compiuta anche nelle provincie più lontane dal centro.

A Dniepropetrowsk, il direttore delle finanze cittadine è stato espulso dal partito comunista perchè ha permesso al capo dei sovieti di erogare somme ingenti di denaro in favore di attività controrivoluzionarie.

La battaglia per la conquista di Irun da 24 ore in pieno svolgimento

L'attacco di sorpresa da tre parti favorito dalla nebbia -- Un aereo «rosso» bombarda i compagni -- Lotta furibonda da uomo a uomo per l'intera giornata -- Feroce resistenza dei governativi

Saint Jean de Luz, 26 notte.

La battaglia di Irun è cominciata stamattina alle cinque. Sono le 21 mentre arriva queste righe, e ho lasciato il villaggio di Biriatou da mezz'ora. Questo villaggio è situato nella valle che scorre la Bidassoa, fiumiciattolo che segna il confine fra la Francia e la Spagna, e dall'osteria Battito, situata a cinquanta metri dalle acque della Bidassoa, ho assistito allo svolgersi della lotta per l'intera giornata. Di là dal fiumiciattolo, a cento metri in linea d'aria da noi, ha avuto luogo la battaglia dei nazionali contro i rossi, trincerati in una civettuola villetta di proprietà d'un ricco spagnuolo fuggito in Francia e condannato a morte in contumacia dai comunisti.

Battaglia sotto gli occhi

Nell'osteria alcune signore in maniche, vinci costumi da bagno, assistono con noi allo spettacolo. La fucileria crepita con un rumore assordante, le mitragliatrici sgranano raffiche violentissime, le pistole mitragliatrici e i fucili mitragliatori aventolano miriadi di colpi con il loro caratteristico rumore d'ingranaggi rotti. Niente paura. Il combattimento è lì sotto i nostri occhi, chè con il mio binocolo posso distinguere i vivi dei combattenti. Ma procediamo con ordine.

All'alba di stamane, la valle della Bidassoa, Irun e tutta la zona di frontiera erano avvolte nella nebbia. Dopo la luminosa e soffocante giornata di ieri, la nebbia di stamane fu una sorpresa. Veniva dall'Atlantico a dense folate radenti terra, e avvolgeva i monti salendo dalla conca di Irun, donde è emersa. Forse questo curioso fenomeno atmosferico, così strano in piena estate, favorì la marcia di avvicinamento dei nazionali, che attaccarono con violenza inaudita in tre colonne, come ho detto, alle 5 precise.

La fucileria crepitò improvvisa su d'un vasto raggio: sulla strada Irun-Pamplona, all'estremo destro dello schieramento comunista; verso il forte di San Marziale, al centro; e all'estrema sinistra nei pressi del villaggio di Hernani. Nessuna preparazione d'artiglieria precedette l'attacco. Le prime luci comunisti furono travolte di slancio, e la corsa verso Irun ebbe inizio. Al centro i nazionali guadagnarono circa un chilometro di terreno, all'estrema sinistra avanzarono per oltre due chilometri, sulla strada di Pamplona furono arrestati dopo 500 metri da alcuni nidi di mitragliatrici bene appostate nella villa di cui ho parlato, che giace su una straccatura della strada, accanto al fiume.

Verso le nove, le prime colonne sopravvissute la battaglia che aveva avuto una breve sosta. Un cannone da 105, quello stesso che ieri sera dal giardini di Irun sparava fiamme e fumo bianco, inizio un fuoco lentissimo. Sparava lontano, nella vallata della Bidassoa. Lo scoppio delle granate in aria si percepiva appena.

Verso le 10 l'artiglieria dei nazionali iniziò a sua volta il fuoco; le granate da 155 sfracellarono l'aria con un sibilato furibondo, e scoppiarono fuori dell'abitato di Behobie con assordante fragore.

I minatori asturiani

Fino alle 16, in nebbia rimase al di sopra delle linee; poi si diradò lentamente, scoprendo lo svolgersi della battaglia in tutta la sua vastità. Dalla collina di Santa Barbara, dove ci trovavamo, lo spettacolo si presentò superbo: i comunisti, a fronte disordinato, salivano i colli, ai margini dell'abitato di Biobie spagnuola; altri gruppi d'armati, immobili, attendevano l'esito dell'azione. La massa avanzava, di quegli uomini in attesa, aveva un aspetto pauroso e sinistro: erano i minatori asturiani, giunti di rinforzo in questi giorni, armati di cartuccie di dinamite e di bombe a mano, tutti uomini che accendono la miccia con la sigaretta, e pronti per l'eroismo o per la morte.

Stroma difesa a colpi di granate i nazionali, superate le trincee, fonsero giunti a ridosso delle prime case del villaggio.

Alle 11 un pagliaio prende fuoco, e quell'incendio durerà tutto il giorno, dura ancora, facendo credere che l'abitato sia in fiamme, mentre è soltanto il pagliaio che brucia, acceso dai comunisti per confondere il fumo dei loro cannone.

Alle 12,30 quattro aeroplani trimotori dei nazionali rombano nel cielo di Irun e lanciano sul sole bombe nell'abitato. Una cade su una fabbrica di cioccolato, le altre cinque si disperdono nei giardini, schiacciandosi qualche albero.

E' tutto. I quattro trimotori spariscono verso Pamplona; del resto volavano altissimi. A una quota stratosferica naviga un aeroplano comunista, giunto verso le 13, che abbiglia bersaglio e lascia due bombe sui suoi compagni di lotta, i quali si sbracciano a far segnali, che del resto il pilota mon distingue da quell'altezza. Sparisce anche lui verso San Sebastiano, poco dopo. Questo fu l'unico apporto dato dall'aviazione alla battaglia. Fino al tramonto non si videro altri aeroplani nel cielo terso e assolato.

Il combattimento è proprio di fanteria, uomo contro uomo, in una lotta furibonda e mortale. Sia da parte nazionale che da parte comunista, l'artiglieria fa ben poco.

Sulla strada che da Irun conduce a Pamplona fanno la spola alcuni autocarri della Croce Rossa. Vediamo distintamente i feriti in attesa: sedati, adraiati, in barella, al margine della strada; sono molti, un grosso gruppo.

Scendiamo verso Béhobie. Alla svolta della strada per Biriatou, i gendarmi francesi fermano la nostra macchina. Il ponte di Béhobie è deserto. Dalla parte francese i gendarmi sonnecchiano. Dalla parte dei comunisti, non c'è nessuno. Tutti gli armati sono nelle trincee.

— *Dove andate?*

— *A Biriatou.*

— *Non si passa.*

— *Siamo giornalisti italiani.*

Verifica dei documenti; poi un ufficiale ci dice:

— *A vostro rischio e pericolo, ben inteso. Filate a molta velocità, poichè le trincee sono a cento metri dalla strada. Avanti!*

Raggiungiamo Biriatou percorrendo l'unica strada, che rasenta le trincee comuniste ai di là del fiume. Questa è tutta a svolte e non si può correre molto.

Il rumore delle fucilate diventa a un tratto ghiandissimo. Arrestiamo in macchina e ci gettiamo a terra. Possiamo distinguere benissimo i comunisti alle feritoie. Sparano come dannati.

Una strada minata

Dietro la trincea c'è una casa e, a ridosso di questa, un centinaio di armati sono ammassati in disordine. L'autocarro con la bandiera della Croce Rossa è lì. Rimontiamo in macchina e raggiungiamo l'osteria Battito a Biriatou. Ottimo osservatorio: ci troviamo sulla normale della prima linea dei nazionali. La villetta del ricco spagnolo è stata presa e sul suo tetto sventola la bandiera giallorossa. A cento metri dalla prima linea sostano quattro autobliade ed un carro d'assalto, dal quale parte ogni tanto una ventagliata di mitragliatrice diretta verso il bosco, a metà costa, ove sono aggruppati i rossi.

L'ultimo sole fa luccicare le loro armi e i cuochi di acciaio.

Perchè le autoblinde ed il carro d'assalto non avanzano? Scopriremo la ragione poco dopo. La strada era stata minata, e fu fatta saltare. Ecco un autocarro carico di feriti che avanza lento, fra un baccano assordante di fucilate. Si arresta. Un gruppo di uomini lividi in un campo di granoturco che costeggia la strada e si accinge al lavoro. Eroici figliuoli. Sono tranquilli e lavorano impassibili sotto il fuoco. Gettano le travi attraverso la voragine fatta dalla mina e le accantonano. Lavorano di pala e di piccone. Lavorano con le mani fra i massi sconvolti. Qualcuno cade, urlando; gli altri lo sostituiscono. Con gli occhi sbarrati, assistiamo all'orologio sgretolio contando i minuti. Qualche donna piange, accanto a noi. Hanno finito. Il carro armato avanza, si arresta, riprende la marcia, passa, è passato. Guardo l'orologio: sono le 19. Il lavoro è durato 40 minuti. Un respiro di sollievo mi esce dal petto.

Una donna dice accanto a me: «Vede quel morto, sulla strada, là, a destra? Quello portava la bandiera questa mattina e gridava «Viva España!» a; la bandiera, quando è caduto, l'ha subito afferrata un altro, ed ora sventola sul tetto della casa».

Lascio Biriatou. Il cannone, situato accanto al pagliaio in fiamme, lancia alcune granate, di cui una ci scoppia a cinquanta metri di distanza, in territorio francese. Ma nessuno si muove. Nemmeno le signore in costume da bagno, con gli occhi sbarrati sul combattimento che continua, mentre cadono le prime ombre della sera.

Sandro Sandri

San Sebastiano in mano dei nazionali?

Hendaye, 26 notte.

La stazione radio Siviglia, centro del movimento nazionale, ha annunciato di essere stata informata dell'occupazione di San Sebastiano da parte delle truppe nazionali. Non si è avuta ancora alcuna conferma ufficiale della notizia.

Miguel De Rivera è stato fucilato

Siviglia, 26 notte.

In esecuzione della sentenza emanata ieri dal Consiglio di guerra di Madrid, sono stati fucilati: Melquiades Alvarez, ex ministro e capo del partito liberale democratico, Martinez De Velasco, capo del partito agrario, Miguel Primo De Rivera, figlio dell'ex dittatore, il dottor Albiñana, capo nazionalista, e il noto aviatore Juanjolsti Ruiz de Alda. Contrariamente a quanto era sembrato in un primo tempo, il condannato indicato con il nome di Miguel Primo De Rivera non è il capo della «Falange spagnola», che ha nome José, ma un suo fratello.

Seicento ufficiali di marina annegati dai comunisti?

Lisbona, 26 notte.

Il generale Queipo de Llano ha dichiarato al microfono di Radio Siviglia che le sorgenti che forniscono acqua a Madrid sono nelle mani dei nazionali, i quali, tuttavia, per riguardo verso la popolazione civile, si asterranno dal tagliare le condutture. Il generale ha ancora affermato che seicento ufficiali di marina della base di Cartagena, che simpatizzavano per i nazionali, sono stati arrestati e successivamente gettati in mare. Al collo degli infelici sarebbero state legate grosse pietre.

Le categorie di lavoratori specialmente richieste in A. O.

Addis Abeba, 26 notte.

Il Governo dell'A. O. I., in base ai risultati degli studi compiuti dalla commissione per il piano regolatore della capitale dell'Impero, ha disposto di far iniziare i lavori immediatamente dopo la stagione delle piogge, e cioè nella seconda metà di settembre.

Il Ministero degli Esteri, in seguito ad accordi intervenuti col Ministero delle Colonie, ha diramato le necessarie istruzioni alle nostre rappresentanze consolari, per far partecipare gli operai italiani residenti all'estero alle opere di potenziamento che si svolgeranno progressivamente nei territori dell'Impero. I connazionali residenti all'estero possono rivolgersi, per tutte le informazioni necessarie, ai Regi Consolati, i quali sono incaricati di istruire le domande dei singoli lavoratori che aspirino a prestare la loro opera in A. O. I.

I richiedenti oltre alle garanzie morali indispensabili per essere ammessi, debbono trovarsi nelle seguenti condizioni: età fra i 21 e i 47 anni; sana costituzione fisica accertata da un sanitario di fiducia dei Regi Consolati; avere un mestiere qualificato fra quelli che risultano qui appresso, avvertendo che nella fase iniziale della colonizzazione dell'Impero i lavoratori che vi hanno maggiore possibilità di impiego sono i braccianti, muratori e terrazzieri, operai edili e meccanici, assistenti edili, stradali, braccianti, manovali, badilanti, terrazzieri, sterratori, minatori, cavatori, scalpellini, scalpellini, marmisti, fornaciai, mattonai, cementisti, calcinai, asfaltisti, imbianchini, pittori, stuccatori, decoratori, carpentieri, falegnami, carrai, carradori, seggiolai, portuali, idraulici, tubisti, stagnai, fontanieri, fabbri, ferrai, armaiuoli, meccanici, motoristi, macchinisti, metallurgici, fonditori, siderurgici, saldatori autogeni, torbitori, fresatori, aggiustatori meccanici, forgiatori, nichelatori, costruttori caldaie vapore, costruttori motori a scoppio, autisti, autieri meccanici autotreni motori Diesel, elettricisti, elettromeccanici, fotografi, disegnatori, tipografi, telegrafonisti, telefonisti, infermieri, maniscalchi, camerieri, cuochi, panettieri, calzolai, sellai, sarti, barbieri, carrettieri, facchini, mugnai, macellai, boscaioli, carbonai.

L'accettazione delle domande da parte dei Regi Consolati non è impegnativa, perchè le liste delle domande stesse dovranno in definitiva essere approvate dal Ministero, che procederà all'inquadramento degli operai verso l'A. O. I., e questo per necessità di cose avrà svolgimento graduale nel numero, nel tempo e nella zona designata di arruolamento di operai. Le condizioni di ingaggio saranno rese note al momento opportuno, avendo alla d'ora presente che, in base alle norme attuali, l'ingaggio avrà la durata di un anno, e alle stesse condizioni degli operai metropolitani.

La perequazione dei salari per i lavoratori del commercio

Tre riunioni illustrative con l'intervento del Presidente confederale

Roma, 26 notte.

I direttori degli uffici della Confederazione fascista dei lavoratori del commercio, i segretari delle Federazioni nazionali dei Sindacati nazionali aderenti, i segretari delle Unioni provinciali di Alessandria, Aosta, Asti, Cuneo, Novara, Torino, Vercelli, Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Milano, Pavia, Sondrio, Varese, Bolzano, Trento, Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Venezia, Verona, Vicenza, Fiume, Gorizia, Pola, Trieste, Zara, Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio E., Genova, Imperia, Savona, Spezia, Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Pisa, Pistoia, Siena, Ancona, Ascoli Piceno, Macerata e Pesaro sono convocati per le ore 9 precise di domenica 30 agosto in Milano.

I direttori degli Uffici confederali III e IV, i segretari delle Unioni provinciali di Reggio Calabria, Cosenza, Catanzaro, Agrigento Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa, Trapani, sono convocati in Reggio Calabria alle ore 9 precise del 6 settembre.

I direttori degli Uffici confederali III, IV e V, i segretari delle Unioni di Frosinone, Littoria, Rieti, Roma, Viterbo, Aquila, Campobasso, Chieti, Pescara, Teramo, Avellino, Benevento, Napoli, Salerno, Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Taranto, Matera, Potenza, Cagliari, Nuoro e Sassari sono convocati a Bari per le ore 9 precise del 10 settembre.

In tutte e tre le riunioni il presidente confederale illustrerà le norme per la perequazione dei salari e darà le direttive per l'azione sindacale federale.

I segretari delle Unioni provinciali di Milano, Bari, Reggio Calabria, convocheranno per le stesse date i dirigenti sindacali delle rispettive province.

Chiarimenti sugli aumenti ai meccanici e metallurgici

Roma, 26 notte.

A proposito del recente aumento salariale concordato tra le competenti organizzazioni sindacali a favore delle maestranze delle industrie meccaniche e metallurgiche, esteso anche alle aziende artigiane e alle cooperative, viene opportunamente chiarito che, per gli elementi costitutivi delle retribuzioni, secondo l'espressione usata nel testo dell'accordo, debbono intendersi la paga normale di ciascun operaio di fatto percepita (che aumentata del 10 per cento costituirà la nuova paga base), e i prezzi e le tariffe di cottimo vigenti, nonchè i premi di produzione e ogni coefficiente che concorra alla formazione del salario in atto. Conseguentemente:

a) per i lavoranti ad economia, l'aumento in parola resta acquisito con la maggiorazione del 10 per cento sulla ex-paga normale;

b) per i lavoranti a cottimo, l'aumento salariale, oltre che sulla ex-paga normale (se regolata con le condizioni dell'industria meccanica e affine) e sulla paga base nominale (se addetti alle lavorazioni a fuoco continuo dell'industria siderurgica), dovrà risultare dai guadagni di cottimo per effetto della maggiorazione del 10 per cento che le ditte dovranno apportare ai prezzi e alle tariffe di lavorazione in vigore con effetto dal 17 agosto 1936-XIV;

c) laddove siano praticati sistemi di cottimi a tempo, l'aumento salariale risulterà automaticamente in quanto il computo della retribuzione dovrà avvenire sulle nuove paghe base (ex paghe normali aumentate del 10 per cento) restando ferme le unità di tempo prestabilite nelle singole lavorazioni.

Con riferimento all'art. 2 del contratto in parola, si avverte inoltre che l'aumento del 10 per cento verrà apportato sui minimi di paga normali determinati dopo l'applicazione dell'accordo riduttivo interconfederale del 26 aprile 1934-XII, pervenendo in tal modo alla fissazione dei nuovi minimi di paga base, secondo la parte terza della premessa del nuovo contratto nazionale. Per le frazioni di centesimo, che nel computo risulteranno, si procederà all'arrotondamento che sarà in aumento per le frazioni da mezzo centesimo compreso in più, e in diminuzione per le frazioni inferiori a mezzo centesimo.

Nelle provincie ove ancora non si è pervenuti alla determinazione dei minimi contrattuali a seguito dell'applicazione dell'accordo riduttivo di cui sopra, le Unioni degli industriali e quelle dei lavoratori dell'industria provvederanno, d'accordo, secondo le istruzioni a suo tempo diramate. Dopo precisati i minimi di paga nel modo indicato, si procederà alla determinazione delle nuove tabelle con l'aumento del 10 per cento.

La produzione della cellulosa

Verso i 650 mila quintali all'anno

Un nuovo stabilimento a Foggia

Roma, 26 notte.

L'*Agenzia Economica Finanziaria* rileva che il piano d'azione per produrre cellulosa in Italia e mantenere viva, anche per ragioni di difesa nazionale, la produzione di cellulosa di abete al bisolfato, prevede alcuni lavori di corredamento nelle due fabbriche esistenti, lavori già in atto come già è in atto lo sfruttamento di alcune materie prime, quali i trucioli di castagno, la paglia di riso e la paglia di grano in Puglia.

L'accademico Giordani prevede che entro un periodo di tempo di poco superiore ad un anno, si potrà produrre circa 300 mila quintali all'anno di cellulosa imbiancata per rayon ed altri 350 mila quintali di cellulosa per carta.

Un nuovo stabilimento è stato aperto a Foggia: esso assorbirà 70 mila quintali all'anno. Lo stabilimento è situato al centro di una delle regioni più ricche di grano e si trova in eccellenti condizioni per l'approvvigionamento non solo della materia prima, ma anche del sale per l'elettrolisi e dell'energia elettrica.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

26 Agosto 1936-XIV

Località	Mass.	Min.	Pr.mar.	Cielo	Mare
Genova	28,0	21,0	var.	ser.	cal.
S. Remo	28,0	20,0	»	»	»
Milano	26,0	18,0	ver.	»	—
Venezia	28,0	21,0	dim.	»	cal.
Trieste	28,0	19,0	»	»	mos.
Bologna	30,0	20,0	stag.	»	—
Firenze	33,0	17,0	dim.	»	—
Ancona	28,0	20,0	»	»	mos.
Rimini	28,0	17,0	sirr.	»	cal.
Roma	31,0	18,0	dim.	»	»
Napoli	30,0	21,0	stag.	»	»
Bari	27,0	20,0	stag.	»	mos.
Taranto	26,0	22,0	var.

ZONA INTERCOSCIENTE

La mobilità espressiva d'una faccia varia da uomo a uomo moltissimo. Non sempre una fisonomia espressiva è anche mobile; ci sono certe facce, ricche di segni e piene di carattere, che mutano pochissimo: sembrano teste modellate, con l'impronta d'un'unità precisa e fissa. Ci sono invece delle facce incomplete, povere di personalità, che non stanno mai ferme nella composizione dei loro tratti: passano da un'espressione all'altra senza posa e senza certezza, quasi campo misterioso d'ondeggiamenti e di variazioni che avvengono al di qua della loro coscienza. Fu proprio uno di queste facce che portò di colpo il mio pensiero, già preparato da osservazioni fatte altre volte, su uno dei problemi della psiche che considero fra i più interessanti.

Mi trovavo nella rara e felice situazione di poter vedere senza esser visto. L'uomo da me osservato si moveva in un breve spazio, sopra il ponte di un piroscafo: ora s'alzava per dar un'occhiata alla costa, ora passeggiava con le mani dietro la schiena, ora tornava a distendersi sulla sedia a sdraio. In quel tratto del ponte non eravamo altri che lui ed io, ed io come se non esistessi. Cosicchè non ci poteva essere nessun vivente che provocasse in quell'uomo delle emozioni straordinarie. Una bella donna, sdraiata a poca distanza, avvolta da quella noia voluttuosa che procura il viaggiare per mare, può alle volte sconvolgere un individuo; ma nelle nostre circostanze ero ben convinto, per essermene assicurato *de visu*, che questo non era il caso. Eppure la faccia di quell'uomo pareva uno scenario percorso e ripercorso, variato a sbalzi e a capriccio, da molti riflettori inquieti. La costa era così uguale e monotona da escludere che potesse influire a quel modo sul suo animo; il mare era liscio e grigio; il moto e lo aspetto del piroscafo normali. Dunque non restava che un'ovvia deduzione: quell'uomo era, come si dice volgarmente, preda ai propri pensieri. Ma neppur questa era la realtà; un uomo che vibri sotto la sferza delle proprie preoccupazioni o sussulti allo stimolo delle proprie immagini, mostra una fisonomia concentrata con pochi mutamenti rivelatori. Quell'uomo invece aveva un'inquietudine tutta esteriore; sulla sua faccia non si manifestava un susseguirsi di moti d'animo, ma un comporsi e uno scomporsi d'elementi psicologici informi. Non credevo d'ingannarmi, congetturando che tutta quella «rappresentazione» avvenisse senza alcun merito nè colpa del soggetto, il quale molto verosimilmente era occupato soltanto dal pensiero del viaggio materiale, dell'orario, dell'arrivo: unica realtà, per lui, l'attesa alquanto impaziente di finire il tragitto che lo annoiava.

E allora? Allora..., non vi siete mai trovati a risolvere d'improvviso problemi che v'affaticavano inutilmente da mesi, o a concludere riflessioni lasciate lungo tempo in sospeso, solo per il fatto d'aver colto fuori di voi un motivo musicale sconosciuto che dormiva dentro di voi, o un'immagine che non sapevate rappresentarvi da voi stessi, o una frase pronunciata da altri, che voi non eravate capaci di formulare? Ebbene, quell'uomo fu per me un «risolutore» di tale efficacia. Dopo pochi minuti che l'osservavo, ebbi chiara l'idea della «zona intercosciente» che organizzava e definiva una quantità di mie riflessioni passate e dava loro quasi corpo e figura.

C'è in noi una zona che sta tra il caos dell'inconscio e il mondo della coscienza, zona intermedia dove quello s'incontra con questa. E' un po' come un laboratorio di complicati processi d'assimilazione e dissimilazione psichica. Meraviglioso punto d'interferenza tra l'individuo e l'universo. Tale zona la immagino come una strana isola in mezzo a un grande fiume che tutta la circonda, la pervade, le scorre di sotto, apportandole da ogni parte gli elementi e i materiali più vari. Ecco, la isola cresce, assume via via nuovi aspetti; ora verdeggia di lussureggiante vegetazione: fiori, piante, alberi d'alto fusto e una orchestra d'uccelli canori; ora diventa irta di costruzioni nude: fabbriche, grattacieli, templi, stadi; ora si estende in pianure o s'eleva in montagne; ora s'inalza come una sola torre poderosa oppure si solidifica in un complesso organico d'edifici, simile ai famosi palazzi dell'età micenaica, nè ci manca il labirinto. Ma ecco invece che qualche volta l'isola sembra inconsistente: un'infinità di costruzioni effimere che a ogni nuovo urto della corrente crollano; sorgono e spariscono. Spesso l'isola rimane arida, un mucchio di sabbia con appena qua e là un ciuffo di vita; e il fiume invano vi fa arenare ogni ben di Dio: come fosse nulla: l'isola è incapace di fermare, di farsi propri quei materiali, se li lascia riprendere subito dal primo flutto.

Le coscienze e gl'individui si formano così, come queste isole. E la forza che li crea, ha le sue radici proprio nella zona intercosciente. Nessun altro luogo mi sembra meglio adatto ad esser la sede di quello che noi chiamiamo il nostro destino. Nella subcoscienza no; chè qui concorrono tutti i destini caoticamente, e bene e male, vita e morte vi sono confusi; nella coscienza neppure: chè allora destino equivarrebbe a volontà individuale (la volontà è il motore della coscienza; senza un atto iniziale di volontà nè s'intuisce nè si riflette); e poi la coscienza è un risultato, anzi un seguito di risultati, è come un cerchio che nel suo formarsi ogni volta si chiude; mentre il destino si muove su una linea che soltanto la morte arresta e determina. Nella zona intercosciente (e c'è il modo d'immergervisi e di sentirla) noi stessi avvertiamo il lavorio e la formazione del nostro destino. E' una zona più o meno profonda e vasta a seconda degli individui; come pure la capacità di immergervisi e di sentirla varia da persona a persona. Nel così detto uomo pratico, o uomo dalle piccole azioni, la zona intercosciente è poverissima e sottile: la sua coscienza, per agire, non ha bisogno di lunghe elaborazioni, attinge gli elementi quasi direttamente dalla caotica subcoscienza e li porta nella vita che, dopo un sommario coordinamento sotto le varie categorie della società umana, li lascia ricadere nel caos: è così che la maggior parte degli uomini vivono e passano senza lasciar traccia; e anche i loro destini sono semplici e comuni. Negli uomini straordinari, siano pensatori, poeti o grandi uomini d'azione, la zona intercosciente è ricchissima e complessa. Un tumultuare d'energie vitali, un incrociarsi di forze, una tensione altissima la caratterizzano: lo spirito vi si muove come in un paesaggio di picchi e di abissi, su un terreno instabile e pieno di pericoli, in un'atmosfera carica; tutto sembra possibile realizzare, purchè colto nel giusto momento, come tutto può trascorrer via ed esser perduto per la coscienza. E' forse in sede di questa zona che si può parlare veramente d'ispirazione. Non è l'esprimere, per il poeta, nè l'agire, per l'uomo d'azione, il momento più difficile; il momento più pericoloso e vitale è quello che precede immediatamente l'espressione e l'azione: cioè la concentrazione di tutto l'essere verso l'ignoto, lo sforzo d'attingere nell'universale. In tale momento l'uomo cerca di liberarsi dai limiti della propria coscienza individuale, pur mantenendone tutta l'energia organizzatrice e chiarificatrice; rompe un involucro per potersi sciogliere in un elemento più vasto, ma senza perdersi; fa un'immersione profonda a respiro trattenuto, per risalire alla superfice della coscienza, per risentirsi individuo, ma con una nuova vitalità, con una più grande ricchezza interiore. Immenso, quasi sciolto nella zona intercosciente, l'animo compie un immane sforzo per equilibrarsi, anzi per librarsi in mezzo a quel turbinio d'elementi cosmici e umani, dove tutta la realtà avvenuta e la realtà da compiersi si fondono insieme, dove non esiste il tempo. Il tempo, l'individuo lo ritroverà risalendo e, col tempo, la propria coscienza. Tutto sta qui: nella capacità individuale d'afferrare gli elementi e di portarseli a galla e, quindi, nella capacità di sintetizzarli e di realizzarli.

Si capisce quanto diverse debbano essere tali immersioni e quanto vari i frutti che ne derivano. Tutti gli uomini si sprofondano più o meno nella zona intercosciente; certi arresti di coscienza, certi smarrimenti si manifestano anche nelle fisonomie: la faccia sembra alle volte scomporsi, i tratti finire uno nell'altro; si direbbe che improvvisamente un uomo stia per mutar volto e cambiar carattere. E' il lavorio della zona intercosciente che manda i suoi riflessi alla superfice. Tanti sono gli uomini per cui quel lavorio avviene inutilmente; passato il momento, i loro volti si ricompongono nella maschera abituale, senz'essersi nè rinnovati nè arricchiti d'un segno. Non sanno neppure quale campo d'azione è stato in quei momenti il loro animo. Tale doveva essere l'uomo del piroscafo, che inconsapevolmente mi fece da stimolo per queste riflessioni.

Giani Stuparich

LIBRI RICEVUTI

CARLO ENRICO RAVA: «Ai margini del Sahara» (L. Cappelli Ed., Bologna). L. 10.

LUIGI CONTINI: «Alì cacciatore nel cielo d'Africa» - Biraghi «Minuti» (Soc. Editrice di Propaganda, Milano). L. 10.

GIUSEPPE DENTE PINOLO: «Voglio l'erba voglio» (Società Editrice Internazionale, Torino). L. 4.

M. REYNES-MONLAUR: «Perchè siete tristi?», romanzo (Società Ed. Internazionale, Torino) L. 5.

IGNAZIO SCURTO: «Magica stregaria d'ogni mare», fiabe (Casa Ed. Cultura, Novara). L. 10.

UGO NICOLINI: «Studi storici sul pagherò cambiario» (Società Editrice «Vita e Pensiero», Milano). L. 8.

EDOARDO ENRICO MORABITO: «A. O.», corrispondenza di Guerra dal fronte Nord (Soc. Editrice «La Sicilia», Messina). L. 10.

BOLENO BRESCIANI: «Storia e storielle» - «La Tipografica Veronese», Verona). L. 8.

UNA CITTA' DELL'HARAR NEI PRIMI GIORNI DELL'OCCUPAZIONE.

Zalalaca - ossia il casello al km. 432

L'impero dell'anarchia

Dalle ultime conquiste di Menelik II alle depredazioni e ai delitti di Tafari Maconnen

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

ADDIS ABEBA', luglio.

— ...Bisogna considerare, vedi... Sulla strada di Dire Daua, che ora scendeva l'aspra montagna boscosa e selvaggia, con ripidi rigiri e strette curve a esse, sull'orlo di scoscesi burroni o per contrafforti precipiti, — eh, autista: vogliamo si arrivare abbasso; ma niente di meno che nel tempo debito; — su questa pittoresca e vertiginosa strada di Dire Daua, Cirinni riprendeva il discorso interrotto, in argomento della situazione attuale, in Etiopia, delle sue origini de' suoi caratteri delle sue ragioni.

— ...Bisogna considerare, vedi, che il brigantaggio, in termine ristretto, o l'anarchia politica e criminale, in termini più lati, il disordine pubblico insomma, continuato perpetuato sistematico irrimediabile, costituiscono, da quanto mai tempo, il male endemico di quest'Abissinia. Concentramenti di ribelli, colpi di mano di predoni, atti di banditismo di rapina di latrocinio, ribellione all'autorità e alle forze della stato, aperta o latente, brigantaggio organizzato, prevalenza della forza del disordine contro le forze della legge; ma tutto questo è l'Abissinia di ieri, intera e schietta: è l'Abissinia.

— Daccordo.

Tre milioni di padroni
Otto milioni di schiavi

— Il grande Menelik Secondo, meritamente cantato Fondatore dell'Impero, aveva compiuto in realtà un'opera immensa. Vittorioso, abbiamo ad Adua sugli Italiani, dall'orgoglio sanguinario di questo successo aveva derivato irresistibile l'elemento di spinta alla straordinaria conquista. Come tu sai, a circa tre milioni di Amhara e Scioani e Tigrini e Gaggiam, cioè di Abissini più o meno puri, egli asservì oltre sette e otto milioni di Galla, di Sidama, di Dancali, di Bantù, e popolazioni negre e negroidi diverse; e mettici anche l'agglomerato dei Falascià, etnicamente e storicamente così distinto. In totale, più d'una trentina di razze e tribù: dai già confini dell'Eritrea al Sudan, all'Uganda e al Chenia, alla nostra Somalia, ai confini della Somalia Britannica e di quella Francese. E se n'aggregò i territori, più di tre volte tanto che quello proprio abissino: a esclusivo beneficio, in feudo ereditario de' suoi Abissini.

— Ciò avvenne col finire del secolo scorso. E' del 1889, se non erro. L'ultima impresa di Ras Maconnen, che sottomette definitivamente gli Arussi, e occupa l'Ogaden; e poco dopo, la spedizione con cui invade la Danacalia, e stabilisce il protettorato abissino sugli emirati del Birk, del Terù, dell'Aussa, e via dicendo. Con che l'Impero Etiopico raggiungeva la massima estensione, l'attuale.

— Precisamente.

— Una sigaretta?

— Grazie: non fumo più. Già. Dimenticavo.

Anche questo mi toccava vedere: il mio Guelfo, alla sua età, che ha smesso di fumare. Fortunatamente per i monopoli del Regno, e adesso Impero, lo guasto lo discacciò ingiustificabile da lui. Non dubito che morirà come sono vissuto: la sigaretta tra le labbra, e la pipa tra i denti. La Regia può stare sicura.

Quando Hailè Sellassiè faceva il cavalluccio a Ligh Giasù

— Gli ultimi anni del regno di Menelik sono turbati, sconvolti dalle turbolenze e rivolte dei pretendenti, rea e degiac. Egli aveva compiuta la stupenda conquista imperiale: ma non aveva affatto creato una nazione, non aveva dato, non era riuscito a dare nemmeno una vaga parvenza di stato a quel confuso e disparato e discordo agglomerato, che aveva messo insieme. Quando morì, sulla fine del '13, egli era già sconvolto, misconosciuto e tradito; e l'opera sua, la sua costruzione mostodontica e informe, vacillava e minacciava da ogni parte.

— Gli successe quel tiranniello degenerato e tristo di Ligh Giasù.

E nel 1916, quindi, il colpo di stato. Ligh Giasù, scomunicato dall'Abuna Matteos, viene deposto e forse, e imprigionato. Sale al trono la Principessa Zeuditù, figlia di Menelik; che assume con sè, in qualità di Reggente, Endargiè, Ras Tafari Maconnen, il futuro Imperatore Hailè Sellassiè.

— A proposito: questa me la raccontava Sua Eccellenza il Conte Orazio Vinci, il nostro ultimo Ministro Plenipotenziario ad Addis Abebà, fino alla guerra. Ligh Giasù, pressochè coetaneo di Tafari Maconnen, e già suo compagno d'infanzia, teneva questi in conto e lo trattava come una specie di giullare di corte: lui, vizioso e truculento; quello delicato e timiduccio. Era il gioco delle sue giornate oziose, il bersaglio de' suoi frizzi, i più grossolani o pungenti, l'oggetto de suoi scherni, i più umilianti. Si dice anche che ne usasse, sero, letteralmente ne usasse, per certi suoi sfoghi pervertiti, quello sbeccuto. Ma forse sono insinuazioni maligne. Certo, perchè di questo ci testimonia tutta la cortigianeria, certo che il Tafari Maconnen veniva costretto dal bizzarro Imperatore, quando gli ne saltava l'estro, a mettersi carponi, e a camminare e correre a quattro gambe; e l'altro, il padrone, gli saltava a cavalcioni sul dorso, e lo costringeva a portarlo, tra le risa matte e i lazzi degli astanti, battendogli sul deretano con lo scudiscio. E non pare battesse sempre da burla. Sennonchè quel cavalliercio, un giorno, impensatamente, batterebbe di sella il prepotente e imperiale cavaliere.

— E questi finirà come sappiamo: prima imprigionato, proprio su quella montagna del Gura Mulata, che poco fa ci giovavano a guardare, che dominava laggiù; poi avvelenato, pare, con una tazza di caffè, vero caffè espresso; e altri asserisce strozzato. La conclusione non muta.

Un piccolo Borgia senza splendore

— Estrema garbatezza del segretario Hailè Sellassiè. Il quale, col suo portamento composto e riguardoso, con la sua barba spartita e ben pettinata, con quella sua fronte da pensatore, con i suoi occhi assorti, col suo immutabile sorriso di benevola degnazione, faccia da tipacita se ve n'è una, ma che ne tradisce anche, nei tratti caratteristici e nell'espressione ambigua, l'orientalismo bastardigio, il quale Hailè Sellassiè, è una delle più fiere canaglie che abbiamo tenuto sopra. Basta penetrare, approfondirsi un poco nel retroscena di questi ultimi anni abissini, nuoi del suo regno, per scoprirli disseminati di delitti di sfacio e di sorte, infestati di assassinii e di ruberie, da lui ordinati e preparati, di nefandezze d'ogni genere, da lui perpetrate. Un piccolo Borgia negro; non senza teatro, senza genialità, senza splendori. Mancava di stile, di superiorità, anche nell'ammazzare e depredare. Un delinquente di basso conio, con la corona imperiale di Giuda in testa.

— E rimane piuttosto misteriosa l'improvvisa morte di Zeuditù, pur dopo che gli aveva resi i poteri e la dignità imperiali, e dopo la rivolta dei primi mesi del 1930.

— Morta di dolore, dopo la sconfitta e la morte dell'ex-marito, il ribelle Ras Gughsà Olè, vinto e ucciso in battaglia a Zebit, il 31 marzo del '30. Morta di dolore, così, improvvisamente.

— Il giorno dopo, ufficialmente, Tafari Maconnen diventa l'Imperatore Hailè Sellassiè...

Mario Bassi

Spunti di moda pre-autunnale

L'ATTINO

POMERIGGIO

SERA

TEATRO AMERICANO

Le tragiche realtà nel dramma moderno

NEW YORK, agosto.

Nell'ultimo decennio il teatro americano s'è liberato dagli atteggiamenti tradizionali. Sulle scene viene mostrata sempre più frequentemente la vita d'ogni giorno, soprattutto la vita di quelle classi per cui non esiste nel terribile congegno della società individualista e meccanizzata, un raggio di speranza, nè l'attrattiva di un'illusione. «Dead End» è uno di questi drammi desolati che tiene attualmente con enorme successo le scene di Broadway. E' stato scritto da un giovane drammaturgo trentenne, il Sidney Kingsley, molto noto in America ed anche all'estero. Un altro suo lavoro «Men in White» ottenne il premio Pulitzer, fece il giro dei teatri europei e fu popolarizzato dal cinematografo. «Dead End» è il punto morto, il vicolo cieco del vizio, del delitto, della galera e della morte violenta per migliaia di disgraziati che nascono negli *slums* delle grandi città americane, si crescono nella strada e ottengono la loro prima educazione, la prima visione del mondo e delle relazioni sociali dalle *gangs* di ragazzi viziosi e cinici di cui volenti o nolenti debbono entrare a far parte.

Un applauso alla scena

Il lavoro è stato prodotto da Norman Bel Geddes uno dei più grandi disegnatori e scenaristi che abbia il teatro americano. Il Geddes ha disegnato scene per il teatro d'Opera di New York e di Chicago, nonchè per i più noti produttori teatrali d'America inclusi Florenz Ziegfield, Morris Gest e Max Reinhardt. La scena è unica per tutti e tre gli atti e può considerarsi per se stessa un capolavoro. Diciamo qui incidentalmente che per i lavori teatrali americani moderni c'è la tendenza a presentarli in scena fissa. Non esiste la preoccupazione del continuo mutamento di scene che non sempre aggiunge all'efficacia dell'azione. Al contrario di come si può alla prima supporre non vi è alcuna perdita di effetti. L'attenzione dello spettatore viene, anzi, concentrata sul dramma che vi resta impresso nella mente come una costruzione monolitica, senza fronzoli e ornamenti superflui. La scena unica s'adatta mirabilmente a un tipo di dramma che corre diritto alla sua conseguenza logica, alla tragedia, cioè, sorda e priva di grandezza che s'è intravista fin dall'inizio, alla catastrofe finale attraverso un'azione rapida che non si disperde in episodi collaterali inutili e farraginosi.

All'alzarsi del sipario appariscono una di quelle straducte che si allineano di fronte al *docks* di New York, incassate tra casupole di miserabile apparenza con i loro balconi che non sono balconi ma scale di salvataggio per gl'incendi, alle cui inferriate sono distesi indumenti, coperte, stracci, roba senza forma e senza nome messa lì ad asciugare. Nel vicolo, il tipico *back alley*, il passaggio posteriore delle case povere americane, è cosparso di mucchi di rifiuti, i grossi recipienti di metallo per le immondizie addossati l'uno all'altro sembrano dominare la scena e simbolizzarla. La straducta è limitata sui davanti dal parapetto del *dock* con i suoi piloni e la sua piattaforma di legno, un *dock* sudicio per piccole imbarcazioni fluviali attuato con effetto indimenticabile sul proscenio. Si sente lo sciacquio dell'acqua melmosa e nonostra durante tutto lo svolgersi dell'azione, pur quasi di avvertire le lanfate delle fogne che vi sboccano, del carbone, della benzina, del legno fradicio.

I padroni della strada

Come contrasto alle mura degli edifici lebbrosi e cadenti, da un lato della scena si pavoneggia la terrazzina di una casa ricca di cui facciata elegante e maestosa si immagina dall'altra parte della strada dove si allineano le abitazioni della gente benestante. Ci siamo provati a dare un'idea approssimativa del magnifico scenario che all'apparire strappa un applauso agli spettatori. Naturalmente non si tratta nè di teloni dipinti, nè di cartone. Gli edifici le scale di salvataggio, la terrazza, il *dock* con la sua banchina e i suoi piloni sono stati realmente costruiti. Con quali materiali non potrei precisare, ma si tratta di costruzioni vere e proprie che hanno richiesto tutta l'inventiva e la maestria dei tecnici. E' una strada come, all'uscita dal teatro, si può imboccarla precisa attraversando i quartieri poveri: una specie di sintesi di ciò ch'è la dimora abituale dei dannati delle bolge cittadine.

Il dramma non è imperniato intorno ad un soggetto unico: è costituito piuttosto da una seguito di scene solo debolmente legate le une alle altre. In «Dead End» si combinano varii motivi che nell'assieme costituiscono la storia triste e squallida dei tipi che vivono nei pantani delle città moderne donde è tanto difficile guadagnar la riva. Si vede il loro principio e la loro fine, si assiste ai loro sforzi inani per districarsi dalla melma, li si vede affondare a poco a poco vinti dalla disperazione e dalla impurità della lotta nelle sabbie mobili che non restituiscono la loro preda. Il primo quadro che vi s'imprime nella niente come la rievocazione d'una scena di calamità di epoche passate, una guerra, una pestilenza, una carestia che abbiano disseminato per le vie, piccoli orfani senza pane e senza casa, è quello di ragazzi a torso nudo e con i calzoni sbrindellati che occupano tutta la scena e la occuperanno fino alla fine. Sono i padroni della strada: malmenano i passanti, grugniscono frasi oscene, compiono piccoli furti, si saltano addosso, si picchiano, vociano tutt'assieme, vanno, vengono, si aggruppano, si separano, agiscono, parlano, senza aver l'idea di quello che fanno, senza scopo e senza meta. I nomi con cui si conoscono l'un l'altro sono per se stessi una rivelazione: ce n'è uno che tossicchia sempre e si chiama T.B. (abbreviazione per tubercolosi) un altro si chiama Spit (sputo). Personaggi appaiono e scompaiono: ognuno col suo piccolo dramma che disfà una vita. Un «gangster» con la polizia alle calcagna, spinto da un impulso irresistibile, viene a visitar sua madre. Questa, una rovina umana il cui parlare è un lamento che fa male a sentirsi, lo schiaffeggia e lo maledice. Un giovane architetto storpio, nato nel quartiere è un antico compagno di scuola del «gangster». Egli ama la ragazza della casa ricca la cui terrazza sporge nel vicolo. Ma non può sposarla: non ha denaro. In un casuale alterco col gangster, questi lo insulta, lo avvilisce, lo colpisce con crudeltà deliberata nelle gambe storpie. Egli decide di denunziare il bandito alla polizia: riuscirà così la taglia e potrà sposare la ragazza ricca. I «detectives» ammazzano il «gangster» in piena strada, egli riscuote il premio ma la ragazza ha deciso altrimenti. Si lascia portar via da un giovane ricco mentre il povero storpio guarda dal cancello della villa la coppia felice che si allontana in un «yacht» di lusso. Il ragazzetto della casa ricca è frequentemente tormentato dai monelli della strada. Il padre corre in suo aiuto e si batte una coltellata in un braccio. L'idea di servirsi del coltello durante le risse è stata inculcata ai piccoli randagi dal «gangster». La polizia viene per trascinare il ferito al riformatorio e allora l'architetto storpio cede alle preghiere di una buona ragazza sorella del piccolo criminale al quale fa da madre e destina il denaro della taglia per rinchiudere il ragazzo in un istituto d'educazione che non sia, alla pari dei riformatori, un corso preliminare di alta delinquenza.

Impressionante verismo

Questa, in breve, la trama del dramma, una trama si può chiamare. Ma le parole non possono dare un'idea di quei ragazzi dalle carni livide (miserabili effetti raggiunti con proiezioni di luci) che razzolano sul selciato e si tuffano ad intervalli nell'acqua sporca del «dock», del lamento di bestia ferita della madre del «gangster» della ferocia sadica di costui e nello stesso tempo dell'impressione agghiacciante che fanno i suoi singhiozzi aridi quando si vede respinto dalla madre e trova che il suo primo amore, una ragazza per cui ha sorbajo un sentimento puro nel cuore imputridito batte il marciapiede, è infetta di malattie contagiose che lo costringono a respingere il bacio e l'abbraccio con un movimento di ripugnanza invincibile. In questo senso il teatro americano è rivoluzionario, rivoluzionario nei soggetti, ma più ancora per la novità della sceneggiatura, l'impeccabilità della recitazione, e la tecnica semplice ma nello stesso tempo d'impressionante verismo con cui gli effetti di palcoscenico sono raggiunti.

Amerigo Ruggiero

Rivolta di detenuti politici in un carcere brasiliano

S. Paulo, 26 notte.

I detenuti politici delle carceri di «Maria Zelia» si sono ammutinati, attaccando i guardiani delle carceri con bastoni e armi da fuoco. I guardiani, aiutati dai rinforzi di polizia e militari ricevuti, sono riusciti, dopo durissima e cruenta lotta, a dominare gli ammutinati.

Si dice, ma la notizia non è stata ancora confermata ufficialmente, che le carceri sono state attaccate dall'esterno dagli amici politici dei detenuti per favorire la loro fuga. Secondo la stessa versione, si assicura che vi siano dieci morti e venti feriti.

Intanto continuano in tutto il Brasile gli arresti di comunisti. Dopo quello del figlio del presidente dell'Argentina, generale Justo, sono stati arrestati, a Rio de Janeiro, il medico Odilon Machado, riconosciuto tesoriere del Soccorso Rosso internazionale, che lavorava nell'ospedale della Fondazione Cafree Guinle, d'accordo con l'avvocato Begnino de Assis precedente tesoriere.

Inoltre è stato arrestato l'ingegnere Macedo Soares Guimaraes, membro del partito comunista brasiliano, i cui documenti hanno rivelato che si tentava di organizzare in Brasile un «Fronte popolare» (valendosi dell'appoggio dell'opposizione parlamentare) da collegare — attraverso la persona del figlio del presidente argentino, Liborio Justo — col «Fronte popolare» dell'Argentina.

Più strette condizioni a Trotzki

per il suo soggiorno norvegese

Oslo, 26 notte.

Il Ministro della Giustizia comunica che l'Ufficio centrale dei passaporti ha giudicato che le condizioni poste al soggiorno di Trotzki in Norvegia, sono state violate. Effettivamente, la produzione letteraria di Trotzki concerne avvenimenti politici attuali e dà indicazioni sui metodi d'azione.

Il Ministero della Giustizia ha pertanto ordinato all'Ufficio dei passaporti di notificare a Trotzki più precise condizioni, invitandolo a dichiarare formalmente di astenersi, d'ora in poi, da ogni ingerenza in questioni politiche attuali concernenti i paesi stranieri. La sua produzione letteraria dovrà limitarsi a opere storiche e a considerazioni generali non dirette contro alcun paese.

Tali impegni dovranno essere assunti da Trotzki per iscritto.

La Delegazione araba

tornata da Londra a Gerusalemme

Gerusalemme, 26 notte.

E' ritornata oggi da Londra la Delegazione araba che renderà conto in giornata al Supremo Comitato di agitazione, dei risultati della sua missione fra i parlamentari e l'opinione pubblica inglese. Il Supremo Comitato arabo si riunirà oggi allo scopo di decidere circa la sua condotta di fronte alla proposta di soluzione della crisi palestinese, avanzata dai rappresentanti dei tre monarchi musulmani di Bagdad, della Mecca e dell'Aman.

Si annuncia imminente l'arrivo di un nuovo battaglione di soldati britannici, proveniente da Malta.

Un beduino è stato trovato massacrato presso Raanana. Una auto di polizia è stata attaccata presso Ramallah. L'acquedotto di Gerusalemme è nuovamente danneggiato presso Bab Eluad. L'oleodotto irakiano è stato ravinato vicino a Kaukab Elhawa. E' stato appiccato un incendio alla foresta di Hertzel.

P. A.

Il ghepardo è animale domestico?

Vienna, 26 notte.

L'opinione pubblica viennese, tenuta al corrente dai giornali sull'importantissimo avvenimento, si interessa vivamente della sorte di un ghepardo di Abissinia che, portato a Vienna dalla norvegese Doret, reduce da un prolungato soggiorno nell'Africa Orientale, costituisce un caso nuovo per le autorità municipali.

Si tratta di stabilire se il ghepardo possa considerarsi animale domestico o meno. Il veterinario del giardino zoologico cittadino è per il sì, ma una colnquilina della signora Doret non si fida della perizia, e teme ancora di essere aggredita dalla terribile fiera. Una commissione speciale si recherà nell'abitazione della norvegese per la decisione definitiva.

Il ghepardo risponde al nome di Naga, e Naga è diventato un personaggio illustre a cui si interessano non solo adunque numerosi viennesi, ma anche le autorità cittadine.

Il Principe Giorgio di Grecia

in volo da Venezia a Vienna

Vienna, 26 notte.

Proveniente da Venezia, è giunto oggi, poco dopo il mezzodì, all'aeroporto di Vienna, il principe ereditario Giorgio di Grecia. Egli era atteso dal ministro di Grecia Politis e dal personale della Legazione.

Dall'aeroporto il principe si è recato alla Legazione di Grecia. A quanto si afferma, egli ripartirà domattina alla volta di Atene.

Un idroplano precipita in Siberia

Undici morti e tre feriti

Mosca, notte.

Nei pressi di Nikulino, sull'Enissey, si è fracassato un idroplano bimotore, che apparteneva alla aerolinea di Enissey. Si registrano 11 morti e tre feriti, che sono stati salvati dai pescatori locali.

Una commissione speciale, partita in volo da Mosca, si è diretta a Krasnoyarsk, per condurre una inchiesta sulle cause della catastrofe.

Kuda Bux, indiano, fachiro e chiaroveggente, ha dato una straordinaria prova delle sue qualità su una pista per le corse di cani dove, privato di aiutarsi col binocolo, si è bendato ben bene gli occhi prima di annunciare ufficialmente al pubblico il nome della bestia vincitrice.

GLI SPORT

CERTE CLASSIFICHE OLIMPICHE

Non tutti i pugilatori hanno avuto quanto meritavano

Come abbiamo detto nelle nostre forzatamente brevissime note da Berlino mentre il torneo gigante si svolgeva contemporaneamente su due « quadrati » che funzionavano pomeriggio e sera, la caratteristica principale delle recenti Olimpiadi di pugilato è consistita nel numero veramente imponente degli atleti di valore internazionale presentati dalle nazioni concorrenti, anche da quelle che non erano mai riuscite a superare la mediocrità e che, si può dire, partecipavano alle Olimpiadi soltanto per onore di firma.

Sergo, il piccolo pugile fiumano, che, battendo in finale il negro americano Wilson, ha conquistato il titolo olimpionico dei pesi gallo. (Caricatura di Cattaneo).

Ne è venuto di conseguenza che tra gli eliminati figurano degli autentici campioni e tra le nazioni escluse dalle finali alcune che potevano vantare squadre fortissime nel loro complesso. Citeremo, a tal proposito, l'Inghilterra, le Isole Filippine, il Giappone e il Messico che hanno fatto sfilare sui « quadrati » della Deutschland Halle dei pugilatori in possesso di ottima tecnica e fisicamente ben preparati.

Una circostanza inevitabile

Si dirà: come mai questi pugili di classe così elevata sono stati eliminati? In un torneo come quello Olimpionici in generale e come quello di Berlino in particolare, occorre assolutamente tener presente che tra le molte decine di combattimenti, parecchi di essi finiscono senza che siano risultate differenze sensibili tra i contendenti. In tali casi la vittoria dipende da una opinione del tutto personale di alcuni arbitri-giudici internazionali, dal caso, cioè, che ha voluto riunire intorno a quel « quadrato » questi, piuttosto che tre altri giudici. Impossibile evitare un simile inconveniente, se così si può chiamare, poichè equivarrebbe a volere, in precedenza, leggere nella mente dei giudici e degli arbitri. Eppure una simile, in apparenza, trascurabile circostanza, può far sparire dal torneo un pugile che ha lo stesso valore complessivo del vincitore del torneo, o, almeno, ci un occupante le piazze d'onore, più favorito dalla sorte.

Questo male ripetiamo, inevitabile, dà luogo, insomma, alla seguente inconfutabile realtà: il campione olimpionico di una data categoria è quasi sempre il migliore, specialmente se le sue vittorie sono state tutte nette: il secondo classificato può esserlo soprattutto se egli è entrato in finale attraverso vittorie che non possono seriamente essere messe in discussione — come potrebbe essere nel caso di Matta — ma sarebbe molto azzardato affermare che il terzo classificato sia realmente migliore di alcuni eliminati nel primo girone, negli ottavi o nei quarti di finale.

Basterebbe prendere ad esempio i casi di Bolzan e Facchin per essere convinti della verità dell'asserto. Bolzan si è, infatti, battuto nel girone eliminatorio con Wogt finendo a lui vicinissimo. Wogt ha preso in finale di fronte a Michelot, che ha saputo con la tecnica annullare la foga e la potenza del campione germanico: ma questi aveva battuto in semifinale Hasiglione molto più facilmente di Bolzan. Chi potrebbe allora affermare che Hasiglione è superiore a Bolzan o, in generale, che è proprio l'argentino il terzo valore complessivo dei medio-massimi?

Se si volesse poi andare ancora più in fondo, si potrebbe fare un'altra ipotesi. Come sarebbe risultata in classifica olimpionica in questa categoria se Michelot avesse incontrato Wogt, per esempio, negli ottavi di finale, ciò che poteva avvenire se la sorte l'avesse voluto? Logicamente il tedesco sarebbe scomparso dalla competizione anzichè figurare al secondo posto. Chi avrebbe occupato la piazza d'onore in sua vece? Michelot. Volerlo sciogliere equivarrebbe a voler entrare nell'infinito campo delle ipotesi. Ma pur avendo solo accennato al problema, crediamo d'aver già esposto chiaramente la difficoltà di stabilire, in un torneo olimpionico di pugilato, una vera e propria graduatoria dei valori in campo.

L'avventura di Facchin

E Facchin? Battuto di strettissima misura da Agreen in un ottavo di finale, pur combattendo con una grave ferita allo zigomo sinistro e la mano destra dolorante, ha visto salire fino al titolo olimpionico l'ungherese Harangi che, volere o no, egli aveva battuto nettamente durante i campionati Europei a Budapest. Pur senza discutere il merito del magnifico pugile magiaro che si è dimostrato in forma superba, chi potrebbe negare a Facchin il diritto d'imprecare alla mala sorte o meglio alla testata regalatagli da Davidi, [illegible] principale della sua sconfitta di fronte ad Agreen? Chi potrebbe confutare a Facchin la sua possibilità di piazzarsi fra i primi quattro e magari di disputare la rivincita con Harangi in finale se non intervenivano disgraziate circostanze, e ciò sulla linea di confronto che esiste tra lui e l'ungherese incoronato campione olimpionico?

Ma i casi Bolzan e Facchin non sono i soli. Il torneo olimpionico, che notate bene, non può assolutamente essere organizzato — per un'infinità di ragioni, molte delle quali facilmente intuibili — in forma differente, serve a designare un campione per ognuna delle otto categorie di peso, il secondo classificato, che è il battuto dal neo-campione, ma non a stabilire una vera graduatoria per il terzo e quarto posto.

E, per chiudere queste brevi note olimpioniche retrospettive, diremo che troppo volte entrano in giuoco dei colpi di testa per invertire l'andamento regolare di un combattimento e conseguentemente di una graduatoria. I colpi di testa, sfuggiteci, sono sempre involontari, ma spesso il metodo di combattimento di alcuni pugili è tale da far giudicare anche l'involontarietà una colpa.

Carlo Volpi

Pugilatori italiani in Austria e in America

Roma, 26 notte.

Su invito della Federazione austriaca di pugilato, una squadra dei nostri migliori dilettanti incontrerà la nazionale austriaca il 5 settembre a Wels (Austria settentrionale) e si prolungherà poi, il giorno 8, a Vienna contro una forte squadra locale. La squadra italiana è stata così composta:

Pesi mosca: Navicchia (Roma); p. gallo: Paoletti (Venezia); p. piuma: Farfanelli (Perugia); p. leggeri: Rea (Roma); p. medio-leggeri: Bignamini (Milano); p. medii: Bonadio (Torino); p. medio-massimi: Bolzan (Treviso); p. massimi: De Marchi (Treviso). La squadra partirà dall'Italia il 2 settembre.

L'Amateur Union di New York ha invitato una squadra italiana a sostenere alcuni incontri negli Stati Uniti. La squadra, di cui faranno certamente parte il campione olimpico Sergo, il sardo Matta e il figlio Facchini, oltre ad elementi che verranno scelti tra i sedici pugili che si sono battuti a Berlino in occasione delle Olimpiadi, partirà dall'Italia molto probabilmente il 24 settembre a bordo del « Rex ».

Enrico Venturi conquista la sua sesta vittoria in America

New York, 26 notte.

Il pugile italiano Enrico Venturi ha conseguito la sua sesta vittoria consecutiva negli Stati Uniti, battendo ai punti nettamente, dinanzi ad oltre 10 mila persone convenute all'Arena di Coney Island, il pugile [illegible] Wallace. Venturi ha dato prova di una costante superiorità [illegible] di agilità e di potenza di colpo. Venturi sarà quanto prima opposto a Montanaro.

Franco Duranti campione mondiale di lotta giapponese

Buenos Aires, 26 notte.

All'italiano Franco Duranti (conosciuto anche col nome di D'Alcide) è stato conferito il titolo di campione mondiale di lotta giapponese.

La giuria d'onore, quella tecnica e la commissione di giornalisti argentini che presiederanno la disputa del campionato mondiale di lotta giapponese (jiu-jitsu) fra i campioni Franco Duranti e Geo Omori (giapponese): svoltasi al teatro Coliseo, rettificando il verdetto di parità, che fu pronunciato in contraddizione col regolamento a cui sottostavano i due lottatori e che avrebbe dovuto seguire l'arbitro, hanno conferito al Duranti il titolo di campione mondiale.

Il verdetto delle tre giurie rileva che, durante lo svolgimento della prima ripresa, apparve netta la superiorità tecnica e combattiva dell'italiano. Nella seconda il Duranti manteneva sempre l'iniziativa, mentre nella terza, per una lussazione alla clavicola, l'arbitro sospendeva l'incontro.

Il verdetto è basato sull'art. 14 del regolamento che, fra l'altro, dice: « Nel caso che l'arbitro sia stato costretto a dare per finita l'assalto per un accidente sofferto da uno dei lottatori (art. 10) sarà dichiarato vincitore dell'incontro colui che avrà vinto una ripresa o dimostrato superiorità tecnica e combattiva durante il periodo di lotta trascorso ».

I migliori corridori al terzo Criterium della F. C. I.

Roma, 26 notte.

I corridori Guerra, Olmo, Piemontesi, Bini, Bartali, Bizzi, Cazzulani, Scorticati, Vicini, Del Cancia, Bergamaschi, Battesini, Martano, Di Paco, Maldini, Mealli, sono stati invitati a tenersi a disposizione della F.C.I. per il 13 settembre, dovendosi in tale giorno disputare, in località da precisarsi, il terzo e ultimo Criterium federale.

Una vittoria di Gambetta al Campionati della Milizia

Trieste, 26 notte.

Si sono conclusi oggi, alla piscina Ausonia, i campionati di nuoto e pallanuoto della Milizia. Ecco i risultati delle finali:

100 metri stile libero: 1. G. Gambetta (I Raggruppamento) in 1'4" 4/10; 2. A. Zampaglione (IV Raggrup.) 1'5"9/10.

400 metri stile libero: 1. G. Perentin 5'25"5/10; 2. E. Filipputti 5'50"2/10.

100 metri sul dorso: 1. Italo De Zucco (II Raggruppamento) in 1' 13"7/10; 2. M. Granata (Legione Universitaria) 1'20"4/10.

200 metri a rana: 1. C. Bertelli (II Raggruppamento) 2'17"5/10; 2. C. Carboni (II Ragg.) 3'2"6/10.

Staffetta 4×200 stile libero: 1. Legione Universitaria 10'24"8/10; 2. II Raggruppamento 10'38" 2/10.

300 metri stile libero per ufficiali: 1. C. Man. Bedini (2.o Raggruppamento) 4'18"4/10; 2. C. M. Usmiani (2.o Raggruppamento) 4'55"2/10.

I CAMPIONATI DEI FASCI GIOVANILI

I Giovani Fascisti torinesi in difesa dello Scudo del Duce

I Campionati nazionali dei Giovani fascisti sono entrati nella fase di più intensa e feroce preparazione. Man mano che ci si avvicina al 1° settembre, giorno di inaugurazione dei campionati, la manifestazione affidata quest'anno all'organizzazione del Comando Federale di Torino precisa le sue linee grandiose e la sua fondamentale importanza. Mai Torino ha ospitato, forse, una così imponente manifestazione: da tutta la penisola, da tutte le provincie d'Italia affluirà nella nostra città e gareggerà per sei giorni sui nostri magnifici campi sportivi la parte migliore, la più fresca e vibrante della gioventù del Littorio, inquadrata sotto i gloriosi labari dei Fasci Giovanili di Combattimento.

Numerosi Comandi federali, sui 93 di tutta Italia, hanno già aderito agli imminenti Campionati; e se anche questi quattro Comandi mancassero, la manifestazione avrà ugualmente il massimo successo e si potrà dire che l'adesione delle forze giovanili ai Campionati nazionali è stata completa, totalitaria, sotto tutti gli aspetti.

Tutti i Comandi federali che hanno animato le precedenti adunate dei Campionati nazionali e si sono piazzati nelle primissime posizioni nelle classifiche finali, a cominciare da quelli di Roma, Genova e Milano vincitori rispettivamente dei campionati degli anni XI, XII e XIII, saranno presenti, quasi tutti i Comandi del meridione e delle isole, che manderanno a Torino una rappresentanza compatta, ottimamente attrezzata, animata da un altissimo spirito di corpo.

Questo dell'adesione totalitaria dei Fasci giovanili meridionali e insulani è uno degli aspetti più simpatici e significativi delle prossime competizioni e depone assai favorevolmente sulla propaganda svolta fin nei più piccoli centri dalla superba organizzazione giovanile.

Torino che, dopo avere via via migliorata la sua posizione nei precedenti campionati (sono nel 1933, ottavo nel 1934 e quarto nel 1935), ha conquistato per l'anno XIV il più ambito trofeo riservato ai Fasci giovanili: lo Scudo del Duce, giocherà certamente nelle prossime competizioni un ruolo importantissimo. I « giallo-cremisi » torinesi hanno tutti i mezzi e le possibilità per ripetere allo conquista del massimo titolo e di questo essi ne sono convinti. Il Comando federale, d'altro canto, non ha voluto lasciare nulla d'intentato e a questo scopo li ha isolati da parecchi giorni allo Stadio Mussolini sottoponendoli, con la guida di esperti tecnici, ad un severo allenamento collegiale che non si concluderà che con l'inizio dei Campionati nazionali.

La preparazione, condotta secondo precisi criteri tecnici, si è intensificata in questi giorni e ancora ieri i giovani torinesi si sono spediti da mane a sera. Gli atleti, guidati da Jarvinen, hanno provato le partenze delle corse veloci, i cambi delle staffette e i lanci: i lanciatori sono rimasti a lungo nella pioggia scroscio dello Stadio Mussolini e Greci e Meinardi, fra i quali dovrà essere scelto l'unico concorrente ai Campionati, hanno effettuato parecchi bellissimi tiri. Pure assai attivi sono stati i lottatori e i ginnasti. I giocatori di rugby, a loro volta, hanno disputato una partita a due porte con una squadra mista formata in parte da giocatori scelti fra i diversi Fasci giovanili della città, mentre i marciatori Berlotti e Serra hanno coperto in un buon tempo l'intero percorso della gara di marcia. In tutti i campi i progressi sono apparsi sensibili e confortanti; i Giovani fascisti di Torino sapranno difendere e fondo lo Scudo del Duce.

Il Comitato organizzatore, da parte sua, sta completando rapidamente la sua gigantesca opera. Ieri in sede di via Magenta è stato visitato dal Console Marone, comandante in seconda dei Fasci Giovanili, che si è compiaciuto per il lavoro intrapreso con spirito di sacrificio e alto spirito di collaborazione. E ieri si è provveduto a compilare il calendario della prima giornata del torneo di pallavolo, che impegnerà le squadre di Bologna, Foggia, Genova, Padova, Palermo, Roma, Torino e Treviso, calendario che è così fissato: La settembre: ore 8,30, Foggia-Torino; ore 10, Bologna-Padova; ore 14,30, Genova-Treviso; ore 16, Palermo-Roma.

E' stato pure fissato il percorso esatto della gara di marcia che si svolgerà il 5 settembre. Esso, che avrà una lunghezza di 30 chilometri, partendo dallo Stadio Mussolini raggiungerà dapprima Beinasco, poi piegando a sinistra, toccherà Stupinigi e ritornerà per il lungo viale omonimo allo Stadio Mussolini dopo aver prima sfiorato l'ospedale Mauriziano.

LANZI, CALDANA E MAFFEI sono giunti a Torino con Comstock per l'incontro Italia-Giappone

Questa sera arrivano i nipponici

Posdomani i migliori atleti d'Italia e del lontano Giappone inizieranno allo Stadio Mussolini quell'incontro di atletica leggera che costituisce l'avvenimento più importante della stagione sulle nostre piste. Da quando esso è stato annunciato, vivissima si è manifestata l'attenzione degli sportivi per questa competizione in cui sarà dato di assistere alle prove eccezionali di atleti di grande fama, quali i nipponici ed i nostri migliori con alla testa Luigi Beccali, Lanzi, Innocenti, Maffei, Oberweger, Caldana e gli uomini della staffetta.

L'Ufficio Sportivo della Federazione Provinciale Fascista — che, con l'appoggio dei due quotidiani cittadini e della Banca Anonima di Credito, si è assunto l'onere della organizzazione — ha, per parte sua, dedicato ogni cura, affinchè l'incontro di sabato e domenica riesca perfetto sotto ogni punto di vista e nulla delle sua bellezza possa essere guastato o perduto per il pubblico che certamente accorrerà numerosissimo.

Tutto è stato assicurato, affinchè l'organizzazione si rivelasse degna dell'importanza dell'avvenimento e delle tradizioni che in questo campo Torino si è brillantemente conquistata con i Giochi Mondiali Universitari e con i Campionati europei di atletica leggera.

La pista e le pedane sono state rifatte a nuovo ed è stato rinnovato in efficienza, per l'occasione, l'apparecchio per la ripresa cinematografica degli arrivi col sistema Kirby; tale apparecchio, che, prima delle installazioni di Berlino per le Olimpiadi, era l'unico esistente in Europa, servirà inoltre per controllare un nuovo sistema di cronometraggio elettrico basato sulla cellula fotoelettrica, sistema che verrà appunto sperimentato dai tecnici dell'Associazione italiana cronometristi in occasione dell'incontro Giappone-Italia.

Ieri l'altro, frattanto, sono giunti i primi atleti italiani, accompagnati dall'allenatore Comstock, ed hanno preso alloggio all'albergo Dock-Milan. Gli atleti, e precisamente Caldana e Maffei, ai quali si sono aggiunti ieri Lanzi e qualche altro, hanno effettuato il loro primo allenamento sul campo atletico dello Stadio Mussolini.

Nella giornata di oggi e di venerdì giungeranno tutti gli altri componenti la squadra italiana.

Sabato, col treno delle 20,50, in arrivo da Parigi, giungerà a Torino il primo campione degli atleti giapponesi e dei dirigenti. Gli atleti giapponesi prenderanno alloggio all'albergo Sitea, ove saranno ospitati, nella mattinata di domani, dagli altri componenti della rappresentativa.

Le gare in programma sono state così ripartite:

Sabato 29 agosto: metri 100; metri 400; metri 5000; metri 110 ostacoli; marcia km. 5; salto in alto; salto triplo; getto del peso; lancio del martello.

Domenica 30 agosto: metri 200; metri 800; metri 1500; metri 400 ostacoli; lancio del disco; lancio del giavellotto; salto in lungo, salto con l'asta, staffetta m. [illegible] per 4, staffetta m. 400 per 4.

Due assi della squadra azzurra: Giorgio Oberweger, terzo discobolo delle Olimpiadi, sorpreso mentre, in una sosta degli allenamenti, legge la lettera di un tifoso; Mario Lanzi, secondo a Berlino negli 800 m. stranamente sorride.

Domenica ad Arona ultima gara del Campionato motociclistico

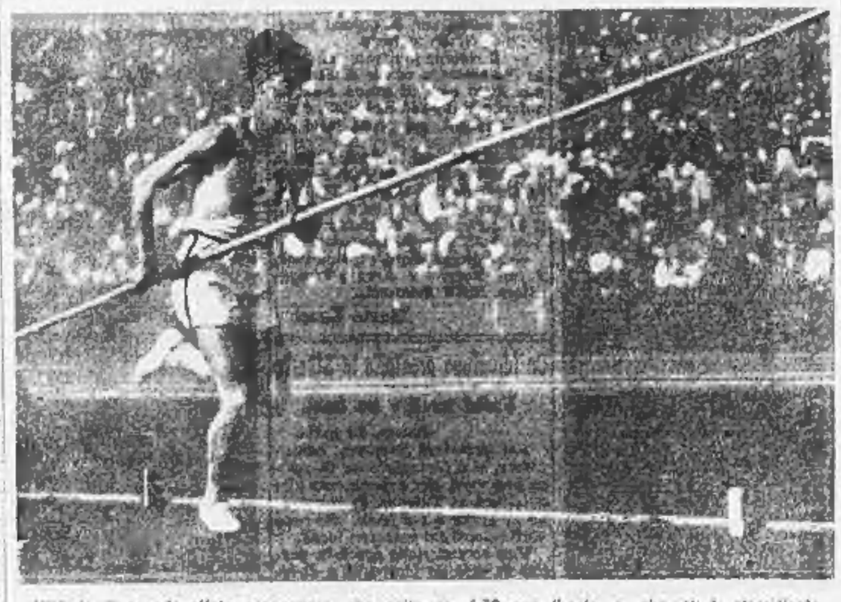
Ultimo breve, intenso, serrato, questo curioso campionato motociclistico di 1.a categoria disputato su tre prove soltanto per l'anno XIV. Silenzio su tutta la linea sino alla fine di luglio: poi, nel giro di un mese o poco più, ecco concentrato l'intero suo svolgimento: Livorno, Pescara, e — domenica prossima — Arona. Dopo di che, calerà il sipario, senza muovere certo entusiastici applausi dagli spettatori e senza richieste di bis. La replica, per l'anno XV, dovrà contenere parecchie varianti.

Fra la tendenza di un tempo al campionato eccessivamente ricco, di una dozzina di gare, e la proposta da taluno affacciata del campionato in prova unica, si è scelto, nel lodevole intento di seguire la via mediana, la formula delle tre gare. Essa però ha dimostrato, in pratica, di partecipare degli inconvenienti dell'una e dell'altra tendenza. Non è stata presa eccessivamente sul serio dagli sportivi per la sua scarsa consistenza, e perchè, delineate le posizioni alla prima gara, lo svantaggio di punteggio per gli assenti o gli sfortunati è apparso subito incolmabile. D'altra parte le Case non l'hanno seguita con molta simpatia, anche per il troppo veloce susseguirsi delle tre prove, e lo scarso tempo disponibile nella preparazione tra l'una e l'altra. Ad ogni modo, e malgrado questa non brillante situazione, l'imminente Circuito di Arona promette di riuscire la più indovinata delle tre gare, costituenti l'ossatura fondamentale del nostro calendario motociclistico. Per molte ragioni: perchè non è effigiata da concomitanti grandi premi automobilistici, come a Livorno e a Pescara, che attribuivano alla manifestazione delle moto il rango di cenerentole; perchè all'infuori della classe 500, nelle altre due classi la lotta per la maglia tricolore è aperta ancora a parecchi nomi egregi e l'esito è incerto e appassionante; perchè il circuito di Arona è unico nel suo genere, tra le grandi prove di quest'anno, come caratteristiche di percorso, molto probante e interessante.

Per quanto riguarda il campionato, esso, come abbiamo detto, è virtualmente deciso sin d'ora nella classe massima, dove nessuno può più disturbare Serafini col suoi dieci punti di Livorno e di Pescara.

Nella 350 invece la rivelazione di quest'anno, Milani Albino, secondo a Livorno e primo a Pescara, è in testa con 8 punti; ma la classe del suo immediato inseguitore, Cernio, coi suoi 5 punti, non può permettergli sonni tranquilli. Nè è escluso a priori Benigni, che sarà certamente anch'esso della partita. Più viva ancora è l'attesa nelle 250, dove nomini come Pigorini e Cavacciuti sono alla pari con 6 punti ciascuno.

Abbiamo fatto qualche nome tra i sicuri contendenti di domenica prossima: naturalmente i ranghi saranno però molto più ricchi. Nella classe massima, per esempio, è già iscritto lo squadrone ufficiale della Bianchi e la Guzzi di Terni; Lama e Sandri saranno presenti nella 350, mentre nelle 250 Benelli e Guzzi dovranno risolvere anche la questione del campionato di Marca, dove si troveranno a pari merito.



Inchida, il grande atleta giapponese che salta m. 4,30 con l'asta e che si è classificato secondo alle Olimpiadi, fotografato mentre corre per spiccare l'acrobatico balzo.

Al Campo Mussolini

Un o. d. g. di Piero Parini alle Giovani Italiane

Roma, 26 notte.

Una nuova attività si prepara al « Campo » per gli arrivi delle « adunate di Roma »: una creazione della Direzione generale degli Italiani all'estero per permettere ai nostri connazionali che, per ragioni di studio o di lavoro, non hanno disponibili che pochi giorni di libertà, di partecipare al « Campo ». Ne giungeranno dalla Corsica, dalla Costa Azzurra, dalla Svizzera, dall'Austria, dalla Francia, dal Belgio, dalla Turchia, dal Marocco, dalla Siria. In questa accolta saranno oltre duemila Giovani italiane e Giovani fasciste che parteciperanno al saggio ginnico sportivo che chiuderà il Campo Mussolini. Sono già giunte parecchie centinaia di ragazze; ad esse Piero Parini ha indirizzato il seguente ordine del giorno:

« Giovani Italiane! Giovani Fasciste! L'adunata dell'anno XIV segna una nuova tappa delle nostre organizzazioni giovanili. Il saluto della Patria fascista, che vi accoglie nella gloria di Roma, è quest'anno particolarmente fervido di ricordi e di speranze. Nella dura, magnifica vigilia della Vittoria, quando un mondo ostile nutriva la folle illusione di sbarrare il passo all'Italia di Mussolini, le donne italiane dell'estero, madri, spose, fanciulle, hanno formato come quelle dell'interno un incrollabile fronte morale contro il quale si sono infrante tutte le insidie. Fedeli alla tradizione di gentilezza e di forza delle donne italiane, ritemprate e irrobustite dal clima eroico del Fascismo, voi siete state degne dei combattenti, dei lavoratori e dei cittadini: degne dell'Impero che la volontà e il genio del Duce ci ha dato. Roma vi saluta col suo cuore generoso. Custodite puro e superbo l'amore di questa Patria nostra — terra di martiri, di geni, di santi e di eroi — alimentate nel vostro cuore e nei nuovi focolari che fonderete un giorno, in fiamma della riconoscenza per il Duce che Dio ha concesso alle nostre fortune e che vi guida verso le mète di un sempre più grande domani ».

Il concorso nell'Aeronautica per 160 allievi ufficiali

Roma, 26 notte.

Il 31 corr. scade il concorso per l'ammissione di 160 allievi alla prima classe del corso regolare della R. Aeronautica. Il titolo di studio, valido per l'ammissione al concorso, è il diploma di scuola media superiore, regia o pareggiata; è concessa la facoltà di presentare tale titolo dopo la sessione di esami del prossimo ottobre.

Al concorso possono partecipare, oltre i giovani dai 17 ai 22 anni di età, anche i militari della R. Aeronautica, del R. Esercito, della R. Marina e della M.V.S.N. purchè rientrino nelle condizioni prescritte e previo nulla osta dei rispettivi Comandi. I concorrenti che abbiano superato la prescritta visita psico-fisiologica verranno chiamati a sostenere alcuni esami che consisteranno in una prova scritta di composizione italiana e di una prova orale di matematica e di una facoltativa di lingua estera. Le spese per l'ammissione e permanenza dell'allievo nella R. Accademia sono le seguenti: L. 2000 quale importo di primo corredo pagabili in due rate; L. 600 spese generali per ciascun anno di corso, pagabili in tre rate; L. 1800 quale retta annua durante il solo terzo anno di corso; tale somma sarà trattenuta sull'assegno spettante all'allievo nella sua qualità di aspirante. Inoltre dovranno essere rimborsate le spese straordinarie effettuate per conto dell'allievo.

Il corso avrà la durata di tre anni; alla fine del secondo anno gli allievi saranno nominati aspiranti e dopo il terzo anno sottotenenti in servizio permanente effettivo; la nomina a tenente in servizio permanente effettivo si otterrà dopo un ulteriore corso di perfezionamento frequentato nella stessa accademia. Contemporaneamente alla preparazione culturale, che ha carattere universitario, gli accademisti ricevono le lezioni per il conseguimento del brevetto militare di abilitazione al pilotaggio degli apparecchi di qualsiasi specialità.

Per essere ammessi al predetto corso è necessaria l'iscrizione al P.N.F., ai Nuclei universitari e al FF. GG. C.

Proroga di divieto di caccia nella provincia di Asti

Roma, 26 notte.

Con decreto ministeriale il divieto di caccia e uccellagione sotto qualsiasi forma nella zona della provincia d'Asti delimitata dai seguenti confini: strada nazionale Torino-Genova (nel tratto Dusino-Villafranca d'Asti) strada comunale Villafranca d'Asti-Ferrere, strada provinciale Torino-Govone (nel tratto Ferrere d'Asti-Valfenera d'Asti), strada comunale Valfenera d'Asti-Dusino è prorogato fino a tutta l'annata venatoria 1936-37.

La commissione venatoria provinciale d'Asti provvederà nel modo che riterrà migliore a portare quanto sopra a conoscenza degli interessati.

Incidenti di allenamento

Borel II e Menti costretti al riposo

Alla Juventus gli allenamenti non sono cominciati con troppa fortuna. Durante la partita di domenica, Borel II, che, dopo l'operazione al menisco, aveva ripreso brillantemente contatto con il pallone, è rimasto vittima di un incidente al ginocchio appena guarito, per cui è ora costretto ad un breve riposo. Si tratta di un trauma interno con lieve versamento, per cui si dovrà forse estrarre un po' di liquido. Nulla di grave, pare, giacchè i medici assicurano la piena guarigione in una decina di giorni.

Menti, invece, ha riportato uno strappo muscolare per cui dovrà riposare fino a tempo indeterminato.

Una gara per dilettanti sul percorso Torino-Bardonecchia

Organizzata dall'U. S. Juventus, domenica prossima avrà luogo un'interessante corsa ciclistica per dilettanti sul percorso Torino, Grugliasco, Trana, Avigliana, Almese, Villarfocchiardo, Susa, Bardonecchia (Km. 70). Per la corsa, denominata Premio Esercenti di Bardonecchia e in palio la Coppa Antonia, le iscrizioni (in L. 5, al ristorante presso l'U. S. Juventia, in via Bertola 6, filiazione sez. 52, Valle Casalegno, in c. Orbassano, pattinoir ore 15.

NOTIZIARIO

— La F.I.T. ha designato per la disputa della Tazza Volpi le seguenti 5 coppie: Tarozzi-Quintavalle; Pasquini-Del Bono; Cesura-Campelli; Scotti-Bossi; Vido-Martinelli.

Prossime gare

TORINO. — G. P. della Montagna (Coppa Gian Trivelli, gara ciclistica per esordienti sul percorso Torino-Superga-Torino con ritrovo-partenza per il 30 agosto dalla S. C. Vigor.

La morte del comm. Scirocchi

Roma, 26 notte.

Ha cessato di vivere improvvisamente il comm. Augusto Scirocchi, figura notissima nell'ambiente teatrale romano il cui nome è legato alle più gloriose stagioni liriche italiane delle quali fu organizzatore. Anche i teatri dell'estero lo ebbero direttore artistico valorosissimo.

Il "Foglio d'Ordini„ della Marina

Nuove denominazioni di centri radiotelegrafici

Roma, 26 notte.

Il « Foglio d'Ordini » della Marina reca:

« A partire dal 1° settembre c. v. il centro R. T. autonomo di Roma, il centro R. T. di Addis Abeba, e le stazioni R. T. di Asmara, Mogadiscio e Pechino, assumono le denominazioni seguenti: Centro R. T. autonomo intercontinentale di Roma, Centro R. T. intercontinentale di Addis Abeba, Centro R. T. intercontinentale di Asmara, Centro R. T. intercontinentale di Mogadiscio, Centro R. T. intercontinentale di Pechino ».

L'ansia del nostro tempo

Alta velocità

« Velocità » è una parola che oggi si adopera con molta frequenza; un'idea delle più tormentose fra i popoli civili.

Gli infiniti movimenti che esistono in natura vengono studiati e misurati con matematica precisione: dall'iperbolica velocità della luce ai movimenti minimi, come quello del germoglio della pianta. Potete, per esempio, apprendere (se ancora non lo sapete) che la luce si propaga con la velocità di 1080 milioni di chilometri all'ora, mentre nella stessa unità di tempo... i capelli crescono di otto millesimi di millimetro.

Segreti della natura

La scienza cerca anche di penetrare nei segreti del Creato; si studiano sempre nuovi trattamenti per accelerare lo sviluppo delle piante, ed oggi ci giunge notizia dal Giappone che si sta esperimentando l'applicazione dell'elettricità per affrettare il baco da seta nel compimento del meraviglioso lavoro.

Più appariscenti, più affascinanti per le folle, sono naturalmente le velocità alle quali l'uomo può trasportare se stesso; tutti i mezzi di trasporto sono messi in gara, si cronometrano i risultati con la precisione del decimo di secondo, ed è una tensione continua alla conquista di sempre migliori primati.

Sappiamo che in acqua, ove è meno facile conseguire velocità elevate, il motoscafo ha toccato i 200 chilometri all'ora; che il piroscafo *Normandia* ha conquistato il nastro azzurro dell'Atlantico con la velocità oraria di 56 chilometri (30 nodi), velocità che proprio in questi giorni sembra essere stata sorpassata dal transatlantico *Queen Mary*.

Sulle vie terrestri l'automobile ha raggiunto, nelle più recenti gare, i 450 chilometri. Le ferrovie, che un tempo si contentavano di valutazioni approssimative, hanno adottato il tachimetro, e segnalano che nelle corse di prova dei nuovi treni aerodinamici, che dovranno tra breve entrare in servizio, sono stati superati i 170 chilometri all'ora.

Conquiste dell'ardimento

Campo delle maggiori velocità è naturalmente l'aria, l'infinito contrapposto alla limitata superficie del globo; e tutti sanno che l'idroplano di Agello ha superato a Desenzano sul Garda i 700 chilometri di velocità oraria.

Questi primati, che possono anche essere superati da un giorno all'altro, sono però « velocità di pista » cioè velocità sperimentali ottenute con macchine e piloti di eccezione, e in terra, anche su strada accuratamente predisposte. Sono inoltre velocità misurate « a chilometro lanciato » cioè quando il motore, partendo da fermo, ha già raggiunto la massima velocità di cui è capace.

Diversa è la velocità media che le macchine possono sviluppare in condizioni ordinarie; se poi si tratta di lunghi viaggi, bisogna anche tener conto delle fermate intermedie, della rapidità degli arresti e delle riprese (per i trasporti terrestri, delle pendenze e delle curve della strada), e di altri elementi perturbatori.

La velocità pratica, che il viaggiatore apprezza e che si valuta dividendo la distanza percorsa per il tempo impiegato (è quella che si dice « velocità commerciale » e, nei percorsi aerei, « velocità di crociera ») è distanza quindi sensibilmente della velocità di pista, ed il distacco è tanto maggiore quanto più lungo è il percorso del viaggio.

Si cita, in mare, la velocità media di 50 chilometri (27 nodi) dei moderni piroscafi celeri. In terra l'automobile, su buone strade, raggiunge facilmente i 120 a 140 chilometri. Nelle principali ferrovie del mondo, oggi in via di adattamento alle mutate esigenze del pubblico, si hanno molte varietà di servizi: velocità commerciali dai 70 ai 100 chilometri, limite che è raramente sorpassato. Nei servizi aerei le velocità di crociera sono correntemente di 180 a 250 chilometri all'ora.

La passione del pubblico

La potenza della macchina rimane però sempre il primo segreto della velocità, per cui anche sotto questo punto di vista la audacie delle competizioni sportive, alle quali il pubblico accorre con tanto entusiasmo, sono di grande utilità: le industrie ne hanno un incentivo per perfezionare sempre più le loro produzioni, ed al progresso della macchina corrisponde sempre un acceleramento della velocità.

E' interessante notare come il perfezionamento dei mezzi di trasporto abbia diffuso il gusto per le alte andature. Appena un secolo fa, quando si costruivano le prime ferrovie, la velocità di 30 chilometri all'ora impressionò terribilmente le folle; in Germania le autorità prescrissero di nascondere i treni alla vista dei passanti, recingendo le ferrovie da ambo i lati con alte palizzate, ed un giornale umoristico, richiamando la leggenda di Muzeppa, propose che due direttori ferroviari dovessero, a garanzia del pubblico, viaggiare legati ad ogni locomotiva. Oggi, chi viaggia a cento chilometri l'ora dà segno di modestia, e tutti aspirano alla gioia delle più alte velocità della navigazione aerea.

Qualcuno si domanda fin dove potrà giungere il progresso della velocità. Indubbiamente sono i trasporti aerei che avranno sempre il primato; già si calcola che salendo ad alta quota, ove la resistenza dell'aria è assai ridotta, si potranno raggiungere i mille e più chilometri di velocità oraria. L'uomo potrà viaggiare alla stessa velocità con la quale si propaga il suono.

Quello che un tempo parve fantasia di romanzieri potrà divenire realtà in un prossimo domani.

Edilio Ehrenfreund

LA GROSSA PIAGA DELLA FRANCIA

DISERZIONE DALLE CAMPAGNE e disoccupazione nella metropoli

PARIGI, agosto.

Il problema più grave sospeso sull'avvenire della Francia è quello del ritorno alla terra. O risolverlo, o perire. In dieci anni, dal 1926 al 1936, l'agricoltura vi ha perduto quasi un milione d'uomini, retrocedendo da otto milioni a sette milioni e ventiquattro mila lavoratori. Mentre nelle città cresce la disoccupazione, che ufficialmente non supera il mezzo milione di sovvenzionati ma che in realtà, compresi i giovani ai quali non fu mai corrisposto un salario, si aggira intorno a un milione o ottocentomila individui, le campagne si vuotano. La Francia assume sempre più l'aspetto inquietante di una piramide rovesciata.

Tutti i grandi mali di cui il paese soffre hanno origine nella diserzione in massa del contadino: primo fra tutti, la crisi demografica. Il contadino che si inurba non fa più figli. Anche ai tempi di lavoro facile e di paghe alte la esiguità degli alloggi, funesta alla stessa borghesia agiata, spinge alla restrizione delle nascite. Propaganda ripopolatrice, premi di natalità e di nuzialità, indennità alle famiglie numerose sono palliativi forse più dannosi che utili, come quelli che inducono i pubblici poteri a illudersi di aver fatto per l'avvenire della stirpe tutto quanto stava in loro, mentre non hanno fatto che aggravare il bilancio dello Stato. Non si fonda una famiglia in una camera di cinque metri per tre o cinquanta.

In una camera sola

Ora in agglomerazioni industriali quali Parigi, Lione, Lilla, Marsiglia l'alloggio ad unico vano è divenuto per l'operaio quasi una fatalità. Se non vi fossero altri motivi per desiderare il decentramento dell'industria, e a Parigi ve ne sarebbero di fortissimi, a cominciare dalle necessità della difesa aerea, dovrebbe bastare il problema dell'alloggio. Un'industria decentrata permetterebbe all'operaio di mantenere un piede in campagna e di non rinunziare del tutto alle condizioni di vita dei suoi ascendenti rurali. Gli alloggi rustici e semi-rustici renderebbero agevole e gradita la formazione di famiglie numerose. Il lavoratore sfuggirebbe alla psicosi della metropoli con le sue pessime conseguenze morali e politiche. Lo stesso valore relativo del salario aumenterebbe. Se si potesse calcolare il numero di milioni intascato in capo a un anno dagli innumerevoli bottolieri e caffettieri di Parigi, si rimarrebbe stupefatti. Ma i quattrini della paga finiscono dall'oste perchè la vita in città, nelle condizioni in cui è costretto a viverla, toglie al lavoratore il modo di farne impiego migliore. Avaro in campagna, il contadino passato alla fabbrica diventa prodigo senza accorgersene: alcool e sigarette, sigarette e alcool, a poco a poco il superfluo rode nel suo bilancio la parte del necessario. Rimettete l'operaio in campagna o in prossimità della campagna, e il denaro cesserà di bruciargli le dita, poichè le condizioni più normali in cui vive, la minor virulenza dei contagi morali, la possibilità di ingrandire la propria famiglia, l'emulazione verso il vicino o il parente che ha del suo gli insegneranno a utilizzare con più costrutto il modesto margine di cui dispone. Lo Stato incasserà di meno in diritti sugli alcool e in profitti sui tabacchi, ma avrà una popolazione operaia semi-rurale moralmente più sana, fisiologicamente più feconda, politicamente più calma ed economicamente più solida. Gli industriali godranno di minori comodità di produzione e di esercizio, ma anch'essi non tarderanno ad avvantaggiarsi delle migliorate sorti della loro mano d'opera.

Il sogno di Doriot

Purtroppo, questa retrocessione alla terra delle braccia che ingombrano le città è nello stato di cose attuale un'impresa superiore alle forze della Francia. Se ne parla da anni, per scarico di coscienza, ma in realtà nessuno ci crede. L'industria, premuta dalla crisi, non è in grado di affrontare le spese di un decentramento su larga scala. Lo Stato, dal canto suo, non ha i mezzi nè la voglia di impegolarsi. I maligni pretendono che siano i deputati a non volerlo: quelli dell'estrema perchè non sorride loro l'idea di perdere le migliaia di elettori addensati nei sobborghi della capitale e ormai acquisiti alla rivoluzione sociale, quelli del radicalismo moderato perchè la prospettiva dei collegi provinciali invasi da una turba di «rossi» roduti da Parigi sorride loro ancor meno. C'è in questo del vero, ma se il problema finisse qui, non sarebbe insolubile. La verità è che il ritorno alla terra urta principalmente contro il volere dei primi interessati: gli operai.

Per sfollare Parigi, quella Parigi della cosiddetta «cintura» che quest'anno ha mandato alla Camera i due terzi della nuova falange parlamentare comunista, bisognerebbe poter far atto d'imperio. Una emigrazione interna a scopi agricoli sarebbe possibile soltanto qualora si istituisse, come in Germania, il servizio di lavoro obbligatorio. Ma la militarizzazione del bracciante suppone, oltre che un regime autoritario, il trionfo di una mistica popolare e nazionale.

Per riuscire nell'impresa la Francia avrebbe in mano una carta di cui nessun altro Paese dell'Occidente dispone: l'abbondanza di terra. Invece di offrire ai propri soldati agricoli un lavoro da servi della gleba, essa potrebbe sistemarne una buona parte in qualità di piccoli proprietari o di membri di cooperative nelle vaste zone metropolitane che giacciono in abbandono o trasportare il resto in colonia. In cinquant'anni, una ripartizione giudiziosa del paio di milioni di individui che la crisi industriale lascia senza lavoro, trasformerebbe letteralmente il volto del Paese, ripopolando le campagne, intensificando la natalità, sviluppando il mercato interno e bonificando lo stesso spirito nazionale. E' il sogno di Doriot. Diremo che sia anche il sogno degli operai disoccupati?

L'ostacolo

Ahimè, no. La vita in una grande metropoli, per male che ci si abitui, ha attrattive le quali modificano radicalmente lo stato d'animo, l'indole e fin le capacità fisiche dell'uomo. Dormirà all'asilo notturno, sotto i ponti della Senna o nelle scale della Metropolitana e mangerà la gamella della «Mairie»: ma la libertà di vagabondare per le strade piene di gente, di leggersi in pace un giornale fresco racattato su una sedia di caffè, di sfuggire a responsabilità domestiche, a pignolerie di donne, a scrupoli di amor proprio semplicemente cambiando quartiere, e poi, a poco a poco, il disfarsi delle energie, l'abito dell'ozio, l'adattamento lugubre a circostanze più forti d'ogni volontà d'uomo, il pensiero consolante che il proprio caso è quello di tanti altri, rendono il malcapitato pressochè inaccessibile alle seduzioni di un ritorno alla terra che ai suoi occhi assume sempre più l'aspetto di un'avventura difficile e faticosa, piena di rischi e di agguati. Peggio che mai, se si tratta di un disoccupato provvisto di sussidio, cioè di un privilegiato.

Per vincere l'inerzia che trattiene in città tutta la gente di cui la città non sa che farsi occorrerebbe mutarne lo stato d'animo, restituirle l'amore dei campi e la stima della solitudine, correggerne le abitudini gregaristiche, rinsanguare in essa una folla di idee, di sentimenti, di bisogni dimenticati. Ma chi oggi in Francia oserebbe tentare un'opera simile? L'agricoltore è individualista, laddove l'educazione politica del giorno spinge i cittadini agli antipodi dell'individualismo. Socialismo e comunismo, religioni nate in città, non insegnano all'uomo se non a far massa col proprio simile, e pensare e ad agire collettivamente, a disciplinarsi nell'obbedienza passiva e a ripudiare la responsabilità. All'agricoltore la terra chiede invece di misurarsi di continuo con la responsabilità. Egli è solo e padrone nel suo campo come il navigatore sulla sua nave. La sua fortuna, il suo malanno dipendono da lui, dal suo accorgimento, dalla sua iniziativa, dalla sua diligenza. Socialismo e comunismo non fabbricheranno perciò mai degli agricoltori e non riusciranno mai il problema della terra, che ai contrario lasceranno aggravarsi fino all'assurdo là dove esiste, o creeranno là dove non esiste.

Per ripopolare le campagne ci vorrebbe una religione politica capace di conciliare lo spirito di solidarietà con l'attitudine a governarsi e ad agire da solo, il sindacato con l'individuo e la famiglia, l'arengo con la chiesa. Questa religione esiste. Ma è proprio quella di cui ai francesi è stato insegnato a odiare sinanco il nome.

Concetto Pettinato

Dichiarazioni di Horthy sul suo viaggio

Budapest, 26 notte.

Il Reggente di Ungheria, in una intervista concessa all'inviato dell'*Arcat*, ad Hinter Riss, ha posto in rilievo che il suo viaggio attuale in Austria ha avuto carattere esclusivamente privato.

«Sono venuto qui per riposare ma sembra che mi sia impossibile — ha detto Horthy, sorridendo — viaggiare come uomo privato».

Il Reggente ha infine confermato che si recherà a Velden per fare visita al presidente federale austriaco Miklas, e si è dichiarato entusiasta per l'accoglienza ricevuta in territorio austriaco e germanico.

La firma dell'alleanza tra l'Inghilterra e l'Egitto

La breve cerimonia al Foreign Office - Esultanza da una parte, rimpianti dall'altra

Londra, 26 notte.

Nella sala di Locarno, al Foreign Office, sono state apposte stamane le firme al trattato di alleanza anglo-egiziano. Presiedeva la riunione Antony Eden, che aveva a lato Ramsay MacDonald, lord Halifax, sir John Simon e l'alto commissario britannico in Egitto sir Miles Lampson. Gli egiziani erano in 13, capeggiati dal primo ministro Nahas Pascià.

Assistevano poi, quali spettatrici, numerose signore, per la maggior parte egiziane, venute, come dichiara stasera un giornale, ad assistere alla vittoria diplomatica del loro paese sull'impero britannico.

Il Ministro degli Esteri Eden ha parlato brevemente dichiarando che «la felice conclusione del trattato ha potuto essere raggiunta, perchè entrambi i paesi hanno finalmente compreso che i loro interessi li uniscono inseparabilmente» e ha aggiunto che tale convinzione è stata rafforzata da recenti avvenimenti e dalla constatazione che, in un mondo di confusione come il presente, è vantaggioso trovare mezzi di collaborazione e mantenere buoni rapporti.

«Ho udito affermare — ha concluso Eden — che questo trattato segna la fine di un'epoca nelle relazioni fra Inghilterra e Egitto. Preferisco considerarlo, però, come l'inizio di un'epoca nuova».

Nahas Pascià, il quale appariva raggiante, ha sottolineato che il trattato costituisce

«un simbolo con cui Inghilterra e Egitto si mostrano al mondo in qualità di amici e uguali, uniti da una collaborazione libera e da una alleanza sincera. L'Egitto — egli ha continuato — pone la sua mano nella mano della grande e libera Inghilterra, e si apre così una nuova èra nei rapporti tra oriente e occidente».

Quindi, con una penna d'oro donata da Nahas Pascià e che sarà tenuta come ricordo dell'avvenimento al Foreign Office, è stato firmato il trattato.

La cerimonia è durata mezz'ora. Essa è stata radiodiffusa in Egitto, ma non in Inghilterra.

La stampa di Londra non si dilunga in troppi commenti sull'odierna cerimonia, la quale, del resto, non è che una formalità conclusiva di negoziati che vennero discussi ampiamente in passato. Solo i giornali di lord Rothermere dichiarano che il governo inglese ha firmato una resa e che un glorioso periodo di storia, un grande sforzo imperiale e una grande responsabilità sono stati sacrificati.

Un organo liberale osserva, poi, che la cerimonia di oggi può essere paragonata solo a quella con cui, a suo tempo, il governo Campbell-Bannerman concedette le prime libertà agli ex-nemici del Sud-Africa.

Stasera i delegati egiziani sono ospiti del governo britannico a un grande banchetto che si svolge al Foreign Office.

21 colpi di cannone al Cairo

Cairo, 26 notte.

Stamane, alle 11,30, alla stessa ora, cioè, in cui nella capitale britannica, avveniva la firma dell'accordo anglo-egiziano, al Cairo veniva eseguita una salva di 21 colpi di cannone, mentre sugli edifici veniva issata la bandiera nazionale.

Trenta turisti olandesi avvelenati da legumi in scatola

Amsterdam, 26 notte.

Trenta turisti olandesi, reduci da Colonia, sono stati colpiti da sintomi di avvelenamento, causato da legumi in scatola. Venti persone sono state ricoverate all'ospedale, ove dieci sono tutt'ora degenti, ma fuori pericolo.

Una stazione radio ad Atene

Atene, 26 notte.

Il Ministero delle Comunicazioni informa della decisione di erigere ad Atene una stazione radiofonica provvisoria della potenza di dieci chilowatt, rivolgendosi alle ditte costruttrici per averne le offerte. Sono stati preventivati 10 milioni di dracme.

Un bagnino americano ha salvato, presso Nuova Orleans, dalle acque di un lago la signorina Haguer. Poi i due, in costume da bagno, si sono uniti in matrimonio nelle acque dello stesso lago. Che cosa avverrà quando un pompiere americano vorrà sposare colei che avrà salvato dalle fiamme?

Roosevelt vorrebbe riunire i capi delle più grandi nazioni

New York, 26 notte.

Oggi, alla Casa Bianca, il Presidente Roosevelt, come ogni settimana, ha ricevuto i giornalisti. Quando sarà venuta comunicata che il Presidente non ha concesso la solita data del New York Times, secondo la quale egli avrebbe ideato il piano di una conferenza di tutti i capi delle più grandi Nazioni del mondo.

Secondo il giornale newyorkese, Roosevelt vorrebbe inviare alla conferenza Re Edoardo VIII, Mussolini, Hitler, Stalin, Lebrun e i rappresentanti della Cina e del Giappone. Il quale modo la conferenza non sarà pubblica, ma confidenziale.

Gli accordi economici tra Austria e Germania

Vienna, 26 notte.

Un comunicato ufficiale fa stasera notizia del contenuto degli accordi economici intercorsi fra l'Austria e la Germania, a conclusione delle recenti trattative.

Il comunicato annuncia, fra l'altro, l'abolizione da parte germanica della tassa di mille marchi finora imposta ai cittadini del Reich che volevano recarsi in Austria; informa, inoltre, che da parte austriaca vengono abolite le restrizioni esistenti per i viaggi nel Reich, e comunica, infine, che è stata regolata anche la questione del piccolo traffico di frontiera.

La tassa di mille marchi sarà abolita a partire dal 28 corrente e ai cittadini tedeschi che si recheranno in Austria saranno messi a disposizione, in divise, 500 marchi.

I passeggeri di una nave sequestrati dall'equipaggio

Parigi, 26 notte.

Quindici giorni fa, il piroscafo *Cristobal Colon*, della compagnia transatlantica spagnuola, proveniente dalle Antille e diretto a Bilbao, si rifugiava a Saint Nazaire, essendo stato il comandante del piroscafo avvertito da un radiogramma lanciato da un cacciatorpediniere francese che l'incrociatore incrociava nel golfo di Guascogna e attendeva il *Cristobal Colon* per perquisirlo. Dopo essere rimasto per alcuni giorni in rada, in attesa di istruzioni da Madrid, il piroscafo entrò nel porto di Saint Nazaire attraccando a una banchina, ove si trova tuttora.

Già al suo arrivo, i pochi viaggiatori che avevano potuto salire a bordo, si erano resi conto che sulla nave doveva accadere qualcosa di anormale. Il comandante e gli ufficiali ricevevano le autorità, ma essi erano sempre fiancheggiati da due o tre marinai, o da due o tre camerieri, che sembravano occuparsi della pulizia del salone con eccessivo zelo. Si sa ora che nè il comandante nè gli ufficiali esercitano più a bordo alcuna autorità. Il comando essendo passato nelle mani di un comitato di sorveglianza composto di tre marinai, di tre camerieri e di tre membri del personale delle stive.

Un primo incidente scoppiò giorni fa quando il posto della radio marittima di Saint Nazaire captò una serie di radiogrammi scambiati tra il piroscafo e il governo centrale di Madrid. Si ignora il contenuto di questi radiogrammi, ma siccome le leggi marittime vietano formalmente tali trasmissioni, le autorità di Saint Nazaire intervennero e fecero al comitato di sorveglianza del *Cristobal Colon* energiche rimostranze.

Il 18 agosto, dei 350 passeggeri che si trovavano a bordo del piroscafo, un centinaio sbarcarono e lasciarono Saint Nazaire. Perchè gli altri 250 rimanevano a bordo? Si credette in un primo tempo che essi preferissero aspettare la fine degli eventi di Spagna, per quanto in giro corresse già la voce del modo severo con cui erano sorvegliati a bordo. Si apprende ora che, se alcuni passeggeri possono circolare in città, la maggior parte di essi non possono lasciare la nave, e parecchi sono tenuti prigionieri nelle loro cabine dall'equipaggio che dubita del loro lealismo, essendo in maggior parte ricchi piantatori sud-americani.

Ma fra questi viaggiatori si trovava pure un giornalista spagnuolo, Valentino Mollinedo, dell'agenzia «Editor Press» di New York, che nel pomeriggio di ieri volle porre termine alla sua prigionia. Verso le 16 si presentò alla scaletta di sbarco. Il marinaio di guardia gli sbarrò la via. Il giornalista freddamente estrasse la rivoltella e la puntò contro il marinaio. Ma dietro a lui un secondo marinaio balzò sul giornalista, col quale ingaggiò una lotta accanita. Il Mollinedo, un giovanotto erculeo, si sbarazzò dei suoi due avversari, attraversò di corsa il pontile e scese a terra, inseguito da un gruppo di marinai armati di rivoltella. Stretto da vicino, il giornalista si voltò e tenne testa alla muta degli inseguitori. Si udì allora un crepitio di colpi di arma da fuoco. Al rumore delle detonazioni tre poliziotti francesi, che si trovavano di servizio al porto, vedendo il giornalista armato di rivoltella, lo afferrarono. Ma mentre il Mollinedo si lasciava arrestare senza opporre alcuna resistenza, i tre poliziotti dovettero faticare non poco per proteggerlo contro i suoi inseguitori che volevano strappare alla polizia il loro ostaggio e ricondurlo a bordo. Al commissariato, il Mollinedo ha descritto quel che accadeva a bordo, precisando la situazione di numerosi passeggeri.

Il giornalista ha precisato che questo stato d'assedio a bordo è stato in certo qual modo confermato da delegati del governo spagnuolo, venuti appositamente da Santander in automobile. La polizia francese, però, non può intervenire, godendo il piroscafo del privilegio di extra-territorialità. Le cose sono a questo punto: ma si teme che ormai a bordo possano verificarsi serie zuffe fra l'equipaggio e i passeggeri stanchi della prigionia cui sono sottoposti.

Il Papa convocherà i Vescovi profughi dalla Spagna

Roma, 26 notte.

Tra breve il Pontefice convocherà a Castel Gandolfo tutti i Vescovi profughi dalla Spagna.

Egli li riceverà in udienza solenne, rivolgendo loro un discorso, nel quale formulerà una energica protesta per i massacri compiuti dai rossi e per la distruzione delle chiese e dei conventi.

Il Papa annuncierà che, al suo ritorno nel Palazzo Apostolico Vaticano, sarà da lui indetta una solenne funzione espiatoria, da celebrarsi nella Basilica Vaticana, con la sua diretta partecipazione e con quella dell'intero sacro collegio, analogamente a quanto, tempo addietro, venne fatto per la Russia.

I due pescherecci spagnuoli rilasciati da Gibilterra

Gibilterra, 26 notte.

Le due navi da pesca spagnuole, fermate dalla controtorpediniera inglese *Cyprus*, perchè sospette di contrabbando di materiale bellico, sono state rilasciate, essendo stato constatato che non trasportavano armi.

Sottoscrizione pro Madrid vietata in Cecoslovacchia

Praga, 26 notte.

Il partito social democratico di Cecoslovacchia aveva organizzato a Chuderin una sottoscrizione in favore del governo di Madrid.

La polizia ha proibito la colletta sequestrando la lista dei sottoscrittori, nonchè il denaro già raccolto.

I diplomatici spagnoli in Giappone hanno presentato le dimissioni

Tokio, 26 notte.

Il Ministro e tutto il Corpo diplomatico spagnuolo a Tokio e il console a Kobe, aderendo alla Giunta di Burgos, hanno presentato le dimissioni a Madrid.

Sullo schermo del Lido

L'ultimo René Clair

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 26 notte.

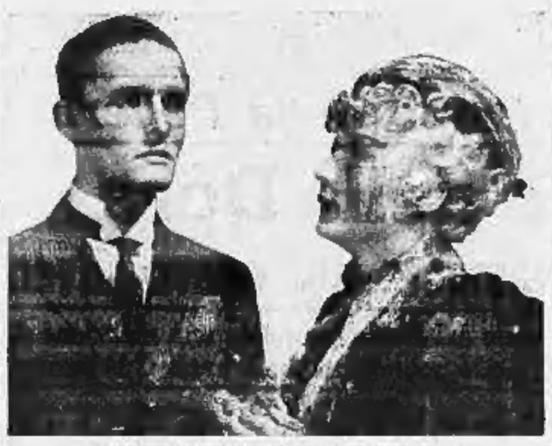
Il giorno prima di venire al Lido avevo visto annunciato, tra le «riprese» estive d'un cinema di quart'ordine, *Il milione* di René Clair, ed ero andato a rivederlo per la sesta o la settima volta. La copia era ridotta al lumicino: rigata e graffiata, pareva che sullo schermo sempre piovesse: non parliamo poi di ciò che talvolta si udiva. Eppure, quale incanto. Del Clair migliore, al è ogni volta riconquistato. Era il vaudeville millenovecentotrenta, portato alle più sottili raffinatezze da un uomo di grande ingegno e d'un gusto indiscutibile, la cui presenza era evidentissima a ogni istante, fra le sue marionette e i fili che le governavano. Tornavano alla mente i ricordi del Clair romantico di *Sotto i tetti di Parigi* e del *14 luglio*; ma le preferenze andavano pur sempre a *Il cappello di paglia di Firenze*, a *Il milione*, alla prima parte di *A noi la libertà*, ai primi episodi de *L'ultimo miliardario*. Se per qualche anno il cinema francese ebbe qualche diritto di esistenza, lo dovette a Clair, e quasi soltanto a Clair. Ma questo regista che aveva dato al cinema del suo Paese le pagine più geniune, si vedeva sempre più attorniato dalla diffidenza e dall'incomprensione. Ai suoi primi film aveva arriso il successo; poi il favore del pubblico, del grosso pubblico, gli era venuto quasi completamente a mancare. Lo confortavano lodi e giudizi, tutti sinceri, ma per qualche tempo il giovane artista credette perfino di dover abbandonare il cinematografo, quantunque gli giungessero da Hollywood offerte su offerte. Egli capiva che, accettandole, avrebbe dovuto rinunciare alla sua indipendenza, alla sua arte, perchè laggiù s'era flutata in lui un'ottima «materia prima» da importare, ma da ridurre e da plasmare poi secondo le necessità del «made in Hollywood». Gli si offriva la ricchezza, e la rifiutava; chiedeva di lavorare nel suo Paese, come aveva fatto fino ad allora, e non gli era concesso. I più indulgenti consideravano l'opera sua come un fiore di serra, che già aveva vissuto la sua breve stagione: i più grossolani non nascosero le loro allusioni al bluff; i più crudeli parlarono di vena esaurita, di promessa mancata. E avevano di fronte un giovane di 35 anni, uno dei pochissimi veri artisti sui quali il cinema, da quando esiste, abbia potuto contare.

Poi, d'un tratto, corre la voce che Clair ha accettato un'offerta di Korda, il maggior produttore londinese. (Korda, a quel tempo, faceva collezione di registi d'eccezione: al Clair ed al Flaherty avrebbe voluto aggiungere anche Pabst). Pettegolezzi, sogghigni: e Clair non se ne va sbattendo la porta, ma salutato da pochi amici soltanto, Nizza e Londra questa *The ghost goes west*, tradotto poi nell'ingrata Patria con lo spiritoso *Fantôme à vendre*, e che da noi apparirà, più dolciastro, *Il fantasma galante*. Il film fu subito e dovunque accolto da un successo incredibile; nella stessa America, se vi interessano anche le cifre, ha sovente uguagliato gli incassi di *Tempi moderni*, l'ultimo film di Chaplin. Clair che la cassetta ora l'avrebbe detto? In Francia per la prima parigina del *Fantôme*, ricevimenti, pranzi, «embrassons-nous», per poco non lo chiamavano «notre René national»; ora lo faranno magari ufficiale della Legion d'onore: ma vediamo un po' il film, il solo che per davvero c'interessi, proiettato alla Mostra quest'oggi con *Traumulus* di Carl Froelich, la migliore interpretazione di Jannings dopo *Angelo Azzurro*, e con *Peccatrice*, una mediocre operetta ungherese.

***

Dura guerra, nel Medioevo e in Lesonia, tra le due famiglie dei Glourie e dei MacLaggan. Combattendo contro sei MacLaggan l'imperturbabile, tutta d'un brio intelligente, retta da un regista di gusto e ottimamente interpretata da Robert Donat, da Jean Parker e Eugene Pallette. Ma alla fine non ci si può non chiedere: e Clair? Quel suo riuscire ad esprimere con mezzi rigorosamente cinematografici le più sottili allusioni; quegli sviluppi ironici e talvolta mordenti affidati a un carrello un po' «fumiste» ma sempre sorvegliatissimo; quelle deformazioni coerenti e ispirate, quel contrappunto quasi impalpabile, qui più non si ritrovano. Teatrino agile e gustoso, ma teatrino, tutto affidato a dialogo e scenografatura, che non sono nemmeno di René Clair. Strana riuscita per chi ebbe giustamente ad affermare: «Un cieco, a teatro, deve poter intendere ciò che si rappresenta alla ribalta; un sordo, al cinema, deve poter intendere ciò che sullo schermo si rappresenta». Pareva una «boutade»; ed era un rigoroso principio d'arte. A quel rigore, a quell'arte, Clair con questo film è venuto meno. Paura di pigrizia, o opportunità di guadagno, o un volere dimostrare di saper meglio di tanti altri accalappiare il successo, quello largo e clamoroso, che fa beati gli esercenti e gli amministratori? Se così fosse, poco male: ne avremmo presto un Clair più sereno, e perciò più autentico e sicuro; ma se così non fosse, se la tappa londinese, come maniera, fosse il preludio a quella di Hollywood, o dovesse comunque ripetere se stessa, chi ama l'arte del cinema ne vedrebbe allora impallidire, sotto una pioggia di sterline o di dollari, uno dei suoi artisti più degni.

Mario Gromo



«TRAUMULUS» - (Germania).

Tragica vendetta di un marito gelosissimo

New York, 26 notte.

Clifford Thomas, marito gelosissimo, ieri sera a Washington ha visto la propria moglie in un'automobile guidata da un di lei ammiratore, certo Snyder. Approfittando del momento in cui la macchina era ferma dinanzi a un semaforo, il Thomas ha aperto lo sportello, ha spinto verso la donna il guidatore e si è posto al volante; estratta quindi una rivoltella a puntatala contro lo Snyder, mentre con la mano libera conduceva la macchina fuori città, avvertiva il complice che qualsiasi tentativo per richiamare l'attenzione del pubblico avrebbe significato la sua morte istantanea.

Snyder, a quel che sembra, non prese sul serio la minaccia e accennò a voler fare del chiasso. Thomas premette allora il grilletto e lo uccise. Per quattro ore la donna è stata costretta dal marito a reggere con le proprie mani il cadavere seduto in mezzo a loro due, finchè, cioè, il Thomas non si fermò in un villaggio a cento chilometri da Washington. Mentre la donna scendeva da un lato, egli scendeva dall'altro e prima che la moglie potesse impedirglielo, egli si trovò un colpo di rivoltella alla tempia.

Ghelas 1936: una lezione di lotta libera.

POCHI SFUGGONO

Pochi adulti, particolarmente con abitudini sedentarie, sfuggono interamente alle emorroidi. L'irritazione presto diventa un tormento, ma per fortuna si può averne sollievo, applicando l'Unguento Foster. Usatelo anche per eczema e per altri disturbi della pelle. Cinque: Lire 7. Riduzione 5 %. — Dep. Gen. C. Giorgo, Milano (8744). (20

Fabbr. It. Aut. Pref. Milano, 34227/35

Rughe

Rughe, zampe d'oca, cicatrici, pelle avvizzita, ecc., scompaiono immancabilmente colla nuova maschera di bellezza Novepiasma, ultima ritrovata della moderna scientifica. La meravigliosa azione di questa crema sorprende di giorno in giorno più lusingheri. Esigete inoltre, unico in tutto il mondo, Prova della maschera completa L. 20. Opuscolo gratis

PRODOTTI BIOESTETICI Via Colli nov. 6a Torino - Torino

E' un momento difficile

Bisogna aver fatto una bella gita in campagna, bisogna essersi trovati a fare una buona remata in mare, o aver camminato qualche ora in escursione di montagna per sapere quale momento felice è quello di prendersi qualche tempo di riposo assaporando una deliziosa *Macedonia extra*, quella piccola perfezione di gusto e di profumo che è l'indispensabile complemento di tutte le belle ore che ci offre la libertà delle vacanze estive. (3362

UNA SETTIMANA 20-26-6 GERMANIA Via 395 PERLO Piazza Castello

La lotta contro la Sifilide

La Chemioterapia moderna ha risolto col SIMARGYL il problema del trattamento scientifico della lue per via orale, trattamento illustrato nella monografia «SIFILIDE E SUA CURA PER VIA ORALE» pubblicazione che si spedisce gratis ed in busta chiusa dalla S. A. Specialità Farmaceutiche, via Ximo Torriani 3, Milano. (70

(Aut. Pref. Milano n. 64953 - 1939)

Candiano BIANCA E PELICE, 10 TORINO SEMPREMOLOSO "TRIONFO" PERFETTO PER POMODORO VERDURA FRUTTA LISTINO GRATIS

Metodi moderni per la vita moderna

Seguire e adottare i perfezionamenti della moderna organizzazione sociale è un dovere verso sè e gli altri. Tutto ciò che può alleggerire la nostra fatica, abbreviare il nostro lavoro, diminuire le nostre preoccupazioni e i nostri rischi deve essere sempre il benvenuto. Per queste ragioni è indispensabile, per i pagamenti e le riscossioni derivanti dalla vostra attività, un comodo e sicuro Conto Corrente Postale. Il Conto Corrente Postale consente infatti al titolare, nel modo più economico, più semplice e più sicuro, di effettuare in qualunque località incassi e pagamenti a mezzo della posta, senza allontanarsi dal proprio domicilio. L'apertura di un Conto Corrente Postale si ottiene facendone domanda sull'apposito modulo di cui sono forniti tutti gli uffici di posta. I pagamenti dei correntisti si effettuano mediante gli assegni postali a lui forniti, che possono in forma di:

Assegni localizzati, per disporre il pagamento presso un determinato ufficio postale a favore di un qualsiasi beneficiario: Postagiro, per effettuare pagamenti a favore di un altro correntista; Assegni all'ordine, a favore di qualunque beneficiario, girabili al pari degli assegni bancari e pagabili presso qualsiasi ufficio postale.

Tutte le esazioni di somme dovute al correntista possono effettuarsi mediante invito ai singoli debitori di versare le somme medesime sul conto dello stesso correntista a mezzo di qualsiasi ufficio postale. Tali versamenti sono normalmente eseguiti con bollettini che i correntisti trasmettono ai loro clienti insieme alle fatture.

Sui fondi in conto corrente è corrisposto l'interesse annuo del 1,50 per cento.

L'Ufficio Conti Correnti Postali informa il correntista di tutte le operazioni di addebito e di accredito eseguite giornalmente sul suo conto.

Gli assegni postali evitano le spese di affrancatura e di assicurazione e non aggiacciano al pericolo d'incasso abusivo o di emissione a vuoto.

Gli uffici postali, a richiesta, distribuiscono gratuitamente una guida pratica sul servizio dei conti correnti. (22

CRONACA CITTADINA

Importante riunione a Casa Littoria

Il Partito si batterà ad oltranza

contro qualsiasi ingiustificato aumento sui prezzi

Il Federale vigilerà di persona i mercati cittadini

Si è tenuta ieri a Casa Littoria il primo rapporto dopo la pausa estiva. E' dei primi di questo mese la riunione di tutte le gerarchie della provincia; dopo una brevissima sosta — se pur di sosta si può parlare — nuove direttive si sono già aggiunte a quelle precedentemente impartite ed eseguite. Al rapporto, presieduto dal Segretario Federale, che aveva al suo fianco il segretario federale amministrativo dott. Meda, hanno partecipato i componenti dei due Direttorii, gli ispettori federali, i fiduciari dei Gruppi rionali, i fiduciari delle associazioni dipendenti dal Partito, la fiduciaria dei Fasci femminili con le sue più dirette collaboratrici, e infine i corrispondenti del C.I.P. presso i Gruppi rionali, che da poco istituiti, comparivano per la prima volta al rapporto del Federale.

Piero Gazzotti, dopo il saluto al Duce, esordì portando a tutti i suoi collaboratori l'elogio del Capo del Governo, che nel rapporto ai Segretari federali si dichiarò sommamente soddisfatto dell'opera che il Partito svolse durante la guerra d'Africa, creando e potenziando in tutta la Nazione quella volontà guerriera in virtù della quale la vittoria ci arrise. Tale elogio il Capo del Governo volle rivolto anche e soprattutto ai collaboratori più umili.

Poi, portato il saluto del Segretario del Partito, iniziò una rapida rassegna della vita del Fascismo torinese, riaffermando la necessità che i gerarchi proseguano con passione mai rallentata la loro fatica.

Argomento principale del rapporto fu l'aumento dei salari, e in relazione ad esso la questione dei prezzi.

Gazzotti affermò che egli, in nome del Fascismo torinese, si è preso l'impegno che gli aumenti salariali saranno applicati; e che tale impegno saprà mantenere, senza che in nessun modo si riesca a eludere la sua vigilanza, contrastando la precisa volontà del Duce. Certo non si deve credere che tali aumenti abbiano per fine un generale elevamento del tenore di vita nazionale. Gli operai hanno fatto grandi sacrifici durante l'impresa africana, e prima ancora; è giusto che essi siano ripagati, è giusto soprattutto che siano accorciate le distanze sociali.

Gli industriali torinesi, ha detto con compiacimento Piero Gazzotti, hanno accolto gli aumenti salariali con disciplinata consapevolezza, mostrando la più pronta sensibilità.

Ma vi è il tentativo di aumento dei prezzi che minaccia, se il Partito non vigila, di privare i lavoratori di una parte dei vantaggi conseguiti. A questo proposito Piero Gazzotti dedica a tutti i suoi collaboratori le direttive più precise e rigorose.

Attraverso i Gruppi rionali è stato disposto un servizio di vigilanza sui prezzi, servizio che si eserciterà soprattutto con ispezioni ai mercati. L'ispettore dei Gruppi rionali stabilirà dei turni, destinando volta volta dei gerarchi e delle visitatrici fasciste; tali turni si concorderanno con il controllo diretto della Federazione, ed ogni mattina l'ispettore farà un breve rapporto. Di più, lo stesso Segretario Federale presenzierà le sue visite ai mercati; mentre poi si aggiungerà il naturale e spontaneo controllo delle massaie, che potranno e dovranno segnalare al fiduciario del Gruppo o alla Federazione gli aumenti ingiustificati.

Nella provincia, attuando sempre più l'organizzazione capillare, il Partito dovrà aumentare la sua vigilanza sul grano. Gli ammassi granari hanno già funzionato bene, e meglio ancora funzioneranno un altr'anno.

Parlando delle sue ispezioni alle Colonie, nelle quali constatò la loro mirabile efficienza, Piero Gazzotti ricordò che il Duce ebbe ad esprimere la ferma volontà che tale assistenza divenga totalitaria. Ne potranno così godere tutti i bambini, gli abbienti pagando una quota. L'anno prossimo la Federazione di Torino avrà due nuove Colonie: in «28 Ottobre» di Marina di Massa, e in «3 Maggio» di Bordonecchia.

Il Segretario Federale ricordò anche che il 26 settembre avrà luogo a Carmagnola una Mostra provinciale delle massaie rurali, e diede in merito le opportune disposizioni; e infine incaricò i fiduciari di esprimere la sua lode ai Giovani Fascisti per il loro comportamento al campo, in tutto degno dei futuri soldati dell'Italia fascista.

Poi invitò, con camerattesca cordialità, i gerarchi al lavoro: lavoro duro ma lieto, perchè da ogni parte si guarda con simpatia verso Casa Littoria, e soprattutto perchè così si contribuisce alla grandezza del popolo italiano, che, come disse il Duce nel rapporto ai Segretari Federali, deve imparare a vivere e pensare imperialmente.

Con il saluto al Duce ebbe termine l'imponente rapporto.

Al pre-Campo Dux

La visita del Federale ai mille Avanguardisti

Ieri sera a Condove, i mille Avanguardisti hanno avuto la gradita visita del Segretario Federale, che ha voluto trattenersi con i giovani che parteciperanno al Campo Dux.

Piero Gazzotti, che era accompagnato dall'ispettore federale camerata Perez, venne ricevuto all'ingresso del paese dal presidente provinciale dell'O. N. Combattenti Salvetti, dall'ispettore di zona Malfettani, dal segretario politico locale camerata Castagnone, dal podestà Barbierà e da altre personalità.

Il Gerarca ha passato in rassegna i mille Avanguardisti, partecipanti al pre-campo Dux, che erano schierati nella piazza. Li fiancheggiavano gli appartenenti a tutte le organizzazioni fasciste di Condove.

In seguito il console Salvetti dal balcone del palazzo comunale ha porto il saluto al Federale a nome anche degli Avanguardisti, esprimendogli il loro ringraziamento per la gradita visita. A sua volta Piero Gazzotti ha preso la parola e rivolgendosi in particolar modo ai giovani, ha esaltato la potenza guerriera dell'Italia fascista ed ha espresso loro il suo elogio per l'alto spirito che li anima.

Per ultimo il Gerarca si è recato a visitare l'accampamento. Piero Gazzotti che di campi estivi è un competente — quest'anno ha partecipato a quello del 4° Bersaglieri e al campo mobile dei Fasci Giovanili — ha manifestato la sua ammirazione per l'ordine e la disciplina regnanti nella città di tela ed ha voluto esprimere al console Salvetti il suo vivo compiacimento.

Il plauso di Starace

ai Fasci Femminili

Il Direttorio Nazionale del Partito Nazionale Fascista, presa visione dell'ultima relazione semestrale della Fiduciaria Provinciale dei Fasci Femminili di Torino, le ha fatto pervenire il proprio plauso per l'efficienza e per l'attività che da essa emergono.

Il plauso del Direttorio Nazionale alla Fiduciaria dei nostri Fasci Femminili premia un'attività costante ed appassionata che ha portato le donne fasciste in primo piano nella vita cittadina. La loro partecipazione a tutte le battaglie combattute dal Regime diventerà in Torino sempre più totalitaria, con enorme vantaggio della cosa pubblica: perchè le donne fasciste portano senza tregua i doni inesauribili della loro bontà pronta e solidale, che costituiscono tanta parte del Fascismo nel suo aspetto sociale ed umano. Torino è ancora all'avanguardia: e per ciò noi la salutiamo immensamente lieti, per l'ideale vicinanza al Capo che da tale posizione ci deriva.

Giorgio De Vecchi di Val Cismon Commissario per il Museo del Risorgimento

L'on. prof. avv. Giorgio Bardanzellu, che nel febbraio del corrente anno fu nominato Commissario per la straordinaria amministrazione del Museo Nazionale del Risorgimento, avendo portato a termine il mandato a lui affidato (trasferimento del Museo dal Valentino al Palazzo Carignano colla soluzione degli importanti problemi amministrativi che vi andavano connessi), ha espresso a S. E. il Prefetto il desiderio di essere sostituito nell'incarico. S. E. il Prefetto, nel prendere atto con rincrescimento delle dimissioni, ha fatto pervenire all'on. Bardanzellu vivi ringraziamenti per l'opera solerte, zelante, disinteressata e feconda di positivi risultati; ed ha nel contempo nominato Commissario il conte Giorgio De Vecchi di Val Cismon, dalla cui opera appassionata ed intelligente l'Ente sarà sicuramente tratto alla sua definitiva organica sistemazione, conforme alle finalità istitutive del R. D. legge 20 luglio 1934 n. 1229.

La grande manifestazione militare di domani

Saluto alla Divisione Superga

Rientrano domani, dalle esercitazioni estive, le truppe della Divisione Superga; rientrano e sfilano per le vie della città con le bandiere i labari gli stendardi le bande le fanfare con le armi terribili, con i segni della volontà e della fatica cancellati sui volti maschi da un sorriso, con la gloria incancellabile di avere per supremo Capo non soltanto un Re, ma un Imperatore.

Rientrano domani e sfilano per le vie della città con il loro generale alla testa; l'uniforme di marcia che ha conosciuto la polvere il sudore ed è pronta a conoscere il sangue; fanti cavalieri artiglieri riuniti sotto il comune nome del colle adorato, perchè Torino già sola nel nome ritrovi un motivo d'amore.

Domani è giorno di festa. Tutti accorreremo a veder passare i soldati, con l'animo di quando fanciulli sentivamo la poesia di quello spettacolo, ordinato e tumultuoso a un tempo, serrarci la piccola gola con un nodo che non era di pianto e non era di gioia. La forza e la giustizia noi le riconoscevamo ignari in quelle armi ben impugnate; la grandezza della Patria si rivelava per noi in quei volti fieri e sicuri.

Domani alla nostra infantile ebrietà si aggiungeranno più maturi e consapevoli motivi di orgoglio, più certi e virili presagi per l'avvenire della Patria. Tutto quel che Mussolini ci ha dato, la nostra passione, i nostri sacrifici, hanno la sicurezza che le armi dei nostri soldati sanno garantire. E tutti noi che serbiamo in cuore sogni tanto alti, domani proveremo l'orgoglio di annidarne la sicura difesa; e quanti tra noi hanno talora provato la tristezza di dubitare dell'avvenire, vedranno domani con quali schiere possiamo andargli incontro.

Viva l'Esercito! Viva la Divisione Superga! Ripetiamo domani questo grido, cento e mille volte, tutti insieme; quando gli accademici passeranno fieri e superbi, ognuno come se avesse già dietro di sè un plotone; quando i reggimenti di fanteria sfileranno col passo terribile di chi non riuscirà mai a vendicare tutti i suoi morti, tanti sono; quando l'artiglieria divorerà l'aria con le bocche dei suoi pezzi, e la cavalleria allargherà le strade; e i bersaglieri getteranno i brividi dalle bocche delle loro trombe; e i carri d'assalto, passando a ghiotti intervalli, intesseranno in trama della loro volontà terribile sul nostro entusiasmo dilagato.

Giorno di festa popolare, domani; perchè tutto il popolo accorrerà a salutare i soldati reduci dalle fatiche del campo. Chi sarà impegnato al lavoro muoderà i suoi bambini, perchè poi gli racontino. E sarà, sulle bocche dei bambini estenuati dinanzi ai padri stanchi del lavoro, il significato vero della inattesa tutta piena di ieri e a un tempo di avvenire; quello che noi, nel pensiero dell'Italia pacifica e ormatissima, non possiamo esprimere che con un grido: Viva l'Esercito, presidio della Patria fascista!

***

La sfilata avrà inizio alle ore 10. All'angolo di corso Vinzaglio coi corso Vittorio Emanuele saranno disposte le tribune per le autorità dalla parte verso sud, mentre dalla parte verso nord prenderanno posto l'Associazione Nazionale Famiglie Caduti in Guerra, l'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra, l'Associazione Nazionale Famiglie Caduti Fascisti, Mutilati, Invalidi e Feriti della Causa Nazionale.

La sfilata avrà inizio in corso Vittorio Emanuele, all'altezza delle via Boggio e Principi d'Acaja, dove per le ore 10 sosterà il reparto di testa. Da corso Re Umberto in poi i reparti proseguiranno ciascuno per la propria destinazione.

VICENDE DELLA VITA CONSUETA

Ragazza che ha perduto il fidanzato e avvocato che ha perduto la giovinezza

Alcuni giorni or sono una bionda signorina sulla trentina, alta, slanciata, elegantemente vestita, si presentava nell'ufficio di un noto e distinto legale della nostra città manifestando il vivo desiderio di conferire subito con l'avvocato.

— Si tratta di una pratica molto importante — aggiungeva la signorina — dal cui esito dipende il mio avvenire.

Quando fu in presenza dell'avvocato la signorina — che disse chiamarsi Jole Fulchestini — iniziò con tono vivace il racconto dei suoi guai.

— Il mio fidanzato mi ha abbandonata...

— Sono molto frequenti questi «casi»...

— ... Per stringere relazione con quella che io ritenevo la mia migliore amica...

— Non mi stupisce nemmeno questo particolare...

— Io «voglio» — ed insisteva su questa parola — «voglio» che Gigi ritorni immediatamente al mio fianco...

— Questo l'incarico che lei vorrebbe affidarmi...

— Sì, lei dovrebbe indurre Gigi ad abbandonare Marcella...

— Ma questo non rientra nel mio campo professionale...

— Sì, sì, le spiego come: vorrei che lei iniziasse contro il suo ex-fidanzato una causa per il risarcimento dei danni che io subisco e subirò per il suo abbandono...

— Scusi, quali danni?

— Sono enormi: se mi verrà a sapere che mi sono stata abbandonata da Gigi nessuno vorrà più sposarmi.

— Perdoni la domanda indiscreta: c'è stato tra loro qualcosa di più?...

— Oh! questo no: le nostre relazioni sono state sempre più che corrette.

— Ed allora?

— Ci siamo parlati cinque o sei volte in tutto, sul tranvai che ci conduceva a casa...

— Eppoi?

— Eppoi ci siamo scritti queste brevi lettere...

E consegna all'avvocato un pacchetto legato con un nastrino di seta rosa: il legale legge attentamente le sei lettere, quindi rivolto alla cliente esclama:

— Ma sono lettere insignificanti!

— Non mi pare, avvocato: non è scritto in una lettera: «Non posso più vivere senza di lei. Il mio pensiero è costantemente rivolto a lei»?

— Sì, ci sono anche queste frasi, ma non sono sufficienti per iniziare e sostenere una causa per risarcimento danni: quali danni? Mancata esecuzione di promessa di matrimonio no, perchè in queste lettere non si parla di nozze.

— Mi trovi lei, avvocato, la maniera di richiamare all'ordine Gigi e di punire Marcella che odiosamente ha tradito la mia amicizia...

— Le ho già detto che il mio compito è tutt'altro...

— Non mi abbandoni, avvocato, perchè sono capace di qualche gesto folle...

L'avvocato volge il suo sguardo verso la cliente e nota che la signorina è realmente in condizioni tali da dare seguito alla sua minaccia.

— Qual se mi viene tra i piedi quella sguaiadrina: la aggiusterò a dovere quella sua pettinatura tutta riccioluta...

— Non è il caso di esasperarsi per un incidente di così poco conto...

— Poco conto? Lo dice lei! Ma non sa che io ormai avevo, nella mia mente, previsto e risolti tutti i problemi della mia esistenza? Oh! disgraziata che sono...

La signorina Jole scoppia in lacrime dirotte: l'avvocato le si avvicina e cerca di calmarla, ma non vi riesce. Ad un tratto la giovane donna si alza, afferra il calamaio, le carte che sono sul tavolo del legale e le getta furiosamente a terra. L'avvocato, sorpreso da questa fulminea mossa, resta per alcuni istanti perplesso; quindi, resosi padrone della situazione, si avvicina alla cliente, cerca il calmarla, di farla ritornare in sè. Non riuscendovi fa appello al suo segretario: ma la giovane donna reagisce con sempre maggiore violenza: di tratto in tratto essa grida: «Mi vogliono rovinare, mi vogliono ammazzare». Come mettere fine a questa scena pietosa ed incresciosa? L'avvocato chiama in aiuto un amico medico, il quale accorre prontamente nello studio legale: subito si rende conto della situazione alla quale prontamente mette rimedio.

Nel frattempo l'avvocato ha potuto mettere in ordine il suo studio: benchè non più giovane è rimasto impressionato da questo improvviso avvenimento.

— Peccato! — egli osserva melanconicamente. — Se non fossi ultra cinquantenne mi sarei offerto — nelle dovute forme — a quella deliziosa creatura quale successore di Gigi. Sono sicuro che sarei riuscito ad evitare quella disgustosa scenata.

Il Parco della Pellerina

Le acque della Dora stanno per irrompere nel nuovo alveo

La rettifica del corso del fiume comporta una riduzione di 1350 metri -- La grande opera sarà inaugurata il 28 ottobre

Fin da quando fu ventilata l'idea di creare il gran Parco della Pellerina per donare un'oasi di verde alla popolazione del Martinetto, subito si delineò la necessità di rettificare il corso della Dora, che in quel tratto faceva un ampio gomito dello sviluppo di oltre due chilometri e che le opere di rettifica avrebbero ridotto a 750 metri.

L'importante lavoro fu diviso in tre lotti, di cui l'ultimo sta per essere ultimato il 28 ottobre di quest'anno. Il primo lotto — i cui lavori iniziati nell'autunno del 1931 furono portati a termine nell'ottobre del 1933 — comprendeva lo scavo di una trincea della larghezza di 35 metri alla base e di 60 al livello del terreno, che doveva essere l'alveo in cui la Dora avrebbe dovuto scorrere dopo la rettifica del suo corso. Un'opera poderosa nella quale gli operai occuparono 70 mila giornate lavorative. Il materiale di scavo ha servito a costruire il prolungamento del corso Regina Margherita che sarà aperto il giorno in cui verrà abbattuto il vecchio stabile del Tiro a Segno del Martinetto. La nuova arteria andrà fino all'Istituto Bonafous, ed è questo il primo tronco della progettata radiale Torino-Venaria. Gli scavi della trincea hanno dato 206 mila metri cubi di materiale dei quali 90 mila erano di calcestruzzo naturale (conglomerato di puddinga e che si dovette perciò farlo saltare con le mine).

L'imponente lavoro

Il secondo lotto fu appaltato nel 1933 e i lavori ultimati nell'ottobre dell'anno successivo: si trattava di costruire i muri che arginano il fiume fino all'altezza che eventualmente può raggiungere l'acqua nei periodi di piena. E' stato eseguito un rivestimento a forma di mantellato, di pietra lavorata, a carattere rustico, acciocchè meglio si accordi col Parco che il torrente attraversa.

Il corso della Dora così rettificato comporta la costruzione di un sol ponte in luogo dei tre che erano stati un tempo preventivati sul piano regolatore. Questo ponte permetterà il passaggio sul fiume in direzione del prolungamento del corso Regina Margherita.

Ed eccoci al terzo lotto, i cui lavori ebbero inizio nel febbraio del 1935 e che saranno finiti — come si è detto — quest'anno per l'annuale della Marcia su Roma. In questo ultimo lotto è compresa la costruzione di un ponticello sulla Dora rettificata, acciocchè sia possibile la comunicazione, sia di veicoli sia di pedoni alla parte settentrionale del Parco che il corso del fiume isolerebbe, e l'apertura dei due diaframmi di testata, lasciati acciocchè l'acqua non invadesse durante i lavori la nuova trincea, e la costruzione dello sbarramento che costringerà l'acqua della Dora ad incanalarsi nel nuovo letto.

Le opere costruite

Avendo considerevolmente abbreviato il corso del fiume, le sue acque avrebbero indubbiamente presa un'andatura più rapida; ad ovviare questo inconveniente e a mantenere la pendenza del nuovo alveo del due per cento, sono state costruite in quel tratto due briglie, due dislivelli, il cui ufficio è di spezzare la velocità della corrente.

Accompagnati dall'ing. Piasco, capo della IV Divisione del Municipio, ci siamo recati a visitare gli importanti lavori. La vasta area che comprende diverse cascine espropriate dal Comune, si distende nella piana verdeggiante. Solamente un campo è ancora coltivato a granoturco e qui e là qualche striscia di terreno è utilizzata ad ortaglie; nel rimanente crescono arbusti ed erbacce a vegetazione spontanea. Salendo la piana piccoli e tortuosi sentieri che si addentrano tra ciuffi di robinie ed è seguendo uno di questi viottoli, per mostrarci verso la Dora, che di tratto in tratto scopriamo gruppi di persone che le franche colazione. Sono uomini, donne, ragazzi, la maggior parte in costume da bagno, che nella giornata afosa fanno la cura del sole. Più numerosi essi si fanno in riva al fiume e particolarmente nel punto dove la Pellerina e la Dora corrono fra loro parallele e dove è costruita la testata di sbarramento. In questa piccola spiaggia, dove alcuni prendono il bagno ed altri l'aria e il sole, si sono radunate domenica — così ci affermava uno dei dirigenti i lavori — circa 3000 persone. Questa zona è infatti particolarmente adatta per questi sani svaghi estivi. Camminiamo lungo il nuovo argine del fiume. Sul fondo scorre un po' d'acqua che in conseguenza degli scavi scaturisce dalla falda: vi hanno preso domicilio le rane che gracidano; vi crescono canneti, salici ed erbacce: ma basterà l'immissione della Dora a spazzar via d'impeto, in un attimo, tutta questa vegetazione. Circa a metà del corso troviamo il ponticello, che poggia in mezzo al fiume su di un pilone in cemento armato: per costruirlo è stata utilizzata la travatura di ferro e perfino la ringhiera del demolito ponte della Burca sulla Stura. I veicoli vi possono passare comodamente poichè è largo tre metri e ottanta. Attraversiamo il ponte, oltre il quale in lontananza si vede la linea bianca del costruito nuovo tratto di corso Regina Margherita e ci troviamo nella zona settentrionale del Parco che attualmente la Dora ancora delimita.

Ridente oasi

L'ing. Piasco, che ci accompagna, ci dice che il vecchio alveo del fiume non sarà totalmente ricoperto ma verrà lasciato spazio ad un torrentello che scorrerà lungo i confini del Parco, torrentello che a un certo punto sfocierà probabilmente in un laghetto. L'acqua, in un posto simile, oltrechè render grazia e bellezza, arricchirà e renderà più vario il Parco.

Quanto prima i giardinieri incominceranno anch'essi la loro opera e in breve la piana assumerà l'aspetto di una ridente oasi a delizzare le popolazioni di quella zona periferica che ne può usufruire del «Valentino».

L'importante opera, che è stata preventivata due milioni e mezzo e nella quale a tutt'oggi squadre di operai hanno complessivamente lavorato 120 mila giornate, sarà per giungere al suo termine valorizzando al sommo la località. Prossimo è il giorno in cui le acque della Dora si rovesceranno rumoreggiando e spumeggiando nel nuovo alveo, mentre sulla vasta e incolta distesa, a sostituire gli arbusti e la vegetazione selvaggia, sorgeranno alberate sapientemente disposte ed aiuole che daranno alla piana l'attraente aspetto di un parco.

u. p.

IL NUOVO ARGINE DEL FIUME, COSTRUITO IN PIETRA RUSTICA.

Le Piccole Italiane della Fiat sono tornate da Marina di Massa

In viaggio con il Federale Il saluto del senatore Agnelli

Ieri sono giunte a Torino, dopo un mese trascorso nella bella colonia della Fiat a Marina di Massa, 1026 Piccole Italiane, figlie di operai ed impiegati della grande Azienda torinese. Si è già detto della recente visita del Segretario Federale, che proprio l'altro giorno aveva trascorso alcune ore con loro, e aveva assistito alla trasmissione radiofonica con cui le bimbe si erano già accostate, con un giorno d'anticipo, ai loro genitori, quasi con un ridente preavviso piovuto dal cielo. Ieri mattina, alle 8 e mezzo, le Piccole Italiane hanno iniziato il loro viaggio; e Piero Gazzotti era ancora con loro. Erano ad attendere il treno, oltre alle più alte gerarchie, i parenti che costituivano una numerosa rappresentanza della grande famiglia della Fiat, cui aveva voluto mettersi in testa il senatore Agnelli, accompagnato dal prof. Valletta, e dal conte Camerana. Della Federazione erano presenti il camerata Gioy, vice-Segretario federale, il comm. Almerigi, il dott. Molari, il comm. Perez, il centurione Racca, il dott. Monteleone, l'avv. Codegni per l'Unione industriale, e moltissimi altri.

Tragica morte di un operaio

Ha il capo schiacciato da una mola a smeriglio

Un mortale infortunio sul lavoro è accaduto nel pomeriggio nello stabilimento S.I.C.M.A., in via Quittengo, 41. Verso le 15,30 l'operaio Michele Sartoris di Giuseppe, di anni 45, abitante in via Foroni 10, si trovava presso una mola a smeriglio intento al suo lavoro. Ad un tratto a causa della rottura della macchina stessa il Sartoris era colpito al capo da un pezzo della mola stessa e cadeva al suolo privo di sensi. Soccorso prontamente dal compagni di lavoro il poveretto era trasportato d'urgenza al vecchio San Giovanni. Quei sanitari non potevano però far altro che constatarne la morte avvenuta durante il tragitto, in seguito allo schiacciamento del cranio con fuoruscita di materia cerebrale, riportato nel tragico incidente.

I PUGNI DI UN MARITO MOLTO GELOSO

All'ospedale Mauriziano il dott. Roletti, ha medicato ieri il quarantaduenne Pietro Lapier, abitante in via Bardonecchia 67, il quale presenta a lesioni guaribili in venti giorni. Il ferito ha dichiarato che il suo grosso dolore gli sarebbe stato causato da un pugno datogli da un individuo con il quale avrebbe avuto una discussione.

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI: Valigie bauli, cappelliere, borse

borsette, valigette, necessari.
Via Viotti, fronte Terra Littoria.

TEATRI : Spettacoli d'oggi

TORINOPOLI: Teatro, attrazioni, L. 2.
MOTONAVE: Ore 21,30: Crociera danze
CHALET VALENTINO: 17 e 21: Danze.
GAY DANZE: Ore 21-2 c. Moncalieri 53
BIRR, BOSIO: 21: Varietà e Rivista.
PAGODA VALENTINO: Ore 21: Danze.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: Ultimo Interrotto. Neagle.
CHIARELLA: Prima visione assoluta film Capitano Blax e Spett. Roland.
IDEAL: Il structure d'acciaio » Var.
STATUTO: « Senza famiglia » Ali celebre romanzo di Ettore Malot. 1,50
MAFFEI: « ... e furono le stelle » e Var.
ALFI: « Il selvaggio » Paul Muni.
NAZIONALE: Aria del continente. 1,50
MASSIMO: « L'albero fronte » con Claudette Colbert, M. Chevalier. 1,50
Domani: « La morte in [illegible] »
ITALIA: « Pollicetto Sarenko » Fröhlich.
SAVOIA: « Il Re dei comedianti ».
OLIMPIA: Resurrezione. Sten, March.
CORSO: Sterminatoli senza pietà.

I divertimenti

NAZIONALE : ANGELO MUSCO
in « Aria del Continente »

Bollettino Demografico

26 Agosto 1936-XIV

Nati vivi	22
Nati morti	3
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Morti	12
Matrimoni iscritti	10

STATO CIVILE

26 agosto 1936-XIV

Trivero Adelaide v. Rocco, a. 67, di Torino, casalinga, strada Pertusa 199 - **Cadano Michele Vincenzo** fu Clemente, a. 69, di Torino, pens. - v. Bosco 28 - **Musso Carlo** fu Alessandro, a. 83, di Asti, agente, via Cumiana, 33 - **Milla Virginio** fu Giovanni, a. 82, di Bolzano, commerciante, corso Francia 7 - **Sola Pier Giorgio** di Giuseppe, m. 9, Torino, via Cesana 127 - **Cabitti Adelina** v. Merlin, a. 78, di Vercelli, sciata, C. Sommeiller, 25 - **Cattaneo Federico** fu Riccardo, a. 81, di Torino, avvocato, via Mercantini 6 - **De Rimini Ernesto** di Filippo, a. 49, di Chieti, ufficiale R. E. in P. A. - **Bertaria Fiorina** in **Castello**, a. 43, di Torino, casalinga - **Ferrigolo Norma** di Severo, a. 3, di Torino - **Maggia Maria** in **Armar**, a. 47, di Tronzano V., casalinga - **Barberis Angela** in **Barberis**, a. 44, d. Castello, casalinga.

1° SETTEMBRE
RIPRESA DELLA
RIDUZIONE FERROVIARIA
DA TUTTE LE STAZIONI DEL REGNO PER 50 %
MILANO
in occasione della
VI TRIENNALE
ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE ARTI DECORATIVE E INDUSTRIALI MODERNE E DELL'ARCHITETTURA MODERNA
Aperta fino al 31 Ottobre
Manifestazioni artistiche
Avvenimenti sportivi
Spettacoli eccezionali
Facilitazioni di soggiorno
Riduzioni nei Ristoranti - Teatri - Cinematografi - Piscine - Ippodromi, ecc.
Per informazioni, programmi e prospetti:
" SERVIZI TURISTICI DELLA TRIENNALE "
MILANO - Palazzo dell'Arte al Parco

FIERA INTERNAZIONALE DI VIENNA 6-13 SETTEMBRE
IMPORTANZA INTERNAZIONALE
RIDUZIONI FERROVIARIE: in Italia 30%, in Austria 33 1/3%
Tessera presso i più importanti Uffici Viaggi e presso la RAPPRESENTANZA GENERALE DELLA FIERA DI VIENNA
MILANO - Via P. Umberto, 29 - Telefono 67-647

MACEDONIA
EXTRA

La guerra moderna sul mare

La difesa della nave da battaglia

Davanti al sorgere del pericolo aereo, la nave da battaglia ha dovuto adottare nuovi sistemi di protezione e di difesa che ne hanno resa più complessa la struttura, e, in definitiva, come si vedrà in seguito, hanno condotto inesorabilmente ad un aumento del tonnellaggio.

E' noto quale sia il sistema generalmente adottato fin dalla metà del secolo scorso per proteggere le navi dal cannone. La guerra di secessione americana diede un particolare impulso alla gara navale fra il cannone e la corazza: vennero messi in linea calibri fino allora non impiegati ai quali risposero piastre metalliche di spessore e struttura del tutto nuovi. Praticamente, la nave da battaglia costituisce nel suo complesso un compromesso per la ripartizione del peso fra la protezione, l'armamento e la velocità: non è possibile rendere invulnerabile tutta la nave e ci si limita a proteggere lo scafo *nella parte che emerge dall'acqua ed una striscia sott'acqua lungo la linea di galleggiamento.*

La parte così difesa è inoltre coperta da un *ponte corazzato superiore* e chiusa da un secondo *ponte corazzato inferiore*, ricurvo a forma di testuggine. Il tutto costituisce il «cassone protetto». Sono inoltre corazzate con grosse piastre le torri delle principali artiglierie.

La cintura corazzata deve difendere la nave dai proietti a traiettoria tesa; il ponte superiore, dai proietti che, essendo tirati molto da lontano, giungono con forte angolo di incidenza; il ponte inferiore infine protegge le opere vive della parte immersa da proietti che abbiano perforato la cintura o il ponte superiore.

Quale è lo spessore delle corazze? Esso è calcolato in relazione al potere perforante dei proietti, potere che è proporzionale alla forza viva di essi e cioè proporzionale alla velocità e quindi alla distanza. Date le odierne grandi distanze dei combattimenti navali, sarebbe superfluo forgiare cinture di tale spessore da resistere a 4 o 5 mila metri: in pratica le navi meglio protette hanno uno spessore di corazza *all'incirca uguale al calibro massimo* da cui si vogliono *proteggere*. Il ponte superiore è analogamente calcolato, in modo da resistere ai colpi provenienti da grandi distanze.

La nuova protezione passiva

L'intero sistema ha funzionato finora abbastanza bene: nelle ultime grandi battaglie navali sono stati bensì perforati le cinture e i ponti superiori, ma non mai i ponti inferiori.

Subito dopo la guerra però, vari esperimenti, specie quelli compiuti dagli Americani sulle corazzate tedesche di preda bellica lanciando su di esse grosse bombe da aeroplano, portarono al convincimento che il sistema non poteva reggere anche contro gli attacchi aerei.

La struttura generale delle navi non è stata modificata; si è mantenuto il cassone protetto, però i due ponti hanno dovuto essere considerevolmente irrobustiti e ingrossati. E' il ponte inferiore che è stato particolarmente destinato a paralizzare gli effetti delle bombe aeree: dopo perforato il ponte superiore la bomba dovrebbe o scoppiare senza fare grandi danni nell'intervallo fra i due ponti o, comunque, giungere al ponte inferiore con velocità assai ridotta e quindi con potere dirompente limitato.

Questa protezione vale, naturalmente, per gli attacchi eseguiti con tiri *dall'alto* o *in picchiata*. Contro i siluri, invece, lanciati oggi non più dalle sole navi ma anche dagli aerei siluranti, si è dovuto rafforzare il sistema già precedentemente adottato appunto per parare alle esplosioni sottomarine.

Tali sistemi sono vari, ma si basano insomma sempre sugli stessi criteri: cercare che la carica del siluro o della mina esploda, per quanto possibile, all'esterno dello scafo; sacrificare alcuni compartimenti immediatamente vicini allo scafo limitando i guasti mediante l'interposizione di vani ordini di chiusure e di compartimenti preferibilmente riempiti di carbone o di nafta od anche vuoti; infine, avere una chiusura protettiva molto robusta attorno alle parti centrali e vitali della nave (macchine ecc.) in modo da preservarle dalla penetrazione dell'acqua.

Da ciò risulta come la nave da battaglia debba essere larga, mentre i suoi compartimenti centrali e vitali debbono essere stretti; nello spazio interposto sono appunto comprese le paratie protettrici gli strati di carbone, di nafta e di acqua ecc.

In sostanza l'aumento di protezione, indispensabile contro gli attacchi aerei, si concreta in un notevolissimo aumento di peso per il rafforzamento dei ponti orizzontali e in un altro aumento di peso per l'aumento e l'irrobustimento delle paratie e degli altri mezzi di protezione subacquei. L'*ingrossare vertiginoso del tonnellaggio* non deriva dunque da megalomania degli ingegneri navali ma *da necessità di difesa imprescindibili*. Ci si rende conto, inoltre, dopo di ciò, come solo le grandi navi da battaglia possano essere rese relativamente resistenti e da affrontare anche gli attacchi aerei, dato che possono incassare bombe senza venire messe fuori combattimento, mentre le navi sottili debbono soprattutto evitare di essere colpite.

Le artiglierie contraeree

Oltre ai mezzi puramente protettivi propri delle navi da battaglia, tutte le navi di ogni tonnellaggio hanno negli ultimi anni moltiplicato gli impianti di pezzi e di mitragliere contraeree: vi sono perfino in progetto degli incrociatori contraerei il cui principale compito sarebbe di coprire le navi da battaglia con dei veri sbarramenti di fuoco in modo da difenderle dal veloce e micidiale avversario dell'aria.

Inoltre le moderne flotte possiedono, oltre agli aerei da ricognizione, alcuni aerei da caccia portati sia a bordo delle navi da battaglia, sia a bordo di navi portaerei, il cui compito è di contrattaccare immediatamente gli apparecchi avversari.

Infine, le navi sono addestrate ad eseguire particolari *evoluzioni* per stornare gli attacchi. Riferendoci al bombardamento da alta quota, se si tiene conto che una bomba per cadere da cinquemila metri impiega 32 secondi, si vede che una grande nave moderna può in questo tempo spostarsi di 100 o 150 metri avanti o lateralmente al punto in cui venne mirata dall'alto, e cioè sottrarsi al colpo. Naturalmente, il sistema ha scarsa efficacia quando l'attacco da alta quota viene effettuato da intere formazioni di assalitori. Di fronte poi al fulmineo attacco in picchiata, la nave non può avere il tempo di manovrare; però, salvo condizioni specialmente favorevoli (schermo di nubi ecc.) l'apparecchio si espone notevolmente al tiro contraereo. Infine, di fronte agli attacchi a volo rasente col siluro, le grandi navi contano non solo sulle loro artiglierie contraeree ed antisiluranti, ma anche sul fuoco delle *siluranti di scorta* che precedono le unità da battaglia. L'azione del siluriere ha però il massimo di probabilità di riuscita quando l'arco riesce ad infiltrarsi fra la nave e la sua scorta.

In conclusione, lo sviluppo della potenza offensiva delle armi e specialmente quello del nuovo fattore aereo hanno determinato una parallela evoluzione dei mezzi di difesa: questi mezzi esigono un considerevole aumento del tonnellaggio. Perciò solo la grande nave da battaglia è in grado di sommare in sè il complesso delle qualità offensive e difensive che le permettano, sia di colpire l'avversario che di proteggersi dalla triplice minaccia del cannone, del sommergibile e dell'aeroplano.

Victor.

La decisione sulle onorificenze dell'«Ordine della Mercede»

Roma, 26 notte.

(*G. C.*). La commissione cardinalizia nominata dal Papa per risolvere la questione delle onorificenze conferite dall'Ordine della Mercede ha emanato la sua decisione che ha carattere molto radicale. La commissione afferma:

1) che l'Ordine deve astenersi dal conferire in futuro qualunque onorificenza o decorazione sia per conferimento diretto, sia per aggregazione;

2) le *costituzioni* dell'Ordine debbono essere quanto prima aggiornate in conformità alle disposizioni del Codice di Diritto canonico;

3) l'Ordine deve chiamarsi soltanto «Della Beata Vergine della Mercede per la redenzione degli schiavi» omettendo tutti gli appellativi di «celeste, regola militare e simili»;

4) le aggregazioni di fedeli all'Ordine dovranno avere per lo avvenire carattere puramente religioso e spirituale escludendo qualsiasi cerimonia o appello che abbia l'apparenza militare o significato equestre; a tale intento dovranno adattarsi tutti i cerimoniali;

5) coloro che fino a oggi hanno avuto onorificenze e decorazioni dell'Ordine potranno conservarle in via di speciale indulto.

La facciata di una Chiesa costruita dai parrocchiani

Tortona, 26 notte.

Il vescovo mons. Melchiori, presenti autorità e popolazione, ha benedetto e inaugurato la nuova artistica facciata della chiesa parrocchiale di Carezzano Superiore, che, come già è avvenuto pel nuovo campanile di 32 metri di altezza, è stata eseguita con prestazioni di mano d'opera gratuita da parte di tutta quanta la popolazione. Il Vescovo ha espresso tutto il suo più vivo compiacimento ad autorità e parrocchiani per la bella iniziativa.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma II

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13,45, 15,50, 17, 20,5, 23: Giornale radio — 11,30: Orchestra Mojetti — 12,15: Dischi — 13: Musica varia — 13,10: Concerto Orchestrale diretto dal M.o Sergio Vucasi — Nell'intervallo: Una fiaccina del 4 Moschettieri.

Ore 16,40: La ramanzata del Ballilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Concerto vocale con il concorso del soprano Rina Corsi e del tenore Armando Giannotti — 17,50-17,55: Bollettino Postale — 17,55-18,5: Segnalazioni radiofoniche di Aviolino — 18,50: Comunicazioni del Dopolavoro e della Radio Rurale — 19: Musica varia — 19,20: Notiziari varî — 20,30: Conversaz. a cura della E.I.A.R. — 20,40: «Zara di Villa Nora», commedia brillante in 3 atti di Lia Scaparro. - Dopo la commedia: Musica da ballo fino alle ore 23,30.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,40: «L'Arlesiana», dramma lirico in tre atti di Leopoldo Marenco, musica di Francesco Cilea, diretta dal M.o Giuseppe Antonicelli - Maestro del coro: V. Veneziani - Negli intervalli: Conversazione di Celso Maria Iacatti - 23: Giornale radio.

Vienna: 25,35-1: Musica da ballo e spettacolo — **Parigi P. T.:** 20: «Pal l'Operai» e «Rigoletto» di Verdi, «Coppelia», di Delibes — **Radio Parigi:** 21,45: Concerto orchestrale sinfonico; 23,10-24,10: Musica leggera — **Tolosa:** 23: Musica argentina, musica di film, lirica, musica campestre; 0,5-0,30: Musica varia, marce militari — **Berlino:** 22,30-24: Musica da ballo — **Colonia:** 23-24: Musica brillante e da ballo.

FALLIMENTI

TORINO, 26. — Lisa Paola, venditrice ambulante di articoli casalinghi, ebrea Francia 340 bis, decreto 23-8-36, ammessa a procedura di piccolo fallimento; comm. giud. Rocotto dr. Camillo — **Zucco Domenico**, pasticcere, via Bonelleresa 8, dich. 26-8-36, ammesso a piccolo fallimento; commiss. giud. Moschey avv. Giovanni — **Chiarlo Attilio**, legnami e granaglie, Piverone, sent. 25-8-36, differisce la cessazione dei pagamenti all'17-5-36 — **Bello Antonia**, costruzioni, via Modena, 29, sent. 25-8-36, differisce la cessazione dei pagamenti al 15-5-1936.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 26. — Regolare sistemazione dei riporti con denaro generalmente agli impegni e tassi di interesse di poco più elevati nel confronto del mese scorso. Il mercato, svoltosi dopo, ha tenuto un contegno più sostenuto del solito per la quasi totalità dei valori con migliorie più avvertite nei Redimibili, Fiat, Viscosa, Montepaschi e Montecatini.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	75 —	Ipso	20 —
Id. 5 c.	75 —	Edison	179 25
Redim. 3½	75 50	Unes	19 20
Id. 5 c.	75 875	Savigliano	915 —
B.T.N. '940	100 075	Nebiolo	305 —
Id. '943 (B)	80 85	Tedeschi	95 25
Id. '944	85 —	Montecatini	100 —
Torino 4½	461 50	Elva	180 —
Id. 5%	451 —	Ansaldo	30 25
S. Paolo 4%	456 —	Fiat	397 —
Id. 3½ %	401 —	C. I. R.	104 50
Ferrov. 3%	301 —	Schiapparr.	6 35
I.R.I. 4½ %	425 —	Viscosa Lanes	119 50
Elter. 4½ %	405 —	Lanificio	490 —
Cr. Agr. 4%	423 —	Lanificio	38 50
Stet 4%	512 —	Montecatini	152 75
Lloyd Sab.	4 80	Acqua Pot.	415 —
Mediterr.	400 —	Fiorio	31 —
Meridion.	400 —	V.-Unica	30 —
Torino Nord	146 —	Lane Borg.	1300 —
Navig. A. I.	102 —	Vetri Lanzo	31 75
Italgas	18 05	Cot. Meridi.	170 —
Sip	51 —	Viscosa	380 50
Terni	225 —	Reni Stabili	202 —
Valdarno	103 —	Cartiere It.	71 —
Meridi. El.	245 —	Burgo	211 —
I. C. E.	76 —	Term. Rian.	170 —

CAMBI: Parigi 53,65; Belgio 314; Londra 85,95; Svizzera 414; Olanda 862,81; New York 12,705; Svezia 324,80; Germania 510,46; Norvegia 316,75.

MILANO, 26. — Centr. 6,38; Medit. 447; Meridi. 684; Costruz. 224; Rubattino 71,50; Contoni 2060; Furter 101; Olona 81; Terme 93; Cheese 284; Stamp. 711; Conte 360; Linif. 365; Rosari 380; Rotondi 315; Tosi 30,25; Cot. Meridi. 174,50; Fo. Manif. 249; Gavardo 500; Rossi 3560; Turetti 86; Cisanni 332,50; Bernasc. 64; Snia 384; Pirelli 67,50; Boren 242; Ansaldo 39,25; Ilva 180,50; Metalli 11. 300,50; Aminta 36,50; Montec. 152; Dalmine 186; Breda 164,25; Bianchi 74; Isotta 28; Fiat 394,50; Reno. 67,50; Adr. Elettr. 181,50; Piacent. 160,50; Cisli 276,50; Dinamo 278; Bresc. 256; Valdarno 162; Italiana 367; Trezza d'A. 345; Cinzano, priv. 126,75, ord. 36; Aeron 75,50; Bilanc 277,50, id. Postere 189; Sip 51; Tirso 110; Virginio 405; Meridi. Elettr. 244,50; Terni 225; Unes 10 1/8; Tecnom. 73,75; Distill. 185; Eridania 426,75; Zucch. 1600; Raffin. 468,50; Italgas 13,05; Lanza 118; Petroli 8; Adria 70,50; Fond. Bac. 7 ¾ 32; Fondi Rust. 78,25; R. Stab. 305; Saturnia 17; Barassi 31; Gr. Alb. 59 7/8; Italmenti 160; Pirelli R. 1166; Pirelli e C. 388.

OBBLIGAZIONI

Rendita 3% 51,70; Ferrovie it. 3% 302; Cons. 5% 101,80; id. 4,50% 510; Cons. Op. Pubbl. 5% 481; I.R.I. 4,50% 456,50; Elter 4,50% 464; Stet 4,50% 513,50; Prest. Austriaco 4,50% 421; id. Germanico 7% 344; id. Young 5,50% 337; id. Polacco 7% 436,50; id. Ungherese 7% 319; C. R. id. Bologna 3,50% 311; id. 4% 413,50; id. civ 5-6 4% 329; C. R. di Milano 3,50% 420,50; id. 4% 353,50; id. ciu 5-6 4% 465; Cons. danu. ter. 4% 412,50; id. ciu 5,50 4% 420; id. Cred. Agr. migl. 4% 466; id. ciu 5-6 4% 413; Banco Naz. Lav. 4% 465; id. ciu 5-6 4% 417; C. F. P. Siena 3,50% 415; id. 4% 428,50; id. ciu 4,50-5-6 4% 469; Cred. Fond. Sardo 4% 424,50; id. ciu 4,50-5-6 4% 422; Ist. C. F. Trid. 4% 415; id. ciu 4,50-5-6 4% 447; Ist. C. F. Veneto 4% 420; id. ciu 5-6 4% 437,50; Cons. Pubbl. ult. 5% 496; id. (n. Tel.) 5% 497,50; Credito Navale 6,50% 502,50; Ist. Fond. Rimi 3,50% 404; id. 4% 430,50; id. ciu 4,50-5-6 4% 445; I.M.I. 5% 982; id. Edilizio 3,50% 351; id. id. 5% 480,50; id. S. Paolo, Tor. 3,50% 360,50; id. id. 3,75% 380; id. ciu 4% 453; Cons. Acqua. Pot. 4% 434; Unif. di Milano 4% 82,10; Anfovie Bergamo 6% 422; Autovie. Toscane 6,50% 470; Mediterranee 4% 420; id. 5% 500; Meridionali 3% 311; Nord Milano 4% 420; id. 4,50% 467,50; id. 5,50% 500,25; id. 6% 503; Adriatica 6% 495; « Edison » 6% 501,50; Emiliano 6% 500; Set 6% 490,50; Mil 6% 491; Forze Idrauliche 6% 490; Trezze 5% 384; Cisalpina 1450 6% 480,50; id. Concordat. 6% 495; id. 1934 6% 485; Sesa 5% 440,50; id. 6% 484; Merid. Elettrica 6% 455,50; id. 6% 497; Stipel 6% 495; Unes 5% 484; Cons. Pun. Leon 4,50% 452; Lo Centrale 5% 453; La Rinascente 6% 483; Ital. Canap. Naz. 5% 466,50.

GENOVA, 26. — Cr. Migl. 4 % 414; S. Paolo 4 % 455; Meridi. 686; Medit. 487; Rubatti. 72; Lloyd Sab. 4,65; Alta It. 179; Fabre 4,90; Ist. Meridi. 175; Sisa 365; Monter. 152; Aminta 36; Dea 186; Ansaldo 39; Motobl. 41. 3025 S. Giorgio 235; Fiat 396; Unes 10,15; Sip 50,50; Terni 237; Zucch. 1680; Raffin. 460; Distill. 184; Molini 262; Acdes 75; Beni Stabili 205.

TRIESTE, 26. — Adria 22; Cantieri 99; Lloyd Triestino 46,60; Permolio 235; Ass. Gen. 4040.

CONSOLIDATI (26 agosto 1936-XIV)

	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 1906	75 —	75 30	75 30	75 70
Rend. 3,50%	75 70	75 80	76 —	75 90
B. N. 1940	100 125	100 15	100 075	100 —
» » 1941	100 075	100 10	100 075	100 —
» 4% lordo	90 —	90 025	90 —	90 —
Ven. 3,50%	87 85	87 50	88 25	87 75

CAMBI

Stati Un.	19 205	19 205	19 205	19 205	19 205
Inghilt.	93 93	93 93	93 93	93 93	93 93
Francia	83 65	83 65	83 65	83 65	83 65
Svizzera	414 —	414 —	414 —	414 —	414 —
Argentina	— —	3 55	— —	— —	— —
Belgio	271 —	714 —	— —	— —	— —
Cecoslov.	57 70	57 70	— —	— —	— —
Germania	510 40	510 60	— —	— —	— —
Olanda	862 50	862 50	— —	— —	— —
Spagna	— —	— —	— —	— —	— —

MERCATI

CEREALI

Siracusa, 26. — Granoturco al q. L. 90-92; id. farina mafia 100-102, rimasa e cruschello 40-42; segale 90-92.

BESTIAME

Carmagnola, 26. — Bestiame da macello: vacche al mg. L. 16-35; vitelli e manzi 55-48; suinetti 60-80; maiali 58-63.50.

Reggio Emilia, 26. — Buoi di 1.a qual. al Kg. L. 2.90-3.10; id. di 2.a 2.60-2.80; vacche comuni da macello 2.50-2.80; id. da macello di 2.a qual. 2.10-2.50; id. di scarto 1.60-2.10; tori 2.70-3; manzette e giovenche 3.70-4.30; vitelli da latte di 60-70 Kg. 3.60-4.20; id. id. di 70-100 Kg. 4.20-5; maiali grassi 120-150 Kg. L. 4.30-4.50; id. id. 150-180 4.30-4.60; id. id. 180-200 4.50-4.60.

Stradella, 26. — Buoi da macello al q. L. 260-320; id. di 2.a qual. 250-280; vacche 260-280; vitelli 460-490; vitelloni 500-520; suini 490-500.

S. Sebastiano Curone, 26. — Bestiame da macello: buoi al q. L. 260-270; vacche 170-220; vitelli 530-570; vanati 420-500; maiali grassi 440-460.

Tortona, 26. — Bestiame da macello: buoi al q. L. 240-270; vacche 150-170; vitelli 525-550; vanati 460-525; maiali grassi 500-525; lattonzoli 120-140 per capo; giornaliere e suinine 150-170 al q.

Valenza, 26. — Bestiame da macello: vacche al mg. L. 22-25; vitelli e manze 25-30; vanati 40-45; maiali 38-45; vitelloni 25-27; vacche sodane 11-12.

VINI

Ovada, 26. — Barbera all'Hl. L. 70-90; comune da pasto 40-55; nebiolo 80-90; barbera superiore 105-120; freisa 116-135; moscato bianco per bottiglia 70-85; bianco secco 65-75; vini vecchi extra 120-150.

Stradella, 26. — Vino nostrano da pasto al q. L. 30-45; id. fine 50-60; barbesino da bottiglia 65-80; bianco secco 60-70.

S. Sebastiano Curone, 26. — Barbera all'Hl. L. 70-85; comune da pasto 50-55; vino bianco secco tipico 60-80; bianco dolce 80-90; dolcetti bri 80-90; freisa 90-120; vini extra 100-130.

Valenza, 26. — Vini da pasto nostrani all'Hl. L. 40-70; id. selezionati 75-85; barberati comuni 85-95;

UN CAFFÈ SENZA FAGO NON VAL NULLA

Il successo di una pubblicazione sportiva

"LE OLIMPIADI ILLUSTRATE,,

La «Gazzetta dello Sport» prepara una nuova pubblicazione, più vasta e ancora più ricca della precedente, che dell'XI Olimpiade illustrerà gli atleti italiani hanno conseguito una stupenda affermazione sia non soltanto un bilancio, ma una celebrazione e un documento illustre. Il fascicolo (formato cm. 26x35, pagine 80, in carta patinata speciale per fotoincisioni, con copertina a colori del pittore Xanti) porterà tutti i risultati della solenne prova dello sport mondiale, tutti documentandoli fotograficamente e tutti esaminandoli ed analizzandoli con la collaborazione dei maggiori tecnici. Infine, le originali tabelle comparative che illustreranno sinotticamente i progressi dell'atletismo nel corso di tutte le Olimpiadi moderne, tabelle che decreteranno il successo del fascicolo precedente, saranno qui sviluppate e fondate; poichè la nuova pubblicazione «Olimpiadi» non soltanto sarà commemorativa della manifestazione sovrana dello sport mondiale, ma tenderà con la sua raccolta completa e minuziosa di dati e di informazioni, un posto d'onore nella biblioteca dello sportivo e sarà oggetto di frequenti consultazioni.

«OLIMPIADI» uscirà nella prima settimana di settembre e sarà messa in vendita a L. 7,50 la copia.

POLTRONE

DIVANI - SALOTTI 800
Prezzi ineguagliabili
GAIDANO corso Vitt. Eman. 32 TORINO

CONIUGI intraprendentissimi, artieri, pratico giardiniere, maglie buona massaia, specialmente pollicoltura, offresi tutto fare per villa, custodi. Mio padrone, Belgravia ottimo, Servizio cassetta 152 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 71969

LEZIONI E TRADUZIONI

L. 1,50 per riga - Minimo L. 12

INSEGNANTE conclusionum prepara esami italiano, francese, inglese stenografia. San Secondo 70. 20622

COLLEGI, ISTITUTI, ecc.

L. 1,50 per parola - Minimo L. 18

ALL'ISTITUTO Leonardo Da Vinci, Milano, Pellion 4: Scuole Elementari, Medie Inferiori, Superiori. Ripetenti anti-cambiamento, arricciamento, ripasso studi esami diurni, serali. Nuovo grandioso convitto; camere 1-2 posti; bagno, acqua corrente. 4570

COLLEGIO Dante Alighieri Asti, ogni quiete, ambiente distinto, retta mite. 4565

PENSIONI, RISTORANTI CAFFE', RITROVI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 18

PENSIONE Moderna, signorile, centralissima, pressi modici. Pietro Micca 9, Subalpini. 71902

IGIENE E FISIOTERAPIA

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

PERMANENTE ermanlis 10-25. Casa specializzata. Ermenegildo, Nizza 122; telefoni 66-433, 66-091. 21056

ANNUNZI VARI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 18

A. A. A. Acquisto massimo prezzo brillanti, oro, argenteria. Fabbricante Carlo Alberto, ventitre. 20658

A. A. Compro ogni brillanti, perle, disimpegno polizze valore. Casalegno, Maria Vittoria 16. 20917

AMMOBILIAMENTI sole pranzo, salotti, matrimoniali, studi, scrittoi, Mondo Pietà 21. 21001

APPROFITTATE poltrone pelle stoffa, salotti ribassatissimi. Taliano, corso Umberto diciassette. 72121

ARCIOCCASIONE, sala pranzo quattrocentesca 1450 - Matrimoniali - Studio - Liquidatore, Garibaldi 15 (con ditta). 20741

LIQUIDAZIONE scrivanie, studi, matrimoniali, pranzo, cucine, sedie, Stroppa-Vigna, Vinaccia cinque. 71902

MATRIMONIALE nuovissima radica noce, composizione betulla, svendo, Frejus, 15, pianterreno. 72127

MATRIMONIALI tre corpi 1000, prezzo 500. Cuneo, Principe Amedeo 20. 21004

MOBILI ogni stile, prezzi imbattibili, cucine smaltate, mobili accettansi cambi, facilitazioni. Diterano-Rossi, piazza Vittorio 24, Diar 2. 21033

POLTRONE pelle ribassatissimi. Approfittate! Rostitutore Rotellini, piazza Statuto (vedi vetrine). 467

PRIMARIA fabbrica industriale Universo Mobili, corso Regio Parco 8, vende direttamente consumatore mobili propria fabbricazione, pesanti, accuratissime costruiti, prezzi bassissimi, facilitazioni pagamento. 4633

SCAMPOLI tutte misure tutti Abito, Cappotto, Tappeti, Garibaldi 31 (cortile). 20923

ANNUNZI MATRIMONIALI

Per questa rubrica l'U.P.I. corrisponde sempre con busta non intestata

L. 1,50 per parola - Minimo L. 18

GIOVANE solariato stabile 9000 annue sposerebbe signorina o vedova 22-28enne analoghe condizioni, disposta stabilirsi Roma. Scrivere cassetta 16 S. Unione Pubblicità Italiana, Roma. 4606

TRENTENNE, tarchese, pensione, assai bella presenza, sposerebbe anche provinciale perfetta moralità. Parlare mezzo parenti. Scrivere cassetta 178 S. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72153

CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACQUISTO casa civile valore centomila, trecentomila. Pietro Micca 8, Bersano. 20995

AFFARE! Casa modernissima, ammobile eventuale (corso principale), reddito documentabile 60.000, vendo 865.000. Gilletti, Carlo Alberto 40. 20836

AFFARONE. Palazzina 10 camere disponenti più metri giardino 115.000, Trecate, S. Tomaso, 4. 72135

ALLOGGIO Porta Nuova vendesi, permutasi, con casa danno rifolla. Gaia, Maria Ausiliatrice 4 bis. 20982

CASA signorile, 68 grandiose camere, vendo 320.000 comprese tutte spese registrazione, notaio, mediazione, eccetera. Reddito netto assoluto 20.000 garantito per nove anni da locazione generale registrata. Pagamento semestrale anticipato. Amministrazione sapone, San Maurizio, 43. 20931

CASA 19 camere giardino buon reddito vendo 120.000. Torco, 6. Tomaso, 6. 72137

PALAZZINE costruisco consociandomi persona serietà, piccolo capitale, lo stesso volentieri lavoro. Pellone, Monginevro 850. 72104

VENDO 55.000 casetta signorile vicino Stadio Mussolini. Scrivere cassetta 150 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 71966

28.000 casa nuova, 6 camere, giardino 1400, Rosolino, Po 21. 72116

APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTASI signorile quattro camere, cucina, bagno, terrazzo centrale, giardino, terreno cintato, affittasi. Orvieto, 37. 71958

ALLOGGETTI modernissimi 2-3-4 camere, accessori, termosifone. Cattini 37. 72098

ALLOGGI due, tre camere, accessori, affittansi palazzo nuovo. Caneva, 30. 72031

ALLOGGI signorili, nuovi, uffici, eventualmente sottostanti magazzini, negozio, autorimesse private adattabili industria. Donati tre (portici Vittorio). 20845

ALLOGGIO signorile sei camere giardinetto. Principi Acaja 10. Telefonare 40-562. 21028

CERCASI alloggio cinque camere, centrale, preferibile 2 entrate. Chimenti, Belfiore, 18. 72118

CERCASI perlacia alloggio cinque, col camere con piccolo terreno uso orto. Scrivere: Gallina, via Belfiore, 9. 72110

LOCALI centrali interni continui elettricità-gas 60 mq., 175 mensili. Bonelli, 4. 72081

LOCALI industriali mq. 300 affittansi. Corso Regina Margherita 2. 72153

NEGOZIO 22, affittasi alloggio soleggiato piano secondo, 4 camere, cucina, accessori, terzo, centrale. 71936

DIFFIDA

Il sottoscritto rende pubblico che non riconoscerà nessun debito contratto da suo figlio **Olivero Pietro Battista.** [20976

Olivero Francesco.

Alassio, 25 agosto 1936-XIV.

DIFFIDA

Il sottoscritto **Scaglietti Pietro** fu Francesco rende noto che non riconosce alcun debito contratto o da contrarre dalla propria moglie **Spalla Maria** di Carlo e di Lina Cavagnolo. [20984

Scaglietti Pietro.

Malattie segrete e pelle DEBOLEZZA SESSUALE PERDITE SEMINALI (non occorre) Comm. dr. LATTES, 12 Prim. Amblo - ore 9-19

IMPOTENZA - NEVRASTENIA - ESAURIMENTI Disturbi mestruali - Anemie - Debolezze DOTT. MACCHIAVELLO Via Nizza n. 17. Ore 15-20. Fest. 11-12.

D.r RADLER SPECIALISTA DIPL. VENEREE-PELLE-SIFILIDE APPLICAZIONI ELETTRICHE ore 9-15-16 20-21-12 Via Cesare Battisti 2 ang. via Roma

ISTITUTO DERMOSIFILITICO PIEMONTESE **VENEREE PELLE SIFILIDE** Corso Regina Margherita, 1 - Ore 9-15 - Sale separate Laboratorio d'Analisi - Tariffe minime - Dir. Dr. DELFINO

LA CASA DELLA MAMMA PENSIONE PARTORIENTI 68, VIA CASSINI — TORINO

SPETTACOLI D'ARTE ALL'APERTO NEI TEATRI ROMANI DI POMPEI

Sabato 12 (ore 21,30) e Domenica 13 SETTEMBRE 1936 XIV (ore 17,30) nel TEATRO GRANDE

CONCERTI E DANZE DI JIA RUSKAJA

PREZZI: Settore A: L. 30 - Settore B: L. 18 - Settore C: L. 10

Martedì 15 e Domenica 20 SETTEMBRE 1936 XIV (ore 17,30) nell'ANFITEATRO ROMANO

RAPPRESENTAZIONE DEL MISTERO

IL MARTIRIO DI SAN SEBASTIANO

di GABRIELE D'ANNUNZIO

PREZZI: Settore A: L. 30 - Settore B: L. 18 - Settore C: L. 10

RIDUZIONI FERROVIARIE DEL 50% DA TUTTE LE STAZIONI DEL REGNO

Informazioni: ENIT - Via Vittorio Veneto, 56 - ROMA e tutti gli Uffici di Viaggi e Turismo

Tipografia Giornale LA STAMPA

Anno 70 — TORINO - Giovedì 27 Agosto 1936 - Anno XIV — MATTINO — Num. 204

In tutto lo scacchiere europeo, da Mosca, da Parigi, da Madrid i comunisti mestano nel torbido e giuocano a un terribile e pericoloso giuoco.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

I laburisti chiedono a Eden
un rafforzamento del non-intervento

Londra, 26 notte.

Dopo aver firmato il trattato anglo-egiziano, Eden ha ricevuto oggi, per la seconda volta nella settimana, una delegazione laburista formata da rappresentanti del partito e delle Trade Unions oltre che del gruppo parlamentare, e ha ascoltato pazientemente l'esposizione del punto di vista degli oppositori, a proposito del non intervento in Spagna.

In una riunione di ieri sera del Consiglio nazionale laburista, era stato deciso, dopo lunga discussione, che l'atteggiamento definitivo del partito non doveva essere fissato prima della entrata in vigore dell'accordo per il non intervento in Spagna. I laburisti, in realtà, favoriscono il non intervento perchè sono consci delle debolezze dei regimi democratici in concorrenza con i regimi totalitari e sono persuasi che, nel corso di una gara a chi aiutasse prima e in modo più efficace una delle due parti in contesa, il trionfo toccherebbe ai secondi, anche a prescindere dalla probabilità che un simile intervento generale condurrebbe ad una guerra in Europa.

Perciò, rivestendo le sue paure in paludamenti diplomatici, la delegazione ha fatto sapere al Ministro degli Esteri che egli non avrà da temere critiche dalle sinistre fino a quando la politica del non intervento si dimostrerà capace di funzionare. Se invece essa non funzionasse integralmente, il partito laburista inizierebbe un movimento nel Paese in favore del governo di Madrid e insisterebbe sulla convocazione immediata del Parlamento per discutere l'atteggiamento futuro dell'Inghilterra.

In proposito, i delegati hanno espresso a Eden le loro preoccupazioni causate dalla notizia ricevuta dal Lloyd che il piroscafo *Komerun* è giunto a Lisbona, e dalle voci correnti a Londra secondo le quali la nave tedesca starebbe scaricando 600 tonnellate di armi e munizioni, destinate probabilmente ai nazionali del generale Franco.

Si ignora che cosa il Ministro abbia replicato a queste affermazioni, ma è sintomatico ciò che scrivono alcuni organi vespertini, secondo cui il Foreign Office si sarebbe affrettato a inviare istruzioni al suo ambasciatore a Lisbona affinchè si faccia interprete del vivo desiderio del governo britannico che il Portogallo applichi sinceramente il principio del non intervento a cui ha aderito in linea di massima, e non consenta che il suo territorio serva da quartier generale a una delle parti.

Il *Manchester Guardian*, ricordando che il Portogallo è il più antico alleato dell'Inghilterra, domanda a che cosa debba servire questa alleanza, e, se Lisbona in dell'ostruzionismo contro la diplomazia britannica.

Si ha la sensazione, perciò, che Londra, in questo momento, consideri il Portogallo come il Paese che costituisce la lacuna più grave nel cerchio del non intervento e concentri i suoi sforzi in quel settore per ottenere la realizzazione concreta della proposta francese. L'« embargo » italiano e russo sulle armi e sugli aeroplani mancano pure, si rileva in questi ambienti, ma probabilmente non tarderanno ad essere decretati qualora l'ostacolo maggiore ora menzionato venisse superato. Qualora il Portogallo, invece, si rifiutasse di cedere, l'« embargo » sarebbe superfluo giacchè il non intervento sarebbe destinato a rimanere illusorio.

Superato il primo momento di sorpresa e di allarme, è il caso di dire oggi che le misure militari tedesche, giudicate qui a mente fredda, non destano più tutte quelle preoccupazioni che venivano espresse nella stampa di ieri. Si continua sempre a vedere nell'aumento della ferma dell'esercito tedesco, una minaccia potenziale, ma gli esperti militari ammettono, però, a non credere che la attuazione dei decreti pubblicati alcuni giorni fa in Germania possa avvenire a tamburo battente.

D'altro canto alcuni commentatori dichiarano che la misura doveva essere attesa e che essa è la retta conseguenza dei principii denunciati in passato. Non si nasconde, tuttavia, che qualora il rafforzamento delle forze armate tedesche dovesse essere particolarmente profondo nell'aeronautica, l'Inghilterra vedrebbe in ciò una diretta minaccia alla propria sicurezza.

Una nota di Lisbona a Francia e Inghilterra

Lisbona, 26 notte.

Il Ministero degli esteri comunica di avere consegnato agli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra una nota che chiarisce alcuni punti da essi sollevati nell'interpretazione della nota ufficiale di qualche giorno fa sul non intervento in Spagna.

Il governo, poi, sta elaborando il decreto che vieta l'esportazione di armi e materiale bellico in Spagna. (*United Press*).

Impressionante discorso attribuito a Stalin

Londra, 26 notte.

Alle 7 di stamane, la radio di Mosca, e quelle di tutte le città sovietiche hanno diffuso una sensazionale serie di discorsi, che possono essere considerati come una risposta della Russia alle misure militari del Reich tedesco degli ultimi giorni.

Un'ora prima dell'inizio dei discorsi, la centrale della radio si poneva in comunicazione con le varie stazioni nazionali e le avvertiva che una *perentoria* speciale sarebbe stata trasmessa nella mattinata. Le *perentorie* sono conversazioni al microfono, che di solito fanno parte del programma vespertino.

La sorpresa, dunque, non è stata piccola negli ambienti radiofonici ed è diventata ancora più grande quando le varie stazioni sono state avvertite che dovevano immediatamente di informare tutte le caserme, gli arsenali, gli aeroporti e le navi da guerra dell'imminente trasmissione. Con somma impazienza le forze armate dell'intera Unione Sovietica si sono raccolte dinanzi agli altoparlanti attraverso i quali, alle 7 in punto, si è udita udire la voce di Stalin. Egli ha pronunciato un discorso che ha provocato profonda impressione nell'uditorio, cioè in milioni di persone:

Compagni delle forze rosse — egli ha detto, secondo quanto riferisce stasera un corrispondente speciale dell'*Evening News* — siamo alla vigilia di avvenimenti della massima importanza. Voi potrete essere chiamati da un momento all'altro a offrire le vostre vite in difesa della patria proletaria. Si tratta del momento che voi attendevate, e ora la patria comanda che compiate il vostro dovere. Non dubito di voi e sono persuaso che voi non dubiterete dei vostri comandanti. I nemici si mettono in posizione. Voi che siete alla frontiera del nostro grande paese, vigilate!...

Stalin, quindi, ha parlato della altissima efficienza dell'esercito sovietico e ha affermato:

Tutto ciò che può essere acquistato col denaro, tutto ciò che il genere umano può inventare, e tutto ciò che l'affezionato lavoro degli operai può produrre è stato dato in mano ai soldati per la difesa e la gloria della terra sovietica.

Dopo Stalin ha preso la parola il commissario per la guerra Voscieloff, il quale ha dichiarato che la situazione europea racchiude oggi più pericoli di guerra che in qualsiasi altro momento dal 1918 a oggi, e ha avvertito che quest'autunno in Russia non si saranno manovre.

Nella maggior parte vo — egli ha detto — siete già perfettamente allenati e capaci di schiacciare il nemico. Tenete presenti il vostro onore e il vostro dovere verso il governo sovietico perchè da un momento all'altro potrebbe giungere l'appello che attendete ».

Quindi il maresciallo Tuchacevski, capo dello Stato Maggiore, si è rivolto all'esercito e alla marina e in un discorso di dieci minuti ha parlato della gravità della situazione e della necessità che potrebbe presentarsi di un'azione immediata. Indirizzandosi in particolare agli ufficiali, il maresciallo Tuchacevski li ha esortati a tenere pronti tutti i loro uomini.

Infine il generale Alksnis, capo dell'Aeronautica, ha dichiarato che il compito degli aviatori sarà il più importante di tutti e che perciò uomini e macchine devono mantenersi a un costante livello massimo di efficienza e perfezione.

« Il giorno si avvicina — ha terminato Alksnis, riecheggiando Stalin e gli altri oratori — in cui dovrete dimostrare con le armi il vostro amore alla patria ».

E con queste parole, senza inni nè musiche e senza l'Internazionale, la trasmissione si è chiusa bruscamente.

I discorsi pronunciati oggi alla radio di Mosca da Stalin e dai capi militari sovietici, riferiti dall'*Evening News*, non sono confermati dall'ambasciata sovietica di Londra. Quest'ultima dichiara di non aver potuto mettersi in contatto col proprio governo.

In Russia, intanto, continua la opera di epurazione e da tutte le parti del paese vengono segnalati arresti e fucilazioni di trotzkisti.

Circa l'esecuzione di Zinovieff, Kamenoff e dei loro quattordici compagni condannati al processo di Mosca, si apprende che tutti, ad eccezione di Zinovieff, sono morti coraggiosamente. Zinovieff, invece, il quale negli anni precedenti si era reso responsabile di numerosissime esecuzioni, è avvenuto alla vista degli esecutori della sentenza e ha dovuto essere appoggiato a un muro.

Mosca smentisce

Londra, 26 notte.

A tarda ora giunge da Mosca una smentita ufficiale alla notizia pubblicata dall'*Evening News* circa i discorsi che sarebbero stati pronunciati in mattinata alla radio di Mosca da Stalin e dai capi militari della Russia.

« Nessun indirizzo politico — dice il comunicato ufficiale sovietico — è stato fatto da nessuna persona, sia attraverso la radio sia in altro modo ».

Pittori e decoratori in sciopero a New York

New York, 26 notte.

Diecimila pittori e decoratori si sono messi oggi in sciopero per ottenere un salario minimo di 9 dollari giornalieri ed un orario massimo di 40 ore settimanali.

La loro organizzazione sindacale ha minacciato di provocare lo sciopero di tutte le categorie edili se esse non accettano le richieste non saranno accettate.

L'improvvisa morte di un alto generale russo

Mosca, 26 notte.

È deceduto improvvisamente stamane, a Mosca, il generale Kamenieff, membro della Presidenza dell'Osoaviachim, uno dei creatori dell'Esercito rosso.

Il ministro austriaco dell'Istruzione ospite di Venezia

Venezia, 26 notte.

Stamane alle 8.45 proveniente da Vienna è giunto S. E. il dott. Pernter ministro austriaco dell'Istruzione, ossequiato alla stazione dalle autorità cittadine. L'ospite scese al « Danieli » diretto alla Biennale internazionale d'arte, di cui egli è la guida dotta. Mariotti ha iniziato la visita del padiglione d'Italia, visita lunga e minuziosa, alla fine della quale la tenuta è espressa all'on. Mariotti la sua più viva ammirazione. Poscia ha ripreso la visita dei padiglioni stranieri, e terminare da quello dell'Ungheria.

Il Capo parla ai Granatieri e agli Artiglieri della Divisione « Sila ». (Telefoto).

Mussolini in intrattiene con gli Addetti e con i membri delle missioni militari estere. (Telefoto).

LE MANOVRE

Il comunicato ufficiale sulle ultime operazioni

Montella, 26 notte.

La direzione delle manovre comunica:

Azzurri. - Le retroguardie azzurre schierate a protezione del ripiegamento sulle posizioni di Monte Rocchetta, Monte Forcuso, Guardia Lombardi, Morre La Santis, Teora, hanno contenuto con accanimento le forti pressione dei rossi consentendo ai grossi di raggiungere la linea Nusco-Monte Fusco già presidiata dalla 60.a divisione e da elementi della 225.a.

La situazione del X Corpo d'Armata (S. A. R. I. Principe di Piemonte) alle ore 11 può così riassumersi: 125.a Divisione a difesa del settore nord della linea del Colle, si schiera con le sue retroguardie presso Pratolaserra; Divisione Cremona si concentra nella zona di Monte Marano; 46.a Divisione respinge ai ripetuti violenti tentativi dei rossi; la colonna scesa al valle Ofanto con alle ripiegamento a scaglioni si porta a occidente di monte Nusco); Divisione Sila II, che ha raccolti dei con i suoi servizi a nord di Rapoli Irpino, spinge elementi tivo e col 81 Serre Coppola per mascherare l'estrema destra del Corpo contro cui si accaniscono i rossi di valle Ofanto. La seconda Divisione celere che all'alba ha raggiunto la conca di Montella attraverso gravi difficoltà logistiche aggravate dall'intenso bombardamento degli aerei rossi, e superate tutte per bravura di capi e di uomini, si riordina per riaver la piena efficienza entro sera; la Divisione granatieri Sardegna, completata sui suoi servizi si raccoglie nella zona di Selva Irpina.

Rossi. - Decisi a sfruttare il successo fino al massimo di ogni possibilità, non danno tregua all'avversario durante tutta la notte e scagliano all'alba attacchi decisi e violenti a cavallo della via Appia e lungo la Valle Ofanto per proseguire sul Calore l'avversario in ritirata. L'avanzata del 18.o corpo, raggiunte d'Aronta (a nord), è contenuta a Fontana Rossa dall'accanita resistenza della 125.a divisione azzurra. A sud il 9.o corpo d'Armata continua ad avanzare: sulla via Appia con la Divisione Gran Sasso preceduta dalla brigata motocorazzata la quale dopo aspra resistenza opposta dalla retroguardia della Divisione Volturno raggiunge Madonna degli Angeli contenuta dalla reazione opposta dalla 60.a divisione azzurra schierata sul Calore; in Valle Ofanto con la Divisione Murge che, preceduta anch'essa dalle unità esploranti carriste, raggiunge la zona di Lioni dove la reazione azzurra contiene una audace manovra della colonna dragoni Genova.

Aviazione attivissima negli opposti campi. Quella azzurra sebbene ostacolata da unità da caccia, ha bombardato e distrutto il centro ferroviario di Rocchetta S. Antonio pregiudicando i rifornimenti dell'armata rossa. Quella rossa ha bombardato ripetutamente le basi azzurre di Salerno e di Castellammare di Stabia, anche la stazione di Avellino e quella di Montella, provocando però danni non rilevanti.

Nel complesso: manovra ardita, movimentata con largo impiego di unità celeri e carriste e efficacissimo sfruttamento del terreno. In sintesi la situazione può riassumersi così: gli azzurri attraverso difficoltà ingenti sono riusciti a condurre felicemente a termine la loro manovra di ripiegamento e portarsi sulle posizioni di Nusco-Monte Fusco, fatta tempestivamente occupare e organizzare. Hanno inoltre potuto raccogliere rilevanti forze per in controffensiva. I rossi sfruttando il successo con audacia e rapidità sono riusciti a infliggere gravi perdite all'avversario senza però travolgerlo nè prevenirlo sul Calore. Verso le ore 12 il combattimento è andato man mano spegnendosi. Rossi e azzurri dopo 36 ore di lotta accanita sostano sulle posizioni fissate.

Il Re visita Paestum

Salerno, 26 notte.

Quest'oggi alle 17, proveniente da Castel San Giorgio, dove soggiorna nel treno reale, S. M. il Re Imperatore, insieme al suo aiutante di campo generale Asinari di Bernezzo e ad ufficiali del seguito, si è recato in macchina a Paestum, per visitare quell'importante zona archeologica ridonata alla sua primitiva bellezza dal Regime. Dopo avere attentamente visitato le opere di scavo, il Re ha percorso la periferia della millenaria città, dalle mura ciclopiche. La folla rurale ha improvvisato al Sovrano una dimostrazione di entusiasmo, con ovazioni a Casa Savoia.

Di ritorno, Sua Maestà si è soffermato alla real tenuta di Persano, e quindi si è proseguito per Battipaglia e Baronissi, facendo poi ritorno a Castel S. Giorgio. Lungo il percorso il Sovrano è stato, ovunque, salutato da calorose, entusiastiche manifestazioni da parte della popolazione.

S. E. Valle ispeziona i reparti di volo

Roma, 26 notte.

Nella giornata del 26 corr. il Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica gen. Valle con apparecchio « I. O. 37 » si è recato a ispezionare i reparti di volo impegnati nelle manovre dell'Irpinia, dislocati sui campi di Capua, Foggia e Capodichino, constatando l'alto grado di addestramento e l'intenso rendimento raggiunto in collaborazione con le truppe operanti.

Nello stesso giorno il gen. Valle è rientrato a Roma.

Principi del sangue ed il Maresciallo Badoglio attesi in zona di manovra

Salerno, 26 notte.

Domattina alle 11 è attesa a Cava dei Tirreni il Maresciallo Badoglio, Duca di Addis Abeba, che sarà accolto da tutte le autorità e dalla popolazione festante. In piazza della Vittoria già sorge un gigantesco allegorico arco di trionfo, eretto dagli universitari fascisti cavesi. Sono attesi anche il Conte di Torino, il Duca di Pistoia e il Duca di Bergamo.

S. E. Lantini all'inaugurazione della VII Fiera del Levante

Bari, 26 notte.

S. E. Lantini, Ministro delle Corporazioni, parteciperà il Governo fascista alla inaugurazione della VII Fiera del Levante di Bari, che avverrà il 5 settembre prossimo.

Celosie di puledri di nobile discendenza a una mostra di purosangue.

Disposizioni per i sindaci delle società commerciali

Roma, 26 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. D. L. contenente disposizioni relative ai sindaci delle società commerciali. Il provvedimento stabilisce che le società per azioni che hanno un capitale non inferiore a 5 milioni di lire, devono scegliere almeno uno dei sindaci effettivi, se questi siano in numero di tre, e non meno di due se i sindaci effettivi siano cinque, fra gli iscritti nel ruolo dei revisori ufficiali dei conti. Le altre società per azioni che hanno un capitale superiore ad un milione di lire devono scegliere almeno uno dei sindaci effettivi fra gli iscritti nell'albo degli esercenti in professione in materia di economia e commercio da non meno di tre anni, ovvero fra i professionisti iscritti nell'albo dei ragionieri da non meno di cinque anni.

Le disposizioni precedenti non si applicano alle società cooperative nè a quelle per le quali la nomina e la designazione dei sindaci sia per legge o per statuto deferita anche particolarmente alla pubblica amministrazione, nè infine alle società delle quali, per effetto di partecipazioni azionarie, uno almeno dei sindaci sia funzionario dello Stato.

Ferma l'incapacità stabilita nell'articolo 10 della legge 4 giugno 1931 n. 660 non possono essere nominati sindaci, e se nominati decadono dall'ufficio gli impiegati delle società ed i parenti ed affini degli amministratori e del direttore generale fino al quarto grado. Non può nemmeno essere nominato sindaco e se eletto, decade dall'ufficio, chi sia stato dichiarato fallito, interdetto o inabilitato e sia stato condannato alla pena della reclusione per reato di peculato, concussione o corruzione o per reati contro la fede pubblica e contro il patrimonio o, per qualsiasi delitto, a pena che porti l'interdizione anche temporanea dai pubblici uffici — per i sindaci scelti nel ruolo dei revisori dei conti è causa di decadenza la cancellazione o la sospensione dal ruolo medesimo. Il provvedimento stabilisce inoltre che i sindaci durano in carica tre anni.

Seguono le norme relative al Collegio dei sindaci, alla surrogazione di essi, agli obblighi che ne casi competono ed alle loro retribuzioni. Il decreto tratta quindi del ruolo dei revisori dei conti e da infine le disposizioni transitorie per il trapasso dal vecchio al nuovo sistema che ora si viene ad instaurare.

Gravi accuse al curatore della Banca Garibaldi

Sanremo, 26 notte.

Il Tribunale di Oneglia ha revocato il dott. Angelo Cortinesa dall'incarico di curatore del fallimento della banca B. Garibaldi facendogli obbligo di rendere al nuovo curatore, rag. Piero Filippo Mellaga, di Torino, il conto completo esatto e fedele della sua gestione entro un mese. Il rag. Cortinesa è oggetto di un mandato di comparizione in data 8 luglio scorso, emesso dal consigliere istruttore della Corte di appello di Genova, per malversazioni che avrebbe commesse nell'esercizio delle sue funzioni di curatore della banca.

Egli è negusato, fra l'altro, di avere ceduto a trattative private e senza prescritta stima, cioè al rag. Granelli, socio della società in accomandita semplice - Laboratorio Chimico Farmaceutico di Granelli Candiani e C., 750 carature della società stessa, appartenenti alla fallita banca, per la somma di L. 1.675.000, mentre in base a perizia giudiziaria valevano 5.322.000, cioè con un minor realizzo in danno del fallimento di L. 3,656.000; di avere ceduto allo stesso modo al rag. Granelli altre 100 carature della società anonima Bernocco e Borgogno appartenenti al fallimento, al prezzo di L. 100.000 invece di 140.000; di avere versato senza autorizzazione del giudice delegato e servendosi dei fondi liquidi della causa del fallimento, L. 130.00 per liberare 7655 azioni della società anonima Terme di S. Pellegrino, appartenenti alla fallita banca e costituite in pegno a favore della creditrice Banca Commerciale Italiana di Milano; di avere trattenuto indebitamente ingenti fondi liquidi di pertinenza dell'amministrazione fallimentare, che avrebbe dovuto versare presso gli istituti di credito designati dal giudice delegato; di avere esposto allo stesso giudice, nella gestione del 1933, un ammontare di spese personali e del suo ufficio superiore di L. 219.000 alla cifra effettiva; di avere omesso di tenere regolare contabilità della gestione fallimentare. Il rag. Cortinesa ha presentato al Tribunale una memoria difensiva, per confutare i fatti ascrittigli nel mandato di comparizione.

Grave incendio nel recinto della Fiera di Milano

Milano, 26 notte.

Un violento incendio si è sviluppato questa sera poco prima delle 23 nel recinto della Fiera Campionaria, sul viale Beroaglio, nei locali del Ristorante Milano. Un addetto ai locali, mentre stava preparando le cucine in vista di un banchetto che avrebbe dovuto aver luogo domani, ha visto sprigionarsi dai fornelli una vampata, che incendiava tutta la cucina. Egli correva al telefono ad avvertire i pompieri e questi si recavano sul posto con sette autopompe e due carri attrezzi.

Le fiamme intanto compivano la loro opera distruttrice, attaccando anche alcuni padiglioni di legno all'esterno del ristorante. Oltre ai capannoni il fuoco si pamunicava a due padiglioni e ad un vivaio di piante di valore, causando in tutto un danno che si aggira sulle 800.000 lire. Le fiamme, che si erano sprigionate altissime, potevano essere viste da ogni punto della città. Poco dopo la mezzanotte l'incendio poteva essere circoscritto, ma l'opera dei pompieri è continuata tutta la notte.

Uccide per interesse una zia e un cugino

Borgavalle Sesia, 26 notte.

Nel pomeriggio di oggi nella borgata di Piane Sesia, per ragioni di interesse, tale Pietro Croso da Piane, venuto a diverbio su una strada di campagna, con la propria cugina Antonietta Muller di 45 anni, colpiva ripetutamente a colpi di falce la disgraziata che cadeva esanime al suolo. Era con lei il figlio Andrea di anni 23 che, avendo preso la difesa della madre, veniva ferito dal forsennato e decedeva dopo pochi istanti. L'omicida si allontanava rapidamente e finora non è stato rintracciato, il fatto ha prodotto profonda impressione.

SPORT

Quattro Maserati iscritte al Gran Premio d'Italia

Milano, 26 notte.

Dopo l'annunzio della partecipazione totalitaria delle marche tedesche al quattordicesimo Gran Premio d'Italia, che si disputerà domenica 13 settembre, è ora in volta della Maserati che ha iscritto quattro macchine. La Casa bolognese ha approntato una vettura perfezionatissima e particolarmente adatta al percorso monzese che verrà affidata al conte Carlo Felice Trossi. Le altre tre vetture saranno pilotate da Biondetti, da Pietro Ghersi e da Siena.

DA ALESSANDRIA

Mentre preparava cartucce per una partita di caccia, il meccanico Guglielmo Lombardi, di 35 anni, ne ha fatto scoppiare una, rimanendo ferito gravemente all'occhio destro e in altre parti del corpo.

DA AOSTA

L'aggressore Livio Ajbrone di 21 anni, in Valgrisanche, mentre attraversava una piccola cengia, in seguito a sdrucciolamento è precipitato in un burrone profondo trenta metri, ove è poi stato raccolto cadavere.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Sicuri di interpretare il Suo desiderio, il marito ed i figli hanno disposto che le spoglie mortali di

Norma Verzocchi Gori

riposino definitivamente in La Spezia, ove la cara Estinta si era recata per dar luce ad una nuova esistenza a dove Iddio ha voluto che il Suo gran cuore cessasse di battere.

I funerali hanno luogo oggi giovedì 27 agosto XIV, alle ore 16, mentre alle 17, partendo dall'Ospedale Civile per la Chiesa S. Maria Assunta, inizierà il Cimitero dei Boschetti. L'Ufficio Funebre sarà celebrato nella predetta Cattedrale alle ore 9,30 di venerdì 28 corrente.

A soli 43 anni, mentre Le sorrideva la gioia di una nuova maternità che aveva trasfusa in Lei una soavità di Madonna, ebbe troncata la nobile esistenza che aveva dedicata tutta ai figli ed al marito. (457)

E sia fatta ora e sempre la volontà di Dio!

La Spezia, 27 agosto 1936-XIV.

Compiendo il proprio dovere mancava improvvisamente nel Ciclo di Bengasi il

Tenente Aviatore
Conte
Franco Biego di Costabissara

Ne danno il triste annunzio:

la desolatissima mamma Contessa **Consuelo** dei Conti di Cadussamare ved. **Biego di Costabissara**, la sorella N. D. **Enrica Terrosi Vagnoli** col consorte N. H. **Luigi** ed il piccolo **Giovanni Battista**, i fratelli Conte **Ferdinando**, Conte **Gianvito**, la nonna Contessa **Teresita Walz Dei Mestri**, la Zia **Wally**.

La presente serve di partecipazione. (2100

Torino, via Mentana, 22.

Oggi in Torino, appena rientrato dall'A.O. con la sua gloriosa Divisione, in seguito a malattia contratta a Mueille, mancava ai suoi cari il volontario

Dott. Luigi Rossi
Capo Manipolo Medico della XXVIII Ottobre

Ne danno il doloroso annunzio la moglie **Giuseppina Benedetto** ed figlioletti **Emilia** e **Vittorio**, la sorella Dott.ssa **Alessandrina** ed i parenti tutti. I funerali seguiranno giovedì 27 corr., alle ore 16,30, partendo dall'Ospedale Militare (corso Orbassano).

Pompe Fun. Castellano. Telef. 41222.

Le famiglie **Parini, Quarra, Costa** commosse ringraziano sentitamente tutte le persone che hanno voluto con la presenza, coi le opere buone, con scritti, onorare la memoria del loro caro (980

Giuseppe Parini

Origlio (Alessandria), 26 agosto 1936-XIV.

MEMENTO

Sabato 29, primo anniversario del-cano **Rag. MICHELE BERTOLA**. Messe ore 8 Madonna della Pace, 9 Immacolata Concezione, 10 Parrocchia Rivalta Bormida.